Cenno

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

VOLUME SESTO.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI

OVVERO

SAGGI STORICI

Sulle Campagne dal 1799 al 1814,

del Conte M. Dumas

TENENTE GENERALE DEGLI ESERCITI DEL RE DE'FRANCESI.

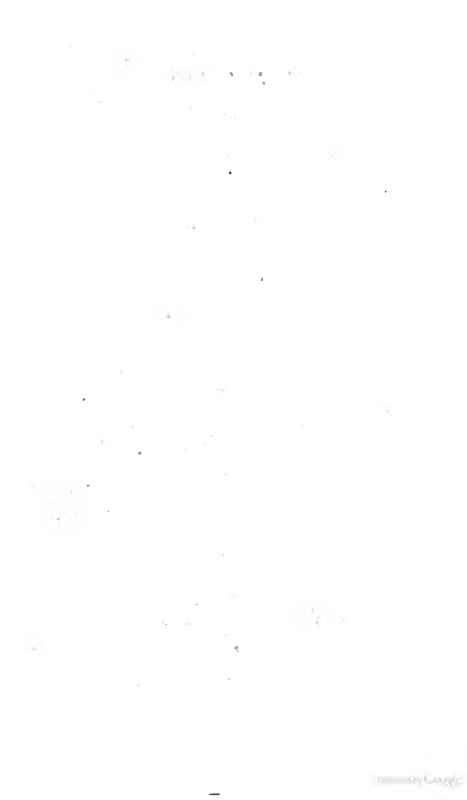
CAMPAGNA DEL 1801

TOMO SESTO.

Napoli,

Tipografia di Raffaele Pierro.

M.DCCC.XXXIV.

CENNO

SU GLI

AVVENIMENTI MILITARI.

Campagna del 1801.

CAPITOLO VII.

Stato interno della Francia. — Congiura.—Attentato alla vita del primo Console. — Ultimi negoziati. — Trattato di Luneville.

Nella epoca della cessazione delle ostilità sul continente, dopo la campagna d'inverno del 1800 al 1801, il nuovo secolo cominciava sotto avventurosi auspicj per la Francia; giammai la militare sua gloria aveva maggiormente brillato; giammai sì belle e sì utili conquiste apparir dovettero meglio assicurate, se, per conservare cotali ricchi possedimenti ed il suo dominio su tanti diversi popoli, bastata fosse la forza delle armi per la quale restò soggiogato ed incorporato il loro territorio. La storia generale ne insegna, e quella del nostro paese più particolarmente ne addimostra, che col solo tempo gli smisurati acquisti si con-

solidano, le parti eterogenee s' immedesimano, i costumi de' vinti si assimilano a quei de' vincitori: son questi i frutti della saviezza la cui maturazione è lenta e rara sotto l' avida mano de' vincitori. Quanto più hanno energia le instituzioni di uno stato, siccome a Roma nei bei tempi della repubblica, e ciò per l' armonia loro co' costumi, tanto più desso trae vantaggio dalle sue conquiste, le quali non altro che associazioni ben presto addivengono. Per l'opposito, se lo stato che con la fortuna delle armi viene in possesso di una grande estensione di territorio non trovasi esso medesimo solidamente fermato sulle proprie fondamenta, le sue conquiste potranno dare momentaneo incremento ai suoi mezzi ed accrescere i suoi godimenti, ma poco aggiugneranno all' intrinseca sua forza: l' amalgama delle popolazioni, la fusione degl' interessi non si operano, l'opinione stessa della unità non avrà il potere di stabilirsi, fino a che durerà quella della istabilità delle politiche instituzioni, e che starà nella fortuna di distruggere l' opera sua.

Queste riflessioni ci menano ad esaminare qual fu nell' epoca di cui favelliamo il vero stato interno della Francia. Crediamo utile determinarlo, 1.° perchè i nostri leggitori si premuniscano contro agli errori ne' quali svariati atti del governo consolare potranno un giorno trarre gli storici; 2.° perchè dobbiamo abbatterci, nel proseguimento di questi Saggi, in altre occasioni di far discernere, a tal riguardo, la verità dalle false apparenze.

Il general Bonaparte aveva distrutto con un colpo di stato il governo repubblicano. Questo governo, stabilito tre anni prima contro al voto della nazione e per una progressione d' illegalità e di violenze fatte alla pubblica opinione, non lo si debbe impertanto confondere con l' anarchia sanguinaria della pretesa convenzione nazionale, nella quale fu precipitata la Francia dai delitti del 10 agosto e del 2 settembre 1792, e dall' esecrabile attentato del 21 gennaio 1793.

Sempre che vuolsi risalire alle cause primiere della rivoluzione, fazione alcuna non avvi che in essa non trovi la propria condanna: se confondesi tutto nulla viensi a spiegare. La democrazia assoluta della Convenzione esisteva senza base di governo, senza regolatori: la opposizione agli sforzi dello straniero per invadere il territorio aveva solo un punto fisso,

un interesse comune, e sensatamente si è detto che la nazione ravvisavasi unicamente ne' campi. Non avvenne lo stesso nel 1795: l'anarchia dei poteri aveva consumata la democrazia: la repubblica stava: i poteri regolarmente si divisero od equilibrarono. Cattivissimo era questo governo, al certo quello che meno conveniva alla Francia; e per farsi ben comprendere uopo è ripeterlo, esso conteneva in sè, siccome la sperienza ha dimostrato, i germi di morte e di dissoluzione più o meno attivi, al pari di tutte le opere degli uomini appassionati: l'eseguimento delle leggi, il maneggio degli affari interni ed esterni, commessi alle incertezze di una pentarchia elettiva, non offrivano alcuna guarantigia di permanenza; ma infine era un governo. Bisogna perdonare agli uomini onesti e di buona fede i quali credevano che le forme repubblicane convenir potessero ad un grande stato, per aver sperato che esse stabilirebbonsi appo ai Francesi, e che lo spirito d'indipendenza e di libertà, inerente al carattere loro, la vincerebbe sui costumi e sulle antiche abitudini monarchiche. Gli eccessi del potere, ingenerati dal timore della inevitabile reazione della pubblica opinione, posero in uso con incredibile rapidità le molle del potere esecutivo, i mezzi del quale furono sconosciuti dai membri del direttorio, perchè inesperti: essi caddero nel disprezzo e la Repubblica insieme con loro. Il capo dello esercito, cui riescì facile rovesciarli, abbattè collo stesso colpo le instituzioni, che per essere state alterate e corrotte, che per aver servito d'istrumento alla tirannia della parte affezionata al popolo, non lasciavano di formar le basi fondamentali del governo rappresentativo. Egli non osò chiamare la nazione alla giusta divisione dell' autorità e farla rientrare ne' suoi diritti; imperciocchè non intese nè il bisogno che il premeva del suo sostegno, nè la necessità di rimpiazzare ciò che aveva testè distrutto. Entusiasmato dagli attestati della pubblica riconoscenza, si persuase che concentrando in lui solo tutti i poteri avrebbe ottenuto l' affrenamento delle fazioni; forse fingeva credere che la nazione, lassa da tante perturbazioni, ponendo in dimenticanza il passato, indifferente sull' avvenire, affiderebbesi senza inquietudine al suo patrocinio, e che siffatto medesimo riposo ed il ristabilimento dell' ordine sociale, il quale fu intieramente opera di

lui, la guiderebbe al sentimento della propria dignità. Che che ne sia, Bonaparte aveva troppa perspicacia per non riconoscere che se il verace principio di questo generale assentimento nasceva nella nazione dalla sua inclinazione alle idee monarchiche, non meno gelosa essa era de' suoi dritti e e della sua libertà. Ma questo nazional sentimento appariva agli occhi di lui una chimera, un delirio, ovvero una ipocrisia; ei non altro scorgeva ne' suoi effetti che un inceppamento all' esercizio del potere, e non ammetteva ch' esso fosse capace di contribuire alla fondazione di un durevole governo; e questo errore trascinollo in serj imbarazzi. Anzi che cercare i soccorsi che rinvenuti avrebbe in una rappresentanza nazionale divisa in due camere, la quale in quella epoca sarebbe stata composta degli uomini i più alluminati e de' migliori cittadini, si attenne a temperare l'ascendente del Corpo legislativo, a scapitarlo nella opinione con interdirgli scioccamente la parola nella Camera de' comuni, con asservirlo alla Camera alta: il conservamento de' nomi e delle forme, quando non esisteva più reale rappresentanza, discreditò interamente quelle prime autorità, e ben presto non furono altro che semplici superfetazioni. Il Tribunato, cui erasi lasciato la vana discussione delle leggi, non tardò a mostrare uno spirito di opposizione e d' indipendenza, il quale risvegliò le fazioni malcontente; e cotale instituzione bizzarra divenne incompatibile con la concentrazione del potere nelle mani del dittatore.

Per tal modo la Francia, nella epoca della quale favelliamo, esisteva solo in forza degli eserciti suoi e per gli eserciti suoi; non aveva alcuna esistenza politica e civile; tutto provvisoriamente procedeva nella sua economia: era amministrata e comandata da un perito generalissimo, sovrano e legislatore di fatto sì al palazzo delle Tuilerie, sì al quartier generale nei paesi soggiogati, ed avventurosa credeasi di trovarsi a tal prezzo liberata dal giogo della usurpazione repubblicana, e di essere stata conquistata da armi assolutamente francesi. Se è vero che Bonaparte, siccome si assicura avere egli detto in appresso, si reputò solo *forte abastanza per dar termine alla rivoluzione, arginarne i principii, consolidarne la legislazione e distuggerne gli eccessi*, fa di mestieri ammirare l' audacia sua: pure, quantunque

i travagli e gli sforzi di lui per fondare una monarchia assoluta ed illimitata sieno stati, secondo vedremo nel proseguimento, lunga stagione coronati da esito felice, fermi siamo nel pensier nostro che se egli avesse meglio conosciuta la rivoluzione del 1789, i principii di essa e le indelebili impressioni che ha lasciate nelle tre generazioni della età nostra, più confidente sarebbesi renduto nella massa della nazione e la nazione in lui, sperimentando esservi maggior sicurezza a convincere, ad allettare con la ragione e con l' affezione un popolo illuminato, che ad avvincerlo col sedurre l' immaginazione. Malgrado la somiglianza delle passioni degli uomini, delle regioni e de' secoli diversi, le massime politiche di Macchiavelli non sono sempre applicabili alla condotta degli uomini del secolo presente.

Per la medesima ragione che il nuovo capo dello stato isolavasi dalla nazione, e, per così dire, la rendeva individua, la concentrava in lui solo; quindi di ogni cosa addivenne sostegno, e tanto la lode quanto il biasimo, tanto il bene quanto il male tutto gli fu attribuito. Sì svariate passioni erano state poste in giuoco che nè la energia del suo carattere, nè la sua destrezza, nè la sua vigilanza bastar potevano ad affrenare: egli solo stava esposto al malcontento e de' repubblicani ingannati e de' realisti rimasti delusi nelle streme loro speranze; precipuamente de' secondi i quali vedevano, col ristabilimento di una energica amministrazione e colla pace interna ed esterna, alzarsi un ostacolo alla restaurazione dell' antica monarchia più forte di quello stato già presentato dagli eccessi, dalla licenza e dalle persecuzioni onde avevano maggiormente sofferto.

L'esasperamento della parte della Convenzione, da lui dispersa senza esser venuto a capo di distruggerla, era il più lieve degli intoppi alla esecuzione de' disegni suoi; ma formava inoltre il più imminente de' suoi personali pericoli. Per gli uomini che avevano in pari tempo bevuto al calice del sangue ed al calice del potere, non altra egida rimaneva ad opporre alla pubblica avversione che il terrore del proprio dominio: essi potevano di bel nuovo stabilirlo immolando il primo Console. Siccome non esisteva alcun ordine legale, tutto l' artifizio del governo dispariva col soffio di sua vita: la Francia ricadeva nello scompiglio delle civili dissen-

zioni. I faziosi eccitati da sì potenti motivi, lungi dallo scoraggiarsi per la non riuscita della prima cospirazione, più ardenti addivennero. La vigilenza di moltissimi agenti di polizia sulle loro congreganze reseli più prudenti, val dire, più crudelmente ingegnosi a celare le loro trame. Fallato il tentativo di pugnalare il general Bonaparte mentre la sala dell' Opera sarebbe divorata dall' incendio, quei congiurati che non erasi riuscito a scovrire, tre mesi dopo insidiarono alla sua vita nella maniera meno aspettata e da essi reputata infallibile. Nel 24 dicembre 1800 (3 nevoso anno 9°), ad otto ore della sera, Bonaparte recossi dalle Tuilerie al concerto dell' Opera, dove lo si attendeva per assistere alla prima pruova dell' bell' oratorio di Haydin, detto la *Creazione del mondo*. Egli adduceva nella sua carrozza il general Berthier, il general Lannes ed il colonnello aiutante di campo Lauriston: scortavalo un picchetto di cavalieri della guardia. Il cocchiere, come prima velocemente traversava la spaziosissima piazza del Carrousel, nel volgere a manca per immettersi nella strada S. Nicasio, trovò che la medesima era ingombra, e che una piccola carretta, attaccata ad un sol cavallo, quasi gl'intercettava il cammino. Questo ostacolo parve maggiormente inaspettato, perchè la vanguardia del picchetto avevalo oltrepassato: impertanto il destrissimo cocchiere evitollo senza allentare l' andatura dei cavalli; ma appena trovossi alquanto al di là, una terribile esplosione scoppiò, la quale infranse i cristalli della carrozza, e ferì il cavallo dell' ultimo soldato del picchetto. La carretta carica di due dogli pieni di polvere, di mitraglia e di materie combustibili, era saltata in aria pochi secondi dopo il passaggio del primo Console. Quando si vide l' orribile effetto della esplosione tornò agevole il comprendere che inevitabile sarebbe stata la di lui perdita, se il cocchiere per poco titubante si fosse dimostrato. Otto individui rimasero estinti e ventotto feriti: le due case più vicine alla macchina infernale quasi interamente crollarono; quarantaquattro altre soffrirono gravi danni. Il guasto de' mobili ascese a circa dugentomila franchi. I pezzi dei dogli cerchiati di ferro e quelli della carretta si rinvennero a grandi distanze.

Il primo Console, miracolosamente scampato a tale distruzione, fece al momento fermare la sua carrozza, acquistò le

prime indagini, dispose si soccorressero i feriti, e recossi all' Opera. Il suo volto non mostrò alterazione alcuna nel corso del concerto, che non venne interrotto. Egli mandò a dire a Madama Bonaparte che lo seguiva di retrogradare; ma essa non obbedì e si condusse al suo fianco. L' inviato di Russia, il general di Lewaschef, ed il generale Sprengporten assistevano a quella rappresentazione.

La storia non conserverà gli oscuri nomi di tutti gli sciagurati che si bruttarono in queste diverse congiure. Un modello di macchina quasi simile a quello ch'essi adoperarono, rinvenuto in casa di un tal Chevalier, fu il solo indizio che sulle prime si riuscì ad ottenere. Le più efficaci ricerche, fecero poco tempo dopo scoprir soltanto gli autori dell'ultimo delitto. Quelli della cospirazione dell' Opera, arrestati per così dire nella flagranza, e contro ai quali eransi acquistate pruove, vennero giudicati e condannati alla pena capitale. I più notevoli di questi assassini furono il corso Arena, già legislatore, ed il profugo romano Ceracchi; il loro supplizio, perchè precesse di poche settimane l'arresto de' due scellerati convinti di aver costruito situata e dato moto alla macchina infernale, non fece provare la connessione verosimilissima tra le loro trame. Gli ultimi due Saint-Règent e Carbone, erano contaminati di altri misfatti; e siccome spessissimo avviene nelle guerre civili, in cui dall' uno e dall' altro canto il disordine e l'esca del bottino attirano gli scellerati, siccome la bufera lascia pullulare i rettili, così dessi avevan fatto mostra di loro commettendo orribili eccessi nelle guerre della Vandea. Questo accidente suscitò contro al governo inglese e contro alla fazione dal medesimo sostenuta in Francia, vaghi ed odiosi sospetti che la probità della storia deve rispingere. Gli avanzi de' barili di polvere, della carretta e del cavallo, diligentemente raccolti nella confusione delle rovine prodotte dalla esplosione, fecero scoprire gli operai stati innocentissimamente impiegati a quell'opera diabolica, e servirono per documenti di convincimento. Le confessioni di Carbone, le ferite di Saint-Règent, il quale aveva appiccato il fuoco, completarono le pruove (1).

(1) Nè queste due fiate solamente attentossi alla vita di Bonaparte. Poco dopo la congiurazione dell'Opera un altro progetto di un' atro-

Tutta Francia sdegnossi a sì vile attentato; tutta Europa ne menò rumore. Bonaparte per questo accidente vide acquistar nuovo splendore alla sua fortuna, al prestigio del suo pianeta, ed accrescersi il suo ascendente ed al di dentro ed al di fuori. Egli rispose alle prime congratulazioni che gli vennero indiritte con la seguente notevole proposizione, la quale caratterizzava il suo sistema: » Il capo del» lo Stato è sempre sul campo di battaglia ». Giovossi destramente della disposizione generale degli animi per disciogliere la fazione de' giacobini. Il ministro Fouchè, nella sua relazione intorno all' avvenimento, dichiarò » che tal » guerra atroce poteva unicamente terminare in forza di » uno straordinario atto di alta polizia »; e la sua proposta di dannare alla deportazione centodieci individui che indicò venne approvata dal consiglio di stato: il Senato dichiarò » che questo atto del Governo era un provvedimento con» servatore della constituzione ». Pochi giorni dopo si carcerarono ottantaquattro altri individui (1).

cità più riflettuta fu conceputo da un operaio d'artiglieria negli arsenali di Mendun a nome Chevalier. Questi, avverso oltremodo a quell'ordine di cose, immaginò di far saltare in aria il primo Console. Aiutato dal nominato Veyrier costruirono un barile incendiario probabilmente col disegno di collocarlo nel palazzo consolare. Avvenne intanto che Chevalier e Veyrier pensarono di farne lo sperimento dietro la fabbrica del salnitro; il che eseguito rimasero essi stessi sì spaventati del risultamento che rinunciarono alla trama. Ma la polizia, avvertita dallo scoppio straordinario, praticò le più accurate diligenze ed arrestò Chevalier mentre occupavasi a lavorare una piccola bomba destinata ad essere lanciata nella carrozza del primo Console. Cotale invenzione due mesi dopo trovò imitatori nella macchina infernale.

(1) A malgrado che Buonaparte giorno per giorno conoscesse i servigi del suo ministro della polizia, giammai gli concesse intiera confidenza; imperciocchè la estensione ed il potere delle molle rivoluzionarie e secrete di cui Fouchè erasi riserbata la conoscenza e l'uso lo inquietavano troppo, e facevan sì che lo accogliesse sempre in contegnoso modo. Successo il fatto della macchina infernale Bonaparte lasciò apertamente travedere al ministro i sospetti che nudriva di crederlo a parte di quel avvenimento. Fouchè intanto, che spiava le occasioni di distruggere ogni prevenzione contro di lui, colse questa per riescirvi; e quando ebbe scoverte le file della trama ed arrestati i rei, nell' avvicinare Bonaparte, in uno de' consueti colloqui

Questo colpo di stato, scagliato con mano maestra, fu immediatamente seguito dalla instituzione de' tribunali speciali ; rimedio sventuratamente necessario in tali occorrenze, ma quasi sempre funesto alla libertà civile, funesto ai sudditi ed al sovrano. Energicamente si esposero i motivi della legge; palliaronsi gl' inconvenienti suoi. L' opposizione che dessa incontrò nel Tribunato fu l' ultimo sforzo de' seguaci del governo repubblicano: malgrado il disfavore di una causa, la quale pareva esser quella delle fazioni che sturbavano lo stato, essi difesero con coraggiosa eloquenza i veri principii circa ai tribunali di eccezione, e deplorarono, sebbene indarno, lo spiacevole tracollo dato alla instituzione de' giurati, la omissione delle forme protrettrici degli accusati, il ritorno a quelle dell' antica procedura prevostale. Le parole *salvezza pubblica*, *impero de'casi*, parole magiche, le più terribili del vocabolario della rivoluzione, troncarono la quistione. Era inevitabile lo infrangersi o sull'uno o sull'altro scoglio, o violare la guarentigia della libertà civile, o negare al governo i mezzi di repressione senza dei quali non poteva, esso diceva, assicurare l' ordine interno, e per conseguente la durata delle instituzioni che s' invocavano.

L' esito di questa lotta non rimase un istante dubioso. L' ordinamento dei tribunali speciali pose nelle mani del primo Console la più formidanda e la più sicura arma per mantenere l' esercizio del potere direttoriale ed assoluto, egualmente che la più inutile e la più pericolosa per un governo costituzionale.

Bonaparte mal comportò questo primo scoppio della parte della opposizione nel Tribunato. Per quanti riguardi avessero serbato gli oratori che si fecero maggiormente distinguere in tale discussione, ei ne rimase vivamente offeso; per lo che riguardolli e feceli contrassegnare come faziosi

che col medesimo aveva, gli disse queste notevoli parole. « Io non ho » l'arte di leggere nei cuori; quindi sempre e quando un uomo sacri- » ficando sua vita vorrà immolare la vostra, non conosco alcun mezzo » di oppormici ; ma quello di cui posso assicurarvi si è che in ogni » cospirazione tramata da due individui, ve ne sarà uno del quale » avrò la confidenza ».

che proccuravano cattivarsi il favor popolare, e che con le loro metafisiche declamazioni cercavano attraversare l' andamento degli affari: quindi fin da qual momento risolvette di distruggere il Tribunato, la instituzione del quale ei rimproverava all' *ideologia* dell' abate Sieyes, e non tardò a far scomparire questa ultima ombra del governo rappresentativo.

I nostri leggitori non avran trasandato di osservare come la fortuna un doppio favore compartiva al primo Console nello stesso giorno e nella stessa ora, imperciocchè gli canzava un colpo mortale e lo rendeva, mercè la sottoscrizione dell' armistizio di Steyer, signore della pace del continente.

L' Austria con impazienza attendeva l' avvicinamento dell' epoca in cui, sciolta dagli obblighi suoi verso la Inghilterra, potrebbe conchiudere colla Francia una pace separata, solo mezzo di salvezza dopo i grandi rovesci patiti. Essa aveva consentito ad impegnar di nuovo la querela, nell' unica speranza di ottenere migliori condizioni; la lotta era divenuta troppo ineguale, ed anche più ineguale era il prezzo degli scambievoli sacrifizj tra gli alleati: l' Inghilterra versava in essa il suo oro facilmente acquistato; l'Austria il più puro sangue dei sudditi suoi.

In sì fatta perplessità, il conte di Cobentzl, dilungando il soggiorno a Luneville, spiava lo istante in cui, pronto a liberarsi dalle sottigliezze diplomatiche, gli sarebbe permesso di francamente avvicinare la gran quistione della pace. La prima notizia della vittoria di Hohenlinden determinò la nuova condotta che avesse a serbare: egli dichiarò con una nota in data del 31 dicembre « di essere autorizzato » da S. M. l' Imperatore a dare ai poteri suoi l' interpetra- » zione che ai medesimi aveva dato il plenipotenziario fran- » cese, ed a trattare senza il concorso degl' Inglesi ».

Nel messaggio col quale il Governo francese annunciava simultaneamente al Corpo legislativo e questa nota ufficiale ed i prosperevoli successi degli eserciti che l' avevano provocata, le condizioni della pace erano irrevocabilmente fermate nei seguenti termini.

» La manca riva del Reno sarà il limite della Repub- » blica francese: essa nulla pretende sulla dritta riva. L'in-

» teresse della Europa non vuole che l' Imperatore varchi
» l' Adige. L' indipendenza delle repubbliche elvetica e bata-
» va verrà assicurata e riconosciuta. Le vittorie nostre non
» aggiungeranno alcun che alle pretensioni del popolo fran-
» cese. L' Austria non deve aspettarsi dalle sue disfatte ciò
» che non avrebbe ottenuto dalle vittorie ».

Il plenipotenziario austriaco doveva dunque unicamente attenersi a rinnovare i ritardati negoziati sulla base del trattato di Campo-Formio, ma come sperare che il vincitore contenterebbesi delle antiche concessioni? Le pretensioni del primo Console non potevano mancare d' ingigantirsi in ragione de' suoi nuovi vantaggi: anche dopo l' armistizio di Steyer i progressi dei Francesi nell' Alta Italia davano all'Austria inquietudini tanto serie quanto quelle che l' attività ed i negoziati dell' arciduca Carlo avevano un momento sospese sul Danubio. Il conte di Bellegarde, tostamente ributtato al di là della Piave, sol per effetto di un armistizio mantener potevasi nello stato di Venezia. Il consiglio aulico il premurava a conchiuderlo per dare al plenipotenziario una base fissa, e gli raccomandava soprattutto di conservare la piazza di Mantova. Bellegarde ottenuto aveva questo intento: il generale Brune, coll' armistizio conchiuso a Treviso il 26 gennaio 1801 (22 giorni dopo quello di Steyer), erasi contentato di mantener bloccata Mantova, e di stabilire il modo come gli Austriaci dovessero provveder di viveri gli abitanti e la guernigione. Il primo Console irritossi di una moderazione la quale lasciava in potere degli Austriaci il vero baluardo, la barriera d' Italia; questa convenzione, precipitosamente conchiusa, era stata altamente riprovata dal generale in capo dello esercito dei Grigioni, da Macdonald, i movimenti del quale essa inceppava, rinchiudendolo nella più cattiva parte della contrada. Bonaparte anzi che far conoscere ai plenipotenziarj il ricevuto avviso di sì fatta transazione, profittò del vantaggio che avevano i suoi corrieri sopra quelli che dovevano passare per Vienna affin di recarsi poscia ad informare il conte di Cobentzl a Luneville, ed inviò a costui una pretesa lettera del general Brune scritta in un senso diverso e tutto dilatorio: egli minacciò di rompere l' armistizio di Steyer, e di sciogliere il congresso, se le schiere imperiali » non evacuavano immantinente tut-

» te le piazze che occupavano alla dritta dell' Adige, e prin-
» cipalmente Mantova, Peschiera, Porto-Legnago, Ferra-
» ra ed Ancona ».

Il momento era urgente, gli ordini pel ritorno generale alle ostilità erano spediti: il conte di Cobentzl credette dovere annuire a queste due condizioni, e sottoscrisse col plenipotenziario francese, Giuseppe Bonaparte, una convenzione, la quale comprese nello stesso armistizio l'Italia e l' Alemagna. Il corriere che recava al conte di Cobentzl l'armistizio di Treviso giunse dopo firmata la convenzione del 26 gennaio: Mantova fu evacuata e consegnata alle truppe francesi.

Questo primo sacrifizio diede ai negoziati un procedimento più rapido; rimaneva impertanto a discutersi un punto di forma di somma importanza. L' Impero patir doveva collettivamente le perdite risultanti dai compensamenti da accordarsi ai Sovrani creditarj i cui possedimenti trovavansi compresi nelle cessioni fatte alla Francia, e nelle permute di territorio tra le parti contrattanti. Il principio era stato riconosciuto all' ultimo congresso di Rastadt; ma le costituzioni dello impero non permettevano allo Imperatore di conchiudere la pace senza il concorso dei principi e degli stati dello impero, e questa disposizione, sola guarentigia dell' ordinamento del corpo germanico, aveva data origine alle discussioni che il congresso di Rastadt non potette terminare. Bonaparte, questa fiata più potente, non volle, secondo la sua decisiva politica, abbandonare i destini del nuovo trattato agli interminabili dibattimenti che non fecero effettuare quello di Campo-Formio. Egli pretese dall' Imperatore che si disciogliesse dai vincoli della costituzione, e che dichiarasse, come base del trattato, di stipulare in nome del corpo germanico.

Questa legge fondamentale, principio conservatore dei dritti dei principi e degli stati dello Impero, non era stata violata giammai. Il gabinetto di Vienna indarno saggiò di ridursi dietro alle antiche forme; convenne cedere. Quei numerosi principi, sì gelosi dei loro suffragi e del loro credito nelle diete dello Impero, potettero ravvisare, mercè tale innovazione, la poco importanza che il primo Console attaccava alla loro politica esistenza, e quanto, da quel momento, essa fosse minacciata. Sì fatta concessione che, in

altri casi, essi avrebbero considerata da parte dello Imperatore di Austria come un atto di dispotismo, non fu impertanto attribuita che alla imperiosa necessità.

Dopo un simile crollo dato senza resistenza alla costituzione germanica, è agevole giudicare della facilità che i negoziatori francesi trovarono sugli altri punti messi in discussione. Il gabinetto di Vienna assentì a tutte le basi del trattato di Campo-Formio: fu la incorporazione del Belgio una seconda volta accettata, e la cessione dei paesi alla manca riva del Reno definitivamente consacrata. Come che lamentevoli fossero le sventure di una guerra il cui risultamento consisteva ad avvicinare i due popoli verso un punto fisso, plauso nondimeno sarebbesi potuto fare alla moderazione del vincitore, se le nuove stipulazioni aggiunte a quelle di Campo-Formio non avessero smascherata la politica di lui, e fatto scorgere il germe di altre querele, invece della leale volontà di fondare una pace durevole.

La cessione del gran ducato di Toscana fu una delle più notevoli clausole del trattato di Luneville. Il primo Console trovava in essa un pegno al ristabilimento della preponderanza marittima della Francia nel Mediterraneo: ei non volle sulle prime spaventar l' Europa coll'appropriarsi bruscamente la chiave dell' Italia meridionale; colorì le mire che nudriva su quel ducato, e presentò la creazione del nuovo regno di Etruria come il prezzo della fedeltà della Spagna e della sua costante opposizione al sistema inglese. La corona offerta all'infante duca di Parma fu una misura provvisoria: questo trono, innalzato tra le due Italie, toglieva interamente all' Austria ogni speranza di riavere le sue antiche conquiste, e rendeva ormai inutili gli sforzi di una alleanza col regno di Napoli, il quale non lasciava esso stesso di trovarsi compresso e minacciato. Finalmente la perdita del gran ducato spossessava un fratello dell' Imperatore, lasciavalo senza corona, ed abbandonava agl' intrighi ed alle gelosie della dieta la cura di fissare un compensamento; per le quali cose era dunque permesso ragguardar la Toscana come una nuova conquista del primo Console.

L' articolo XI del trattato riconobbe e garantì l' independenza delle Repubbliche Batava, Elvetica, Cisalpina e Ligure; e la fedeltà delle due nazioni, a tale obbligo solenne, sarebbe

stato per certo uno dei più belli risultamenti di così sanguinose guerre; ma per quanto desiderio il primo Console mostrava nel sottoscrivere questa independenza di appropriarsi la sovranità di sì bella conquista, altrettanto rammarico l'Imperatore provava nel vederla smembrare dai suoi possedimenti creditarj.

Le guernigioni francesi occupavano tutte le fortezze; il primo Console aveva instituito e posto in ordinamento il governo cisalpino; nessuna legge in esso promulgavasi senza ch' egli l' avesse dettata; nessuna disposizione amministrativa decretavasi senza di lui: era il vero capo di quello stato indipendente, cui trasmetteva ordini dal gabinetto delle Touilerie, come gl' indirigeva ai generali. La Liguria, la Olanda e la Svizzera rimanevan passive sotto il suo ascendente; ed è vero il dire che l' Europa dovette, fin da quell' epoca, considerare cotali paesi, unitamente alla Toscana, senza dare occhio alla forma dei loro governi, quali vere conquiste della Francia.

Il trattato di Luneville, per quanto concerneva gli altri stati non pertinenti alle potenze belligeranti, costituiva un atto illusorio, e rispetto a queste stesse potenze era una tregua illimitata, la quale collocava nel maggior suo lume la superiorità delle armi francesi.

Nulla di manco le piaghe profonde che una lunga progressione di guerre lasciava a cicatrizzare all' Austria, avrebbero potuto assicurare anche per molti anni la pace a quella monarchia sulla fede del trattato di Luneville; ma il colpo scagliato alla sua supremazia coll' isolare i principi e gli stati dello Impero, non era la sola causa che potesse produrre un nuovo incendio generale nel corpo germanico. L' articolo VII del trattato gettava nel suo seno, e per lunga pezza, un pomo di discordia, lasciando all'Impero la cura di determinare i compensamenti cui avrebbero dritto i principi rimasti spogliati degli stati loro. I plenipotenziarj francesi, soddisfatti dell' ottenuta clausola indeterminata, preveder dovettero a quali discussioni essa trascinerebbe la dieta. Certamente entrò nella politica del primo Console il progetto di suscitare una gran querela, la quale, necessitando presto o tardi la mediazione di lui, potesse renderlo arbitro dei destini de' medesimi principi, e mettere in sua

mano i mezzi come allettar coloro che avevan servito o che stavano nel caso di servire la causa sua.

Uno dei primi atti dello Imperatore di Austria, dopo la sottoscrizione del trattato, fu dunque la convocazione degli stati chiamati a dare la loro approvazione al medesimo, ed a statuire sui compensamenti dovuti ai principi dispogliati delle proprietà loro. Il consentimento degli stati al trattato di Luneville pareggiò in prontezza l'emergenze che lo richiedevano; essi seppero valutare le intenzioni del monarca costretto suo malgrado ad appartarsi dalla costituzione, ed affrettaronsi a dare un assentimento il quale solo poteva liberar l'Alemagna dal fardello degli eserciti stranieri; quindi ratificarono il trattato, motivando l'accettazione loro, ed attribuendo alla straordinaria condizione dell'Austria la condotta che l' Imperatore era stato obbligato a serbare; ma la quistione delle ricompense restò lunga pezza ed indarno dibattuta: le dispettose discussioni cui la medesima diè luogo si protrassero fino al 25 febbrajo 1803. Quantunque l' esito di questo rilevante processo oltrepassi di molto l'epoca che abbracciamo nel presente volume, tuttavolta lo farem qua succintissimamente conoscere, affine di esimerne la successiva nostra narrazione.

Si convenne, come base principale de' compensamenti da concedersi ai principi i cui paesi erano stati sacrificati al bisogno della pace, di un progetto di *secolarizzazione* de'beni del clero. È notevole che siffatta violenta misura giunse a colpire fino in seno all' Alemagna quella stessa classe di uomini che la prima assemblea nazionale aveva spogliata. Questo primo esempio non poteva non trovare imitatori; il progetto di secolarizzazione constituiva in risultamento una vera confiscazione: pensioni e soccorsi alimentarj provveder dovevano ai bisogni del clero; esso, nel modo stesso che in Alemagna sacrificavasi agl' interessi privati dei principi, della maniera medesima era stato sacrificato in Francia agli interessi dello Stato.

Finalmente vedevansi figurare nella controversia, il re di Prussia, la repubblica di Olanda, il re d' Inghilterra come elettore di Annover, la Baviera, la Sassonia, la Boemia, diversi elettori e moltissimi altri principi. La discussione faceva sempre più crescere le pretensioni, la quale prolun-

gossi per sedici mesi a Ratisbona, senza menare ad alcun risultamento. I richiami delle parti interessate giugnevano in folla e direttamente alle corti di Francia e di Russia. Sia che di fatti essi minacciassero di produrre torbidi più serj in Alemagna, sia che il primo Console volesse, siccome abbiam detto, presentarsi qual moderatore di cotali discordanze, ci concertossi coll' Imperatore di Russia per farle cessare e dare una gran pompa alla sua mediazione. Il ministro degli affari esteri Talleyrand espose al Senato il piano de' compensamenti, formato tra i plenipotenziarj francesi e russi: egli dimostrò come erasi badato a sminuire gli eventi della guerra, schivando ogni contatto di territorio tra le potenze che per le loro dissidie più spessamente avevano insanguinata l' Europa. Questo stesso principio adattato, non in tutto il rigore, ma nella sua compatibilità con lo stato delle cose, aveva deciso a collocare le ricompense della Prussia disgiunte dal territorio di Francia e di Olanda. L'Austria, diceva il ministro, doveva trarre da questa convenzione l' immenso vantaggio di veder tutti i possedimenti suoi concentrati; la casa Palatina avrebbe del pari ricevuto un ordinamento più solido e più giovevole alla difesa; la Prussia continuerebbe a formare, nel sistema germanico, la base essenziale di un contrappeso necessario. La ripartizione de' compensamenti secondarj, ei soggiugneva, era stata regolata giusta le convenzioni generali e particolari, nè dissimulava l'utile provenuto alla casa di Bade: ma oltrecchè era sembrato indispensabile affortificare il circolo di Svevia, situato tra la Francia ed i grandi stati germanici, il governo francese aveva veduto con piacere concedersi un accrescimento di potenza ad un principe venuto nella particolar benevolenza della Repubblica per la tenuta condotta durante tutta la guerra. Finalmente, il ministro applaudivasi del perchè la Francia e la Russia, obbligate a prendere la secolarizzazione per base delle ricompense, avevano riconosciuta la possibilità di conservare all'Impero un elettore ecclesiastico, lasciando al medesimo il titolo e le funzioni di arcicancelliere.

Per tal modo il primo Console, coll' immischiarsi negli affari interni dell' Alemagna, alterava, rimoveva a gradimento suo gli elementi del corpo germanico, afforzava gli

uni indebolendo gli altri, e procuravasi un credito progressivo unitamente ai mezzi di ingrandirsi e di continuare a conquistare durante la pace come durante la guerra.

Le disposizioni pacifiche della Russia servirono a secondare il desiderio di Bonaparte: la corte di Vienna accolse con dispetto un imperioso intervento, per effetto del quale nuove leggi dettaronsi al corpo germanico, e preparossi il sistema di protettorato, conosciuto poscia sotto il nome di *Confederazione del Reno*.

Quai profondi risentimenti non dovevano alimentare in Austria de' cangiamenti che rompevano gli antichi vincoli tra le famiglie sovrane, rovesciavano i privilegj, urtavano i pregiudizj e le abitudini? La potenza austriaca che tanti sforzi e tanti sacrifizj aveva fatti per sostenere la causa comune non poteva proteggere i proprj amici, e vedeva i più solidi compensamenti spettare ai suoi nemici naturali od ai suoi rivali.

La Prussia non serbò misura nelle pretensioni che affacciò; ma la potenza più grandemente favorita fu la Baviera, la quale se a dir vero aveva perduto molto nel Palatinato, nondimeno i ricevuti compensamenti nello Impero presentavano una popolazione di circa un milione di anime, prodigioso accrescimento per quello elettorato. Il gran duca di Toscana, fratello dello Imperatore, le cui perdite erano sì considerevoli, ed a cui un articolo speciale del trattato assicurava vistose ricompense, non otteneva al contrario alcun nuovo possedimento proporzionato agli altri che gli venivano rapiti. L'Imperatore non potè dunque vedere senza un vivo sconforto, senza gravi timori, siffatto abuso della vittoria, e la parzialità del primo Console per le potenze dalle quali gli era dato sperare qualche appoggio nelle nuove guerre; ma di ciò in onta il monarca finì per accedere dignitosamente al piano de' compensamenti decretato dalle corti di Russia e di Francia; e la di lui coraggiosa opposizione se non valse ad altro riuscì almanco ad ottenere dalle potenze mediatrici un maggior compensamento in pro del fratello, il quale ebbe inoltre il paese di Ortenau, di cui l'Imperatore fu rivaluto colla secolarizzazione de' vescovati di Trento e di Brixen.

Questa difficile divisione aveva gittato gli stati di Alema-

gna in una tale agitazione, che la mediazione delle corti di Francia e di Russia era divenuta necessaria: essa sola poteva prevenire lo scoppio di una guerra intestina nel seno dell' impero germanico. L' elettore di Baviera, ormai sotto l'ascendente della Francia, tentò d' insignorirsi colla forza della città di Passau, statagli assegnata come compensamento. L' Imperatore pose pochi battaglioni in quella piazza, e minacciò di opporre forza a forza. Le corti di Francia e di Russia biasimarono tale precipitanza; ma l' Imperatore rispose che quando i negoziati avrebbero avuto termine, e fossesi deciso a chi doveva spettare la città di Passau, sarebbesi trattato di evacuarla; che fino a quel punto le sue truppe non ne uscirebbero. Allorchè si considera che in tale occasione la Francia, la Russia, la Prussia e la Baviera eran congiunte contro agl' interessi della casa d' Austria, non puossi non applaudire alla risoluzione dello Imperatore Francesco II. La sua costanza gli attirò la stima ed il rispetto che si affezionano sempre alla grandezza in disgrazia, e giovò almanco alla causa di suo fratello; egli non assentì al piano delle potenze mediatrici se non quando ebbe ottenuto un compensamento maggiore pel gran duca di Toscana. Il territorio dell' arcivescovato di Salzburgo, col titolo di elettore, era per certo una debole ricompensa; ma costituiva per la casa d' Austria un rilevante acquisto, perocchè migliorava la sua frontiera di occidente; e se il gran duca avesse menato in moglie, siccome sentiasi voce, la principessa creditaria di Sassonia, egli addiveniva uno dei più potenti principi di Alemagna.

La sorte del gran duca di Toscana, nella divisione dei compensamenti, formava impertanto un meraviglioso contrasto con quella delle potenze che la Francia voleva ingrandire, e che favoriva per conciliarsi la benevolenza della Russia. Le case di Bade e di Virtemberga ricevettero compensamenti dieci volte maggiori delle perdite sofferte; i principi di Assia la Baviera e la Prussia, che avevano abbandonato l' Imperatore e l' alleanza, unironsi per consumare la divisione delle belle possessioni della Chiesa, e per far passare sotto alla loro dominazione le città libere ed imperiali. Non vi fu piccolo principe che coll' implorare la protezione del primo Console, non si acquistasse qualche dritto alle

spoglie dello impero ; mentrecchè il principe di Orange, l' elettore di Annover, ed i rami secondogeniti della casa di Nassau, privati de' loro più importanti possedimenti, ottenevano appena in ricambio la decima parte del loro valore.

Il primo Console, lusingando l' ambizione de' principi che potevan secondare le sue mire, collocavali sotto la protezione della Francia. Il sistema de' compensamenti presentato dalle corti di Francia e di Russia tendeva unicamente alla depressione della casa di Austria : la Francia, col porre alla dipendenza sua i piccoli stati che la separavano da quelli delle grandi potenze, valente guarantigia acquistava per la conservazione di sue ricche conquiste; e la Russia coll'ingerirsi opportunamente ed attivamente nelle cose dell'Alemagna, estendeva la sua preponderanza, e fondava il suo credito con quella solidità che non aveva potuto asseguire la Svezia nel trattato di Vestfalia. Per convincersi di tale verità, basta esaminare i punti principali del *conclusum* definitivamente decretato dalla dieta. Lo ricorderemo in poche parole.

I compensamenti offerti alla Prussia, pel volontario abbandono delle piccole porzioni di territorio che perdeva sulla manca riva del Reno, superavano sei volte ciò ch' essa cedeva sotto al triplo rapporto della popolazione delle rendite e de' vantaggi geografici. Giusta la nuova confinazione de' suoi stati, la Prussia cingeva quasi tutto il territorio dello elettore di Sassonia, e continuava colla Baviera separando la Fraconia e l' Alta-Svevia ; di tal che, di concerto col più inveterato nemico dell' Austria, lasciava scoverta l' intera frontiera di questa potenza in Boemia, nell' Alta-Austria, il Tirolo ed il Vorarlberg, da Egra fino al lago di Costanza. Il paese di Assia-Cassel, unitamente a quello della Baviera, venivan pure quasi da ogni parte accerchiati dai nuovi acquisti della Prussia, e per conseguente messi a sua discrezione. Il territorio delle case di Annover e di Brunswick nè tampoco stava in sicuro da una subita invasione, come fu quella cui soggiacque Silesia, atteso che il vescovato di Hildesheim, che la Prussia aveva acquistato, situato nel centro di quelle contrade, distava appena un giorno di marcia dalle capitali, e la nuova frontiera prussiana fasciava i dominj di questi principi. La Vestfalia poteva dirsi una provincia prussiana, la Pomerania svedese ed il Mecklenbourg,

separate a causa del territorio prussiano, prive rimanevano di qualunque esterna protezione. Laonde, ad eccezione di Bade e di Vurtemberga, gli stati dell' Alemagna inferiore seguivano, sia per timore sia per interesse, l' impulsione della corte di Berlino, e si univano colla medesima contro alla casa imperiale: effetto inevitabile dell'ingrandimento di una potenza rivale.

Il primo Console non si attenne riguardo all' Austria a riduzioni di territorio; i cangiamenti da lui introdotti nella constituzione del corpo germanico, recarono una più seria offesa alla preminenza imperiale. La secolarizzazione degli stati ecclesiastici, la perdita della independenza delle città e de' senati furono i colpi più sensibili. Sopprimere il loro voto importava rapirli all'Imperatore, che ritraevane sì gran sostegno, e che in ricambio era il loro protettore naturale contro alla tirannia ed alle usurpazioni de'piccoli stati, sempre pronti a bramare i possedimenti della Chiesa ed i territorj independenti delle città imperiali. Questo vincolo fu ad un tratto spezzato; e la legittima preponderanza che il capo dello Impero ne cavava, non solamente andò perduta per lui, ma trovossi devoluta unitamente ai dominj, alle rendite, agli stabilimenti politici, civili e militari, a favore di principi naturalmente nemici e gelosi dello Impero.

L' innalzamento di tre principi protestanti al posto di elettori, del margravio di Bade, del duca di Vurtemberga, e del langravio di Assia-Cassel, poteva far temere, nelle potenze che prescrivevano il piano de' compensamenti, la intenzione di strappare la corona alla casa di Austria. La natural preponderanza della famiglia imperiale nel collegio elettorale proveniva dal voto conferitole dalla Boemia, da quello dello elettore di Annover, impegnatosi a dare il suffragio per lei, e dai voti degli elettori ecclesiastici di Magonza, di Treveri e di Colonia, stati dismessi e nel piano de' compensamenti surrogati da un elettore cattolico, col titolo di elettore di Aschaffenburgo, e con la facoltà di esercitare in avvenire la carica di arcicancelliere dello Impero: le città di Wetzlar e di Ratisbona, unitamente a molte abbadie, assegnaronsi a lui come appannaggi della sua nuova dignità. Comprendesi che un elettore senza elettorato, ed avente i principali possedimenti suoi spartiti, l' uno rinchiuso

nella Baviera, l' altro in Assia, esser non poteva indipendente, e che il voto di lui andar doveva del tutto subordinato al volere della Prussia nelle future elezioni. Quindi gli elettori protestanti di Sassonia, di Brandeburgo, di Bade, di Vurtemberga, di Assia-Cassel, l' elettore cattolico di Baviera (se non nemico, almanco molesto vicino dell' Austria), e quello di Aschaffenburgo stavan sicuri di aver sempre una decisa maggioranza per oppugnare le pretensioni dell' Austria, nel caso che nuove controversie insorgessero circa al trono de Cesari; ed in effetti all'Austria non altro era lecito sperare contro sì formidabile lega, che un vano appoggio nella Boemia, nell'Annover e nel già gran duca di Toscana.

Quanto alle case di Bade e di Vurtemberga, per l'alleanza loro colla Russia, mancar non potevano di conseguirne grandi vantaggi, imperocchè dessi constituivano il prezzo del consentimento e della cooperazione della Russia alla novella divisione dell' Alemagna. La liberalità delle potenze mediatrici a pro delle case di Assia-Cassel e Darmstadt, come ancora di pochi altri principi evidentemente favoriti nella divisione, fu del pari (siccome proclamò Talleyrand) la ricompensa della loro condotta verso della Francia durante la guerra non guari terminata.

Ci siamo attenuti ad indicar qua i semplici risultamenti di questa memorabile transazione, il perchè più circostanziati particolari non altro avrebbero offerto ai leggitori che nudi racconti privi d' interessamento. Durante l' intero tempo che la Francia e la Russia abbandonarono siffatta querela alle deliberazioni della dieta, e ad un inutile ricorso al capo dello Impero, essa presentò solamente una non interrotta progressione di risoluzioni, di *conclusum* che mille svariate pretensioni continuatamente cangiavano e modificavano. Lungamente i caduti baluardi della vecchia costituzione vennero difesi colle armi arrugginite nell' antico dritto pubblico: quelle inutili discussioni mostrano ed i principi ed i prelati in perenne contesa con gli elettori secolari, e gli elettori secolari in disputa tra loro per le spoglie della Chiesa, e l'Imperatore sempre impotente a calmare tanti intrighi. Atti di violenza fecero più volte distinguere siffatta lotta la quale abbandonò per un certo tempo l' Alemagna ad una specie di anarchia. La speranza di essere in-

dennizzato era tale da ingenerare giuste e formidande pretensioni capaci a rinnovare la guerra con tutti i suoi furori; e può in vero sembrar strano come, tra tutti gli sforzi che si tentavano in quell' epoca per rimettere un equilibrio distrutto da tanti svariati scontri, non si sentisse parlare di compensamenti sì per l' Imperatore, a causa della cessione de' Paesi-Bassi, sì pel re di Sardegna che perdeva la Savoia ed il Piemonte, sì pel Papa cui toglievasi il terzo de'suoi stati, sì per la Spagna che cedeva la Luigiana; ed oltre a ciò fosse la casa di Francia del tutto obliata, nell'atto che della medesima unanimamente annullavansi i dritti col venirsi a riconoscere la Repubblica.

La sottoscrizione del trattato di Luneville fece volgere alla Inghilterra le ultime speranze ond' era per ancora alimentata la parte dei principi francesi. Il principe di Condè, dopo essersi con poche migliaia di nobili emigrati sì attivamente adoperato nella guerra non guari venuta a fine, sfornito si vide di ogni mezzo da render profittevole alla causa reale il coraggio e la costanza del picciol numero di prodi da lui governati. L' Austria almanco non dovea star silenziosa sul loro destino; ed onore avrebbe recato alla medesima il cercar di pagare con altro prezzo il sangue francese versato in sua difesa. Obbliati nel trattato di Luneville, abbandonati da tutte le potenze continentali, quei sventurati veterani rimasero privi di asilo. Il loro corpo distaccato interamente dalle truppe imperiali, svernò nella Carintia: il principe di Condè, pieno di sollecitudine pei suoi fedeli compagni di arme, insistette presso al governo inglese, perchè fosse assegnata loro una destinazione. Egli sulle prime ottenne risposte tergiversive; ma nel 10 febbraio 1801 il principe pose all' ordine del giorno del suo quartier generale a Windisch-Feistritz una nota ricevuta da M. Wickham, ministro d' Inghilterra, colla quale offrivasi agli emigrati un imbarco per servire nelle spedizioni sul Mediterraneo, lasciandovi scorger che l'Egitto sarebbe il luogo del loro destino, e che essi verrebbero adoperati sotto la condotta del generale Abercrombie, comandante in capo di tutte le milizie inglesi nel Mediterraneo. Quei Francesi, ormai troppo sventurati per trovarsi separati dalla patria loro a motivo di cause politiche e per esserne ributtati da léggi barbare, non vol-

lero lasciarsi strappare dal continente di Europa, al pari degli stipendiati Assiani nella guerra delle colonie inglesi in America, e nobilmente ricusarono questo doppio esilio che senza arrossire offrivasi loro a titolo di favore, e che il ministro inglese rendette anzi illusorio apponendovi le più dure condizioni: egli faceva palese a sua altezza che gli emigrati i quali ricuserebbero questa nuova destinazione, non potrebbero pretendere alla gratificazione fissata dal suo sovrano; e soggiugneva che se dessi nel pervenire al luogo assegnato loro si trovassero di soverchio scemati in numero contro ogni aspettativa, il suo signore non sarebbe più nel caso di accordare in avvenire al corpo di Condè ed agl' individui che lo componevano, la protezione di cui avevano fino allora goduto. Abbiam creduto riferire testualmente nei documenti giustificativi questa nota dell'agente inglese. In così difficili emergenze, il corpo spontaneamente separossi, e la maggior parte degli emigrati francesi che lo componevano, seppero preferire tutti i rigori dello infortunio a cotale umiliante ed ingannevole protezione.

Sottoscritta la pace, gli Alemanni non formavano altri voti, non sentivano altra necessità che di vedere lo esercito francese evacuare il paese loro. L'Alta-Svevia aveva soprattutto molto sofferto durante questa campagna, ed il Tirolo, già sì povero, era ridotto alla disperazione. L' Austria la quale attendeva il momento che la ritirata degli eserciti francesi le permettesse finalmente di respirare, poco rammarico provava delle perdite de' territorj con cui aveva testè comprato il trattato di Luneville. I vincitori affrettavansi a profittare di quei giorni che lasciavano loro i termini convenuti per le ratificazioni; essi sollecitavano da per ogni dove la somministrazione delle requisizioni e la riscossione delle contribuzioni diggià imposte, il perchè le si rallentavano in proporzione della speranza sempre più prossima di una pronta evacuazione. Nel seno stesso di questa pace il Tirolo diè segni d'insurrezione, i quali potevano rendere anche peggiore il suo stato: taluni uffiziali francesi furonvi massacrati, e molte piccole zuffe successero tra i paesani ed i soldati. Il general Moreau subordinò i retrogradi movimenti suoi al totale pagamento delle tasse di guerra, minacciò il comitato del circolo di Svevia di porre con trentamila

uomini a ruba il paese se persisteva nella negativa di soddisfare ; ed il ducato di Vurtemberga fu del pari costretto a porre al corrente le tasse di guerra arretrate, sotto pena di esser nuovamente occupato da un corpo di dodicimila uomini.

I Francesi impiegarono gli ultimi momenti del loro soggiorno in Alemagna a demolire tutt'i baluardi e tutte le fortezze della Riva dritta del Reno adoperando moltissimi paesani per affrettarne la esecuzione: quindi si videro cadere le fortificazioni di Filipsburgo, diroccare ed adeguare al suolo quelle di Ehrenbreitstein. Il trattato di Luneville non restituiva all'Impero i punti fortificati sulla dritta riva del Reno che sotto la condizione formalmente espressa nell'articolo VI, di dovere i medesimi rimanere nello stato in cui troverebbonsi al momento della evacuazione. I Francesi dunque, nel ripassare il Reno, lasciarono la riva alemanna assolutamente senza difesa, mentre che il primo Console occupavasi a formare una formidabile linea sulla opposta riva: il generale Andreossy visitavala per suo ordine, e fermava le prime basi del piano generale di difesa.

Lo stesso sistema in Italia, le stesse disposizioni ai generali, di abbattere cioè tutte le fortificazioni sul territorio che dovevasi restituire al nemico, di porre il paese allo scoverto, di non lasciare la manca riva dell'Adige se non dopo aver demolito Porto-Legnago ed i castelli di Verona. Cotali distruttivi lavori con istraordinaria attività eseguivansi soprattutto negli stati veneziani; nè con meno ardore intendevasi a diroccare le fortezze del Piemonte e quelle della Cisalpina ; e di già non più esistevano i castelli di Milano, di Torino, ed il famoso forte del Bardo, che aveva arrestato la marcia dello esercito francese: Coni era vicino a soggiacere alla stessa sorte.

Distruggevasi Tortona e Cherasco, e si dava opera ad innalzare l' immensa e formidabile fortezza di Alessandria, della quale ci tornerà il destro parlare con quei particolari che merita il gran cangiamento che essa produr dovette nel sistema di guerra difensiva in Italia.

Frattanto che questi antichi baluardi della potenza austriaca e gli avanzi di quella di Vittorio Amedeo crollavano da tutte le parti, le piazze della Cisalpina e della Lombardia venivano abbandonate ai Francesi, i quali pre-

stamente toglievan possesso di Ancona; mentre settemila Austriaci ne lasciavano il porto senza aver potuto pugnare. Mantova apriva del pari le sue porte. L'ordine era dato di riunire al territorio cisalpino la Polesina di Rovigo ed i territorj di Legnago e di Verona, posti sulla dritta riva dell'Adige: cotali evacuazioni mettevano fra mani dei Francesi numerosa artiglieria ed immense provigioni.

Nell'atto che l'Austria vedeva in simil guisa indebolirsi e ristringersi le proprie frontiere meridionali, i vicini suoi intendevano per contrario a consolidare la loro nuova esistenza. Bonaparte innalzava il trono di Toscana, e preparava quello della Lombardia. Il governo di Milano poneva in ordine un esercito capace a far rispettare la sua independenza. I repubblicani trionfavano senza moderazione, perchè erano stati ardentemente perseguitati. L'esercito imperiale aveva menati cattivi l'anno precedente moltissimi italiani, i quali per essersi dati alla parte francese, furono dagli Austriaci considerati come i fautori della rivoluzione. Il trattato di Luneville chiamò i proscritti; il general Brune sollecitamente reclamò la libertà loro, ed il generale austriaco mandogli immantinente tutti gl'Italiani ritenuti negli stati ereditarj a causa di opinioni politiche.

Il seguente proclama del governo cisalpino prova a qual grado fosse giunta in quell'epoca l'esaltazione degli animi:

» Cittadini, in mezzo alla viva allegrezza che sentivate
» in veder la repubblica intieramente ristabilita e di limiti
» accresciuta, la vostra gioia era turbata dalla continua ri-
» membranza della deportazione di tanti puri e virtuosi re-
» pubblicani. Cittadini, rassicuratevi: grazie alle efficaci sol-
» lecitudini del generale in capo dello esercito d'Italia spez-
» zate sono le catene di quei martiri della libertà, in bre-
» ve essi staranno in mezzo a voi ».

Gl'imminenti pericoli che minacciavano la capitale dell'Austria, fecero ricevervi la nuova della sottoscrizione del trattato di Luneville come un fortunoso evento: il popolo l'accolse con dimostrazioni di giubilo più vive di quelle che aveva fatte nascere la pace di Campo-Formio; ma la corte ne rimase costernata. Leggonsi in una lettera scritta da Vienna nel 7 marzo 1801, che fecesi circolare per l'Europa, le riflessioni seguenti.

» Qui tutto è gioia e nessuno gioisce. Questa pace diffini-
» tiva, se la si ravvisi sotto al suo vero aspetto, non è al-
» tro che una pace preliminare, la quale poichè forzata ed
» insolentemente dettata, come avvenir può che sia più du-
» revole di quella di Campo-Formio, pattuita in casi affatto
» somiglievoli? È mai presumibile che l' Europa possa ri-
» maner lungo tempo nello stato presente, e che i monar-
» chi si lasceranno per tal modo sopraffare da un capo della
» fazion popolare dittatore? È mai credibile che la unione di
» elementi eterogenei e distruttivi gli uni degli altri, quali
» sono il sistema di libertà e di eguaglianza repubblicana e
» quello del potere assoluto, sia tale da potersi sostenere?
» Il tempo risponderà a sì fatte quistioni . . . . . ».

Il gabinetto di Vienna non di altro occupossi in tutti i suoi atti che a manifestare il sincero desiderio di stabilire una perfetta intelligenza nelle sue relazioni colla repubblica francese; esso discostossi senza riserva dalla politica inglese, e parve risoluto di marciare parallelamente coi nuovi interessi del continente. I popoli degli stati ereditarj davansi premura da tutte le parti a deporre le armi. L' Imperatore incaricossi di ringraziar personalmente del loro zelo e de' loro servigi quelli di Ungheria e di Boemia; a Budweiss passò in solenne rassegna e congedò le legioni boeme; le truppe della leva in massa ungherese rientrarono nei loro lari.

Il barone di Thugut, che aveva già lasciata la direzione superiore degli affari esteri ritenendo quella della cancelleria italiana, invitato a dare la dimissione ritirossi in Cracovia. Siccome questo ministro non erasi ristato e dall' energicamente sostenere il partito della guerra e dell' alleanza offensiva e difensiva con la Inghilterra, e dal costantemente opporsi alla conchiusione di una pace separata, così la ritirata di lui, la quale prese anche il colore di una disgrazia, fu ragguardata da tutti gli uomini di stato qual pruova incontrastabile di un cambiamento decisivo nella politica del gabinetto di Vienna.

I Francesi non desideravano la pace con minor ardore degli Alemanni, quantunque per motivi non tanto urgenti in apparenza. La Francia lunga stagione dilaniata dalle fazioni, appena ottenuto aveva effimere tregue sotto alla loro preponderanza; nuove rivoluzioni eran sempre venute a distrug-

gere le speranze fatte concepire da pacificazioni premature.

Il governo consolare, come che ancora ricevesse moto dalle molle rivoluzionarie, come che non ancora si fosse spogliato del funesto retaggio del Direttorio, godeva già due gran vantaggi sopra coloro che lo avevan preceduto, la concordanza delle volontà e l'unità di azione. Questo primo beneficio della tendenza alla monarchia, propagava in tutte le classi il voto di ravvisare finalmente riordinato l'edificio sociale sopra solide fondamenta. Uno era il volere per la distruzione delle instituzioni rivoluzionarie e pel sincero ritorno al regno delle leggi; quindi la necessità della interna tranquillità e la speranza di vedere riaperte le sorgenti dell'antica prosperità, prontamente successero ai desiderj soddisfatti da una pace gloriosa (1).

Il primo Console pose a calcolo tutti i vantaggi che questa disposizione di animi gli offriva, si attenne ad esaltare l'entusiasmo che la notizia della pace far doveva scoppiare. Il messaggio da lui indiritto in tale occorrenza alle tre assemblee è notevole per la cura che in esso assume di dar la precedenza, tra le diverse clausole del trattato, a quella che le sue ulteriori mire rendevano meno solida, cioè la inde-

(1) Nel momento della pubblicazione del trattato di Luneville, i Francesi maravigliavano nel veder comparire un nuovo ordine politico che sbucciava ad un tratto dai campi di Alemagna e d'Italia, e dallo spettacolo sconosciuto che la forza e la fortuna porgevano all'universo. Gli uomini di acuto ingegno giudicarono che l'autorità dispotica dei campi, sorgente del primo potere reale, fosse per presentarsi alla Francia sotto altra forma, e che non essendovi nè più a sperare dall'amore o dalla riconoscenza del popolo, nè più a temere dalla sua ingratitudine o dalla sua inimicizia, Bonaparte già tre volte inalzato sullo scudo trionfale mercè la disfatta della casa d'Austria, ormai non contenterebbesi di essere il primo magistrato della sua patria durante la pace, od il suo dittatore nei pericoli. Gli uomini che si erano spinti a favorire la rivoluzione del 18 brumaio riponendo nella medesima ogni speranza di miglioramento, si ridussero di nuovo nell'asilo della propria rimembranza: essi non avean preveduto nè tanta gloria, nè tanto potere dopo la gloria. Il trattato di Luneville offriva un esame egualmente spaventevole sì per tutte le fazioni della Francia, sì per tutte le esterne relazioni: di ciò in onta non osavasi sollevare il velo dell'avvenire, i cui risultamenti ciascuno silenzioso attendeva.

pendenza delle repubbliche cisalpina e ligure e la creazione del trono di Toscana.

Nulla fu obbliato perchè la pubblicazione della pace seguisse con la maggior solennità, la quale in fatti riuscì pomposa sì in Parigi sì in tutti i dipartimenti, risvegliando in ogni punto della Francia sentimenti di soddisfazione e di riconoscenza. Le autorità preparate a raccoglierne gli attestati, affrettavansi a riverberarli al primo Console. I fogli pubblici riboccarono per più mesi di profusi indirizzi di felicitazione; questo mezzo, tanto poscia discreditato, accostumò di buon' ora la moltitudine a considerare quella pace come l'unica opera del general Bonaparte (1).

(1) La notizia della pace di Luneville sorprese la città di Parigi fra i sollazzi del carnovale. La festa divenne ad un tratto eroica. La popolazione entusiasmata corse alle Tuilerie gridando *viva Bonaparte*! Essa intrecciò danze sotto alle sue finestre, inebriandosi nei ludi del trionfo e della pace. La musica militare della guardia nazionale accompagnò il ballo parigino. Il cannone non cessò di trarre fino alla notte. I teatri echeggiarono dei canti della vittoria. Gli abitanti spontaneamente posero ad illuminazione la città. Ma la festa più brillante fu quella di Talleyrand, ministro degli affari interni, dove il primo Console ricevette gli omaggi degli uomini distinti in ogni classe, sia nazionali sia stranieri. Antichi e nuovi titolati, nuovi ricchi, guerrieri, dotti, poeti, magistrati, legislatori, artisti, tutti vi si trovaron raccolti per onorare nel primo Console il passato, il presente, il futuro. Nè va taciuto che dal giorno della pace di Luneville in poi l'aumento dei fondi, poscia tanto infedele agl' interessi della Francia, segnalò la marcia o piuttosto il rapido impulso dell'opinione. Speculossi sul trattato di Luneville, e questo agiotaggio, creato dalla gloria conseguita dalla intera Francia, sembrò un pegno profferto alla fortuna pubblica.

» La rimembranza di questo entusiasmo, di questa seduzione, dice » il sig. Norvin, è senza dubbio perduta; ma il tributo pagato all'in» dustria dall'uomo dei campi di battaglia doveva rivivere per sem» pre nella istituzione del 4 marzo 1801: a cominciare da quel gior» no, fu decretata la esposizione annuale de'prodotti delle manufat» ture della Francia. Questa istituzione, la quale svelò un'altra su» periorità di un'epoca sì degna di memoria, elevò la gloria delle » arti utili a livello di quella delle armi, cui è per intero sopravvis» suta; e la scienza modesta, laboriosa, feconda, assegui anch' essa » conquiste e trofei. Il genio della guerra, in riposo, votò que» st' omaggio alla pace, e lo legò alla patria ». (*Storia di Napoleone*, Terza ediz., Tom. 2, 1829.)

Il general Moreau, cui la nazione non minore obbligo professava per la pace di Luneville, fu quasi posto in dimenticanza tra sì fatta prodigalità di omaggi: i suoi clamorosi servigi trovarono certamente una degna ricompensa nella stima nazionale e nell' amor de' soldati; ma il suo avventurato rivale impazientemente tollerava che altri venisse a divider seco la gloria.

Il trattato di Luneville fu invertito in legge poco tempo dopo promulgato, e decretossi che una sì gloriosa rimembranza verrebbe celebrata il 14 luglio, giorno anniversario della presa della Bastiglia, come per dimostrare alla nazione che, con tal trattato, la rivoluzione era nel tempo stesso consacrata e finita.

CAPITOLO VIII.

Conseguenze del trattato di Luneville.—Dislocamento degli eserciti.— Continuazione della guerra tra l'Inghilterra e la Francia.

Quantunque nel Capitolo precedente siensi già per noi indicate quali furono le conseguenze immediate del trattato di Luneville, ed almanco fatto presentire i gravi cangiamenti che trascinava seco sì fatta pace, chiesta per la Francia al capo dello Impero, e consentita dall' Imperatore in nome degli stati da lui dipendenti, crediamo che i nostri leggitori, prestando l'attenzione loro a questa prima scena politica del diciannovesimo secolo, non troveranno prive d' interessamento e di utilità poche riflessioni generali intorno ad avvenimenti di sì alto affare.

Siccome i punti più sporgenti in un vago ed estesissimo orizzonte, attirando l' occhio dell' osservatore lo ingannano sulle forme e sulle distanze, e gli fan trascurare tutti i punti di mezzo; così pure si acquista l'abitudine di avvicinare le grandi epoche della storia, e di paragonarle trascurando moltissimi incidenti. Ruine ancora in piedi ne impongono in lontananza; quindi il trattato di Vestfalia, a malgrado le offese che al medesimo avevan recate tante guerre e trattati susseguenti, dal 1648 fino ai dì nostri, costituiva una specie di codice del dritto pubblico di Europa: anche dopo gl' inaspettati avvenimenti ond' eran rimasti quasi distrutti tutti gli effetti di quel gran concerto, lo si considerava come la guarentigia sociale della cristianità. Ciascuna parte lesa del corpo germanico inutili armi rinveniva in quell' antico arsenale diplomatico; sembrava che una stupida venerazione bastar dovesse per rendere sì fatto monumento indistruttibile; e quando crollò accusossi la rivoluzione francese di averne sola distrutte le fondamenta, come se i rapidi progredimenti della civiltà della Russia, il suo smisurato ingrandimento, e l'elevazione della Prussia al posto delle prime potenze, non avessero, da quasi un secolo, rovesciato tutto l' interno ordinamento del civile edifizio. E la divisione della Polonia, e l' indebolimento della potenza

di Olanda, e l' accrescimento di preponderanza dalla lotta dei nuovi interessi coloniali procurato all' Inghilterra, la quale, nell' epoca del trattato di Vestfalia, era ben lungi da un tale ascendente, non avevan forse già tratto a rovina il sistema della confederazione?

In così grandi cangiamenti e non altrove convien cercare le cause del disordinamento del corpo germanico e del poco concerto che regnava tra i principali membri che avevano distaccato i loro interessi nelle stipulazioni del trattato di Luneville. Forse un giorno recherà meraviglia come prima di quest' epoca, in cui l'aspetto dell' Europa fu interamente cangiato, un motivo tanto urgente quanto quello della conservazione comune non sià prevaluto sui falsi calcoli delle antiche rivalità e delle ambizioni private; come gli avvertimenti dei più istruiti pubblicisti (leggete gli scritti di Mallet-Dupan e le memorie di Gentz) non abbiano alluminato i gabinetti; infine come tra tanti principi, ministri, generali, in tutta la Europa orientale e settentrionale, non sia surto un sol uomo, un Gustavo Adolfo, un Richelieu, un Eugenio, capace di farsi il motore, l' anima ed il braccio della lega. La Francia fu fortunata per non avere incontrato un tale ostacolo nel tempo dell' anarchia, per non essersi l' uomo straordinario, il cui genio incatenolla, abbattuto sia nella carriera delle armi, sia in quella della politica, in un rivale abbastanza forte, abbastanza accreditato per equilibrare tali vantaggi. Milord Pitt, se fosse stato Alemanno ed alla testa del gabinetto di Vienna, se il suo ingegno politico avesse potuto esser congiunto all' ingegno militare dell'Arciduca Carlo, sarebbe stato questo formidabile rivale; ma Pitt era fuori del continente, e se il suo ascendente indiretto e straniero agitava tutti gli elementi delle alleanze, non poteva operare la loro fusione, inspirare ai popoli alemanni una intiera fiducia, trascinarli nel suo sistema di guerra nazionale contro la rivoluzione francese. Non minori sforzi abbisognavano per arginare non già la propagazione de' principii democratici, i più caldi seguaci de' quali eransi disingannati vedendo gli eccessi e le calamità della guerra, ma lo spirito di conquista e di dominazione che il primo Console ormai quasi non più curavasi dissimulare.

Abbiamo precedentemente fatto rilevare l' ascendente che

il vincitore di Marengo acquistato aveva ad un tratto su tutte le potenze, per lo che se si giudichino i suoi progressi dopo la pace di Luneville cesserà la meraviglia in vedere la maggior parte de' principi dello Impero e tutti gli stati di un grado inferiore, da lungo tempo abbandonati ai loro destini, sciogliere da se medesimi i vincoli della federazione dello Impero, e sollecitare la protezione del conquistatore.

Appena il trattato, dietro un leggiero esame e poche vane formalità, fu ratificato dalla dieta, sulle reiterate istanze dello Imperatore, si videro giugnere in Parigi i deputati di tutt' i membri dello Impero il cui lungo catalogo pubblicossi dai giornali alemanni. Le sale del ministro degli affari esteri bastar non potevano a capirli: principi in persona recaronsi ad instare ed a meritare con la loro ossequiosa premura le preferenze che ambivano nella divisione degl' insufficienti compensamenti.

Siffatto protettorato intanto non era un fenomeno nuovo nella politica della Europa, ed il trattato di Vestfalia, sì desiderato, sì spesso invocato, avea del pari collocato il corpo germanico sotto alla guarentigia, anzi potrebbesi dire sotto alla tutela della Francia. È solamente indubitato (e gli avvenimenti de' quali dovremo occuparci nella continuazione di quest' opera lo han provato abbastanza), che i diversi stati germanici non formavano più una diga tra le due gran potenze rivali; ma una galleggiante barriera troppo facile a superarsi. La Francia signora del Belgio e del corso del Reno, soffrire ormai non dovea la neutralità degli stati confinanti, e l' Austria non poteva più sostenere la loro indipendenza contro sì terribili vicini.

La casa d' Austria non mai sedotta dalla falsa gloria di avventurare la sorte dello stato, anzi disposta a piegare davanti alla necessità; non mai inceppata tra difficili emergenze dalla falsa vergogna di scapitare nella opinione, ebbe sempre per principio di comprar la pace a prezzo de' più grandi sacrificii, di riparare le sofferte perdite, di consolidarsi nuovamente colle sue alleanze, e di aspettare dal tempo il ritorno della fortuna. L' Imperatore Francesco II diede un luminoso esempio di cotale tolleranza: umiliato nella dignità, come capo dello Impero, non ad altro applicossi che a conservare le sue corone ereditarie: egli dissimulò l' affront-

to fatto a suo fratello il gran duca di Toscana, compresse il suo risentimento personale, e non lasciò scoppiar quelli de' numerosi e potenti partigiani suoi nella corte, i quali indegnavansi della di lui rassegnazione; finalmente si sottomise alle dure condizioni del trattato di Luneville e lo eseguì francamente. Tosto che le ratificazioni furon scambiate, immantinente spedironsi gli ordini per lo dislocamento dello esercito austriaco; ed il disarmo ebbe effetto con una prontezza eguale a quella usata negli ultimi preparativi. Conservossi solamente la parte migliore del materiale dell' artiglieria e nella proporzione indispensabile; tutto il rimanente si fuse ed il metallo mandossi alla zecca; le provvisioni di viveri di ogni specie si vendettero pubblicamente: l'Imperatore in persona passò a rassegna, ringraziò e congedò i corpi de' volontarj, e la leva ovvero legione di Boemia; simultaneamente la leva in massa ungherese si restituì ai suoi lari. Pubblicossi il quadro della destinazione de' corpi e del loro ritorno ai quartieri rispettivi, nelle diverse province della monarchia. Ricaviamo da questo quadro il seguente reassunto, perche serva a far conoscere la forza dello esercito austriaco in quell' epoca, e la sua spartizione, la quale non lasciava per questo lato alcuna incertezza sulle pacifiche intenzioni.

	Battag.	Squad.	reg. di artigl.
In Boemia	49	34	1.
In Moravia e Silesia	32	28	1.
In Austria sull' Enns	32	4	1.
In Austria anteriore ed interna	12	»	1.
In Italia	24	8	».
In Istria e Dalmazia	8	»	».
In Ungheria	25	108	».
In Galizia occidentale	10	20	».
In Galizia orientale	14	54	».
In Transilvania	7	14	».
Nel Bannat e nella Schiavonia	7	»	».
	220	270	4.

Nota. In questo totale, che potevasi calcolare a centosessantamila uomini di fanteria, e quarantamila di cavalleria, non erano compresi i reggimenti delle frontiere.

Da parte della Francia indarno cercherebbesi uno stato approssimativo delle intere forze e della loro distribuzione nell' epoca in cui gli eserciti evacuarono il territorio nemico e dovettero assumere i limiti fissati dal trattato. Bonaparte non tollerava che si dasse alcuna pubblicità agli ordini di movimento; pochissimi conoscevano la vera positura dello esercito. Accorto e vigilante a celar tutti i particolari ei solo raccoglievali, reassumevali, imprimevagli nella memoria, e seguiva con meravigliosa esattezza le più lievi mutazioni. Non essendo noi dunque riusciti a riunire gli stati di situazione, all' esattezza de' quali non si saprebbe prestar fede, e de' quali crediamo per altro esistere poche tracce, ci siamo limitati ad indicare la quantità delle forze e la loro destinazione conosciuta notando gli eserciti in massa.

Il general Moreau, portando lentamente indietro l' esercito suo, evacuò la Baviera e la Svevia sol dopo esser venuto nella certezza che tutte le contribuzioni erano state pagate, e ripassò il Reno con circa . . . . 88,000 u.

L' esercito Gallo-Batavo sotto gli ordini del generale Augereau rientrò, tenendo Magonza e Manheim, poderoso nel torno di 18,000

L'esercito del general Macdonald, detto de' Grigioni, si restituì in Francia per la Italia, al numero di 14,000

L' esercito d' Italia del general Brune, dopo aver somministrato la divisione a quello del general Murat, e lasciato ventiduemila uomini nelle piazze della repubblica cisalpina, varcò di nuovo le Alpi forte di presso che 50,000

Il general Murat conservò sotto al suo comando generale in Italia,

Nella Cisalpina 22,000

In Toscana ed all'assedio di Porto-Ferraio 12,000

In Ancona e nel corpo di osservazione del regno di Napoli 19,000

Rimasero nel Piemonte e nella contrada di Genova 10,000

Stavano tutto al più in Francia, prima del ritorno degli eserciti, compreso il corpo di osservazione sulla frontiera di Spagna . . . 35,000

La guardia de' consoli poteva ascendere a 9,000

277,000 u.

Nota. — In questo computo di forze, non si comprendono la gendarmeria, le guardie-littorali, le guardie nazionali in attività, ed i depositi de' corpi.

Per quanto brillante dovesse sembrare la condizione della Francia, essa impertanto non lasciava di essere oppressa sotto al peso della sua gloria militare. Mentre che l'Austria, passando senza sforzo dallo stato di guerra allo stato di pace, faceva tranquillamente ripigliare all'esercito suo il consueto sistema, l'eccellente metodo di guernigioni permanenti, di amministrazione fissa, di lavori militari e di fabbricazione economica di ogni specie di materiale, le schiere francesi al contrario con dispiacere lasciavano la vita militare tanto ai Francesi più che ad ogni altro popolo conveniente. I soldati veterani perduto da più anni di mira il suolo nativo vivevano in mezzo agli Alemanni ed agl' Italiani, in una facile e reciproca comunanza di usi; quindi assuefatti a questa vita di ventura, ai rischi de' combattimenti, all' allegria ed ai profitti della vittoria, temevano l'austerità della disciplina interna, la monotonia e l'ozio delle guernigioni; ed anticipatamente mormoravano contro alle violenze ed alle privazioni che dovevano per necessità esser loro imposte. I più giovani soldati, stati spettatori nelle ultime due campagne d'invasioni e di trionfi, nè tampoco eran disposti a gustare le pretese dolcezze della pace.

Indipendentemente dalle inquietudini che recava al primo Console questa disposizione degli animi, manifestatasi viemaggiormente nello esercito del Reno, il quale più numeroso degli altri ritornava; la condizione delle finanze, lungi dal migliorarsi mediante lo stato di pace rendevasi più grave, perchè faceva duopo accorrer alla sussistenza di dugentomila uomini, stati per due anni sul territorio nemico o su quello degli alleati, mantenuti e pagati col prodotto delle contribuzioni o de' sussidj.

Pervenuto Bonaparte, mercè la rinomanza delle armi, al colmo del potere, e non potendo consolidarsi mercè la opi-

nione de' dritti acquistati, dovea cercare tutte le occasioni di nudrire lo spirito bellicoso, e come dice Macchiavelli, *prendersi cura di tener le sue genti in isperanza*. La continuazione della guerra contro alla Inghilterra porgevagli un plausibile pretesto per non disarmare, e favoriva appuntino il suo progetto di forzare le conseguenze del trattato di Luneville, e di operare la riunione al territorio francese de' paesi intorno ai quali non aveva permesso che alcuna cosa fosse stipulata nel trattato di Luneville, come il Piemonte e la contrada di Genova.

Il completo e sincero disarmamento dell'Austria, e le amichevoli disposizioni delle corti del settentrione, rendendo certo Bonaparte che la Inghilterra non poteva più agire offensivamente e formar nuove alleanze, volse contro alla medesima l'ardore guerriero e la intolleranza del riposo degli eserciti francesi, i cui effetti temeva nello interno: osservossi nelle risposte alle congratulazioni indirittegli da tutte le parti che egli parlava meno della pace continentale che della necessità di spinger la guerra marittima ; quanto più la nazione desiderava la pacificazion de' mari , l' apertura dei porti ed il rinascimento del commercio, egli tanto più attenevasi a risvegliar l'odio e la gelosia contro alla dominazione della Gran-Bretagna. A questi motivi politici congiugnevasi il risentimento personale, il dispetto del conquistator dello Egitto, che a malgrado di tutti gli sforzi non era riuscito a mandar nel medesimo soccorsi capaci a sostener lo esercito, ed a conservare, almeno fino alla pace generale, quella preziosa colonia indarno irrigata da flutti di sangue francese.

Predicossi dunque una specie di crociata contro alla Inghilterra; gli oratori del governo, le autorità, gli scrittori polemici gareggiarono di zelo, e tutta Francia risuonò dell'antico adagio sì spesso e sì inutilmente ripetuto sulle due rive della Manica , *bisogna distrugger Cartagine*. Si riprodusse l' antico progetto di una discesa nella Inghilterra, e siffatta eterna minaccia non era questa volta una semplice dimostrazione : le difficoltà incitavano l' audacia di Bonaparte fino alla temerità ed aguzzavano il suo ingegno ; egli non fu mai convinto della impossibilità di una tale spedizione: concepì un vasto piano che avremo occasione di svilup-

pare in appresso; gettonne soltanto le fondamenta nello intervallo tra la pace di Luneville e la pace di Amiens, e limitossi per così dire a semplici sperimenti, i quali pertanto tornaron momentosi a segno da richiamare l'attenzione del governo inglese, anzi da imbarazzarlo, a causa dell'attitudine difensiva che conveniva assumere fin dall'apertura di questa specie di campagna di osservazione nelle rispettive costiere, e prima degli attacchi condotti dall'ammiraglio Nelson, che saranno per noi esposti nel settimo volume.

Tutti i mezzi che rimanevano alla marina francese furon messi in moto; attivamente costruivasi nei grandi arsenali ed in tutti i cantieri: se ne stabilirono nuovi; moltiplicaronsi i saggi per aver legni leggieri capaci al trasporto dell' artiglieria di maggior calibro. Diversi alloggiamenti si posero sulle coste della Manica, dove il primo Console indiresse principalmente i corpi dell' esercito del Reno che avevano dapprima formato le guernigioni delle piazze, od occupato stanze sulle frontiere dell' oriente e del settentrione. Questi alloggiamenti situati a veggente delle coste della Inghilterra, la vicinanza del nemico, lo azzuffarsi dei bastimenti di crociera, i lavori del genio e dell' artiglieria per mettere la costiera in formidabile stato di difesa, proteggere la navigazione dei minuti legni, e guernire la riva di cannoni e mortai, costituivano lo spettacolo che Bonaparte offriva a quei prodi ormai stanchi del riposo. Egli per tal modo schiudeva innanzi ad essi una carriera di gloria tutta nuova, presentava a medesimi altri rischj, altri eventi, eccitava il loro coraggio, temperandolo colla disciplina, rianimava le loro speranze. Qua non altro mostrar vogliamo che il giuocò della molla politica, riserbandoci di dare ai nostri leggitori una descrizione più circostanziata di sì gran scuola di guerra, la quale troverà più opportuna sede nell' epoca in cui fissò l' attenzione di tutta Europa, ed influì sopra i destini della medesima.

Malgrado la poca importanza di questi primi preparativi, il sistema di lord Pitt ne fu scosso, la sua perseveranza ad alimentar la guerra sul continente era stata la causa del trionfo della Repubblica; ed il trattato di Luneville aveva non guari consumata la ruina degli alleati della Gran-Bretagna ed il discredito della sua politica; per lo che la Inghilterra

rimasta ora sola nella lizza convenivale concentrar le forze, richiamar le squadre, a suo gradimento disseminate, ed impiegarle a propria difesa, se non altro per assicurare il commercio sempre sì pronto a spaventarsi. Giammai dal principio della guerra la parte della opposizione era riuscita ad ottenere tanto vantaggio ; essa chiedeva conto all' abile ministro, la cui costanza imperturbabile fu tradita dalla fortuna, dell' oro e del sangue inglese prodigati per giugnere a tali risultamenti.

Impertanto Bonaparte, il più terribile nemico che abbia giammai avuto la Inghilterra, e che insidiasse la di lei esistenza fino al giorno in cui solo distrusse egli stesso la propria, non attenevasi alla minaccia di una invasione. Mentre che tutto ponevasi in movimento per questa temeraria intrapresa, dalle bocche della Schelda fino a quelle della Gironda, Bonaparte preparavasi a troncar con un colpo i vincoli della Gran-Bretagna col Portogallo, per rendersi dipendente questa ultima potenza, e chiudere l' entrata del Tago ai signori del mare. Egli finalmente fece decidere la Spagna, a malgrado della sua ripugnanza, a dichiarare la guerra alla Corte di Lisbona. Una riserva di trentamila uomini assembravasi a Bordò, quasi interamente composta di truppe che venivano dall' Italia, e che nel calare le Alpi ricevevano ordine di indirigersi alla volta dei Pirenei. Colà, come verso del settentrione della Francia, i soldati non dovevano deporre le armi; ed il bellicoso umor loro, diligentemente tenuto a bada, non aveva a temere gli ozj della pace.

Scorgesi che la continuazione della guerra contro alla Inghilterra, la quale all' epoca della rivoluzione del consolato formava il più pericoloso scoglio pel nuovo governo, era addivenuta per la forza degli accidenti una utilissima diversione a fissare lo spirito inquieto dello esercito, ed il velo più comodo a celare le ambiziose vedute del primo Console, velo ch' egli intendeva a render più fitto, mercè svariate pubblicazioni, e che gli scrittori dell' antica alleanza sforzavansi di squarciare. Possonsi leggere nei fogli ufficiali francesi di quel tempo le note apologetiche sulla religiosa esecuzione dei trattati di Luneville e di Tolentino, dove rinvengonsi inoltre interessantissime osservazioni intorno allo stato della Francia ed alle relazioni sue co' proprj alleati e con le altre po-

tenze. Questa specie di libello indiritto contro alla politica del ministero inglese traboccava impertanto di assicurazioni pacifiche, e sembrava indicare mezzi di riconciliazione. Convenivasi nell' attribuirne la compilazione al ministro Talleyrand.

L' Inghilterra vedeva da per ogni dove sorger nuove tempeste. Fra tanto che le sue numerose squadre bloccavano tutti i porti dal Texel fino al fondo del golfo di Venezia, ed inseguivan sui mari le reliquie della marina francese, le potenze del settentrione indegnavansi degli oltraggi fatti alla loro bandiera ; ed il primo Console , profittando di cotali ostili disposizioni, nulla aveva trascurato per preparare e concentrare gli elementi di una lega marittima.

CAPITOLO IX.

Lega marittima del Nord. — Introduzione. — Nuove doglianze delle potenze contro alla Inghilterra. — Antiche discussioni sulla libertà dei mari. — Neutralità armata del 1780. — Dichiarazione dello Imperatore Paolo I. — La Svezia, la Danimarca e la Prussia consentono all'assunto impegno. — Dichiarazione della Inghilterra. — Negoziati a Berlino.

Nei quadri sì mobili che finora abbiam delineati degli sforzi congiunti o separati delle varie potenze contro alla Francia, si è dovuto ravvisare che il sincero desiderio di pacificar la Europa non formava lo scopo delle loro imprese: più di una volta il voto de' popoli era rimasto deluso dalle secrete mire de' diversi gabinetti; e tutti i concerti politici, lungi dal tendere ad una pace durevole, non avevano avuto altro oggetto che di perpetuare la guerra. Concepivasi la speranza che la Francia alla perfine succumberebbe in una lotta spesso renduta ineguale dalla instabilità della sua politica esistenza, e tale opinione diligentemente careggiata aveva tratte le potenze continentali al di là dei loro veri interessi. Si è per noi mostrato che la vittoria di Marengo ed i prosperevoli successi dello esercito francese del Reno bastati non erano a dissipare siffatta illusione, e la Inghilterra non altro mirava nel ristabilimento dell'ordine pubblico in Francia, mercè l' innalzamento di Bonaparte, che una usurpazione di più ed i semi di nuove turbolenze. Abbiamo fatto ugualmente chiaro come la Inghilterra era riuscita, per mezzo di ingegnosi negoziati, a distogliere le prime riconciliazioni tra i gabinetti di Parigi e di Vienna; e tali furono gli effetti delle insinuazioni sue verso dell' Austria che alla medesima non occorreva di vedersi indebolita negli eserciti ed esausta nell' erario per comprendere che la Inghilterra sola poteva senza pericolo continuare la guerra; e che, se pure le fosse dato ottenere equilibrati successi, dovendosi essa consumare come forza ausiliaria, mentre le grandi potenze rivali profittavano a sue spese di tutti i vantaggi della

neutralità, era tempo di rompere una nociva alleanza, e ritornare ai principii della sua politica continentale.

Dopo la vittoria di Hohenlinden i sentimenti di diffidenza contro al nuovo governo francese, le dispiacenze e le animosità di giorno in giorno sempre più si affievolivano. La Russia e la Prussia, le quali raccoglievano i frutti di una prudente neutralità, aspiravano a più solide guarentigie della sicurezza loro. L' infelice Italia aspettava con inquietitudine e rassegnazione che i negoziati determinassero i suoi destini. La Spagna applaudivasi di essere stata la prima a dare l'esempio di fidanza. Il ministero inglese, siccome di qui a poco vedremo, non potea più chiuder gli occhi alla evidenza di cotale stato novello, nè infingersi, in mezzo agli effervescenti voti per la pace di cui risuonava tutta Europa, che la stessa Inghilterra ne proverebbe la necessità

Narrate fil filo, a cominciare dalla rottura del congresso di Rastadt fino all'epoca del trattato di Luneville, le numerose ed inutili pugne commesse per tre campagne dai più potenti sovrani di Europa, contro ai principii della rivoluzione di Francia ed alla nazione armata per la difesa de'medesimi, avremmo mal conseguita la propostaci meta e mal soddisfatta l' aspettativa de' nostri leggitori, se immediatamente dessimo opera alla narrazione de'nuovi avvenimenti militari senza averne prima investigate e sviluppate le cause: esse emergono dalle stesse transazioni con cui i sovrani costretti a cedere alla general tendenza di una totale pacificazione, seminavano germi di nuove e più terribili guerre. Eransi deposte le armi; le vittorie e le sconfitte non servivano più a fondare ed a regolare la politica; parlavasi soltanto di moderazione, di sincerità, di riconciliazione, d' interesse de' popoli; l'attività de' negoziatori avea assunto il luogo di quella degli uomini di guerra; nè men vive tornavano le rivalità loro, nè minore ascendente esercitavano sul destino delle nazioni: formava questo un diverso genere di guerra. Gli storici rinverranno del pari nell' agitazion dei gabinetti e scene drammatiche e soggetti proprj a destare la curiosità; e noi limitandoci a darne la semplice indicazione, e lasciando per poco la sanguinosa palestra dove saremo in breve di nuovo menati dai traviamenti dell' ambizione e dal disprezzo dei più sacrosanti trattati, non ci ap-

parteremo dalla imparzialità che abbiamo eletta a nostra legge ed a nostra guida.

Era troppo verosimile che la rottura degli armistizj in Alemagna ed in Italia servisse solo a manifestare agli occhi della Europa la superiorità delle armi francesi: il primo Console pose a profitto la perseveranza impolitica della corte di Vienna; ed i suoi nuovi vantaggi servirongli precipuamente a disgiungerla dalla Russia. Egli avea rivolto suo studio nel corso di questa breve e brillante campagna a sordamente distruggere nelle corti del Nord l'ascendente della Inghilterra, ed ormai conseguito aveva la provocazione di una gagliarda resistenza alle pretensioni di questa potenza, a quella specie di sovranità de'mari da essa proclamata come un dritto esclusivo; ma per farla piegare gran che non era il suscitarle contro imbarazzi, querele parziali, vane minacce; e le rimanenti forze navali della Francia e della Spagna, col solo favore di una potente diversione, potevano agire insieme e ripigliar l'offesa anche nel Mediterraneo. Conveniva far decidere la Russia a collocarsi come altra volta alla testa della neutralità armata per reclamare l'intera indipendenza della navigazione europea; conveniva determinare la Danimarca e la Svezia a porre in opera, senza rivalità in siffatta causa comune, tutt'i loro mezzi per far rispettare la propria bandiera. Finalmente conveniva indurre la Russia a difendere i dritti della neutralità.

Questo vasto piano di una marittima alleanza, il giusto principio della libertà de' mari sul quale il medesimo appoggiavasi, ricordavano ai popoli il più momentoso esercizio del dritto loro. Non eravi una sola potenza marittima la quale non avesse a dolersi di gravi insulti, di perdite senza ricompense. La corte dell'ammiragliato di Londra giudicava e condannava le potenze neutrali; e la ingiustizia delle sue decisioni arbitrarie, viemaggiormente gli animi inaspriva. Bonaparte alimentava i risentimenti dell'imperatore Paolo per la perdita dell'isola di Malta, il cui conquisto e possesso costituiva l'oggetto favorito dell'ambizione di lui.

Un progetto sì funesto alla preponderanza della Inghilterra, sfuggir non poteva alla inquietudine di una potenza ragionevolmente gelosa del suo dominio marittimo. Essa manifestò i suoi primi timori per mezzo de' più moderati pro-

cedimenti a pro degli stati neutri. La convenzione del 29 agosto 1800, della quale abbiam renduto conto, non altro costituì da parte del gabinetto di S. Giacomo che una concessione atta a menar per le lunghe la riconciliazione che il primo Console cercava ormai di operare tra gl'interes si delle potenze del Nord.

Poco stante la conclusione di tal convenzione, un nuovo insulto fatto alla bandiera svedese porse a Bonaparte la occasione di riprodurre la quistione del dritto de' neutri, e di eccitar con più gagliardia l'odio di Paolo I contro agl'Inglesi.

Nel 4 settembre 1800, il comandante di una fregata pertinente alla squadra che bloccava Barcellona concepì il disegno d' insignorirsi di due fregate che il re di Spagna faceva attrazzare nel porto pel servizio del governo batavo: il brigantino svedese, l' Hoffnung, nel passar sotto vento della fregata inglese, venne dalla medesima arrestato, e costretto a proteggere colla sua bandiera neutrale l'aggressione che meditava il comandante inglese. Questi ponendo a bordo del brigantino taluni uffiziali e moltissimi marinai, e covrendo il suo attacco col medesimo e con diverse scialuppe, obbligollo ad avanzarsi nella stessa rada di Barcellona fin sotto al cannone delle batterie. Il comandante delle due fregate spagnuole, non avendo alcuna ragione di supporre che una bandiera neutrale potesse recare a bordo un equipaggio nemico, soprappreso fu costretto ad arrendersi.

Questo atto di violenza mosse la indegnazione, ed il governo francese non mancò di menarne gran rumore. Siccome le due fregate predate erano in apparenza destinate al servizio della repubblica batava, così il primo Console fece palesi le sue giuste recriminazioni appo le potenze neutrali. La Spagna denunciò questo fatto a tutt' i loro ambasciatori; e rispetto al ministro svedese entrò in considerazioni più momentose, formalmente invitandolo a dimandare dal governo inglese solenne riparazione dell' insulto fatto alla sua bandiera, di pari che la punizione degli uffiziali che se n' erano renduti colpevoli. Il ministro di Svezia rispose che sua maestà svedese non porrebbe in non cale il nuovo insulto recato alla sua bandiera; che sperava non tornassero le sue doglianze senza effetto, e che otterrebbe in fine soddisfazione di oltraggi sì frequentemente

ripetuti; pur nondimeno faceva osservare che la Spagna e la intera Europa conoscevano i vani reclami della Svezia appo la corte di Londra per ottener giuste restituzioni, e che infelicemente egli non scorgeva ragione alcuna per isperare che la Inghilterra si mostrasse più giusta e più premurosa in una causa la quale interessava una potenza belligerante.

L' inviato batavo rimise al governo svedese una nota quasi imperativa al proposto dell' affare di Barcellona, nella quale facilmente ravvisavasi la preponderanza francese: « L'Eu-
» ropa, signore, diceva il ministro indirigendosi al re di
» Svezia, l' Europa tiene gli occhi rivolti su di voi, ed im-
» pazientemente aspetta la clamorosa riparazione che vi è
» dovuta. Se il governo inglese, sordo alle voci dell' onore
» ed alle rimostranze della maestà vostra, non vi dà la chie-
» sta soddisfazione, la repubblica batava vedrassi nella du-
» ra necessità di prendere, di concerto coi proprj alleati,
» i provvedimenti necessarj per tutelare i suoi porti da vio-
» lenze somiglievoli a quella non guari sofferta dalla ban-
» diera svedese ».

Fino allora la navigazione della Prussia era stata rispettata; nè alcuna doglianza aveva avuto a mischiare fra le recriminazioni di Paolo I ed il dissapore della Svezia e della Danimarca. In mezzo alle riconciliazioni che faceva nascere tra le corti del Nord il loro comune interesse, l' isolamento della Prussia contrapponevasi alle mire del governo francese. Le insinuazioni segrete del primo Console non avevan potuto per ancora riuscire a rompere la buona intelligenza che sembrava regnare tra il gabinetto di Londra e di Berlino, la quale impertanto fu immantinente turbata da una aggressione del tutto non preveduta.

Verso il mese di ottobre 1800, un legno prussiano, carico di munizioni navali, veleggiando pel Texel, fu predato da una fregata inglese e condotto nel porto di Cuxhaven, dipendente dalla Città di Amburgo. In tale occasione, il re di Prussia, con la qualità di capo e di protettore della neutralità del settentrione di Alemagna, energicamente ne ragguagliò il senato, ed ordinò di far marciare un corpo di duemila uomini per occupare Cuxhaven, la città di Ritzbuttell ed il baliato dello stesso nome, nel circondario del quale Cuxhaven va compreso. Il senato, impegnate le corti

di Londra e di Berlino a terminar questa controversia senza mischiarvi il governo di Amburgo, fece comprare il legno predato e lo pose a disposizione del comandante prussiano. Nulla di manco, la marcia delle truppe non fu sospesa; il re contentossi di rispondere alle rimostranze che la corte di Londra credette dovergli indirigere, che incaricato di fare rispettare la linea di neutralità del settentrione di Alemagna, aveva giudicato necessario di occupare il porto di Cuxhaven, e di vegghiare agli interessi ed alla sicurtà del paese, egualmente compreso nella circoscrizione del territorio neutrale. Ma la dichiarazione data fuori dal comandante prussiano, al momento in cui occupò il baliato di Ritzbuttell, era più positiva, e lasciava travedere il dispiacere della corte di Berlino. Nell' annunciare che la occupazione di Cuxhaven proveniva unicamente dalla controversia insorta al proposto della preda del legno, il comandante prussiano aggiugneva: « Che i primi passi delle sua corte e gli atti ami- » chevoli della medesima, in ordine alla preda della nave » prussiana, essendo stati seguiti da una tarda riparazione, » Sua Maestà, per impedire in avvenire somiglievoli vio- » lazioni, aveva giudicato a proposito di mantener gli or- » dini da lei già dati per la occupazione militare del baliato » di Ritzbuttell; e tal provvedimento era inoltre necessario » a garentire la stretta neutralità sopra un punto sì rilevante » per tutti gli stati compresi nella linea di demarcazione ».

Per tal modo addensavansi le nubi, a piacimento del governo francese, sull' orizzonte politico del settentrione; ma i soli intrighi suoi non avevan preparato gli elementi dell' ultima alleanza marittima, altri particolari accidenti vi concorrevano. L'antica querela intorno alla libertà de'mari, che i nostri figli vedranno rinnovarsi, imperciocchè non avvi prescrizione pei dritti naturali delle nazioni, sarà sempre il più momentoso oggetto dei governi del continente dell' Europa. Tal considerazione generale ci ha fatto investigare le sorgenti ed i principali documenti di sì gran lite; e ne presentiamo qua l'analisi per collocare nel più luminoso aspetto i veri principii; i quali troppo sollecitamente si obbliano quando la sola forza ha momentaneamente decisa la quistione, e per congiungere con maggiore interessamento le antiche cause agli effetti più recenti.

La guerra marittima, sotto al governo democratico della convenzione e sotto alla preponderanza del direttorio repubblicano, aveva preso il carattere violento che le loro massime assolute ed esclusive imprimevano a tutte le operazioni cui intendevano. Gli armamenti in corso eran degenerati in pirateria; il loro codice marittimo erasi formato di moltissime interpetrazioni arbitrarie, imperiosamente trasmesse ai consoli, e rigorosamente applicate al commercio di tutte le nazioni. La bizzarria di questa nuova giurisprudenza non lasciava quasi più distinzione tra le bandiere nemiche, amiche o neutrali; e pronte ed ingiuste condanne facevano aggiudicare ai predatori le prede meno legittime. Questo abbandono di ogni principio di equità aveva lasciato al governo americano, dopo la caduta del direttorio, lunghi motivi di doglianza ed importanti reclami a produrre.

Bonaparte, tosto che s'investì del governo, siccome abbiamo fatto osservare, si diè premura di manifestare per gli Americani disposizioni intieramente contrarie: essi furon chiamati ad amichevoli trattative; testificossi loro la franca intenzione di riparare le ingiurie ricevute, le perdite sofferte, e di entrare in negoziati per gettar le basi di un trattato di commercio conforme agl' interessi reciproci delle due nazioni. Ambasciatori americani vennero spediti a Parigi, dove furono accolti colla più gran distinzione.

Il primo Console proponevasi un doppio scopo nel trattato da conchiudersi con gli Stati-Uniti: egli pretendeva offrire in esso alla Europa il modello de' principii marittimi che bisognava far prevalere, la cui applicazione diametralmente opponeasi al dominio esclusivo della Inghilterra; ed avrebbe voluto far rivivere le basi del trattato del 1778, inducendo gli Americani a rinunciare a quello del 1794: val dire, lusingavasi di asseguire da loro la proclamazion della massima che *la bandiera copre la mercanzia*, e la dissapprovazione *del dritto di visita* da essi riconosciuto ed accordato agli Inglesi coll' ultimo trattato. Le negoziazioni del governo francese ebbero pieno successo nel primo punto; ma non conseguirono di far tornare in osservanza il trattato del 1778, che gli Americani non potevano invocare senza violar quello del 1794, e senza romperla apertamente cogl' Inglesi. Il trattato di commercio della Francia cogli Stati-Uniti fu sot-

toscritto nel 30 settembre 1800. Lungo tempo prima della sua conclusione gli agenti marittimi francesi, autorizzati dal loro governo, avevano dichiarato che, nel caso in cui i negoziati non tornassero favorevoli come attendevasi, la bandiera americana verrebbe rispettata, ed i bastimenti di quella nazione sarebbero trattati come amici da tutti gli agenti marittimi di Francia. Contemporaneamente si diè ordine ai corsari di lasciar navigare liberamente tutte le bandiere neutrali, tra le quali la bandiera americana occupava il primo luogo. Ogni giorno legni americani o neutrali venivan rilasciati ed i predatori condannati ai danni.

Questa condotta equa e moderata fece rivivere la fiducia dei popoli navigatori; l' avversione che l' Inghilterra continuava a mostrare per la pace, egualmente che la irremovibilità delle sue marittime pretensioni, divennero l'oggetto delle più esacerbate declamazioni: costituivan desse il testo comune di tutt' i discorsi pubblici, il soggetto perenne degl' indrizzi presentati al primo Console. I messaggieri di Bonaparte altamente provocavano le potenze tutte a coalizzarsi contro alle pretensioni della Inghilterra. L'attenzione generale, sempre pronta a cangiar scopo, interamente volgevasi alla quistione della libertà de' mari: non eran vani clamori, secondo dicevasi a Londra, il fare echeggiare in tutto il continente che il possesso d' immense colonie, il monopolio del commercio delle due Indie non bastavano più all' ambizione della Gran Bretagna, e che l' intera navigazione del mondo conosciuto stava per cadere sotto all'arbitrio della sua dominazione.

Numerose opere pubblicaronsi per addimostrare di essere nel tempo stesso possibile e necessario resistere alla marina inglese, e non dovere le discordie che insorgono tra gl' imperi venir solamente decise per mezzo delle forze navali. Provocavasi la chiusura de' porti di tutta Europa ai vascelli inglesi: dicevasi che in nessun paraggio di terra ferma dovea la Inghilterra trovar mezzi come riparare le perdite che a lei cagionarebbero l' incostanza de' venti ed il rigor delle stagioni; che quando anche rinuncierebbesi a sostener sul mare una lotta ineguale, la medesima snerverrebbe le forze britanniche in stazioni ed in blocchi inutili; che i felici successi fondati su marittimi armamenti non potrebbero es-

ser durevoli; che in ogni tempo i popoli navigatori avevan finito col soggiacere innanzi alle nazioni bellicose; e che i destini di Alessandria, di Tiro, di Rodi, di Venezia, di Genova, del Portogallo, della Spagna, presagivan quello della Inghilterra, ed a sufficienza provavano di riporsi nel suolo e negli abitanti la vera sorgente delle ricchezze e della prosperità degli Stati.

La quistione della *libertà de'mari* diventò dunque il soggetto di una controversia generale, come avvenne nel cominciamento del sedicesimo secolo, e gli scrittori polemici non trasandarono i paralleli che offriva loro la storia delle conquiste, delle scoverte e dell' antico dominio marittimo degli Spagnuoli e de' Portoghesi. Essi paragonavano la politica della Spagna al tempo de' Filippi con quella della Inghilterra; la rivoluzione americana colla sollevazione delle Province Unite, l' invasione del Portogallo con l' altra della penisola della India. Se l' oro del Messico e del Perù, essi dicevano, incese la guerra della Lega e le turbazioni della Fronda, le ricchezze ammassate dagl' Inglesi, nel cadere del decimottavo secolo, non serviron forse a stipendiare tutte le forze militari della Europa contro alla Francia? In fine, il dispotismo marittimo della Spagna non sollevò forse contro a se stesso tutte le potenze?

Come gli Americani han fatto ai dì nostri, così i Batavi, poco dopo scosso il giogo della Spagna, posero in mezzo la insolubile quistione della *libertà de'mari*. Leggesi il famoso scritto di Grozio, intitolato *Mare liberum*, con tale interessamento quasi che fosse stato da ultimo composto, e pe' casi che abbiam veduti rinnovellarsi. L'eloquente e dignitoso manifesto che l'autore indirigeva ai principi ed ai popoli in favore della *libertà de'mari*, sarebbe anche oggi la più giusta manifestazione della opinione e della volontà generale.

Grozio, uno de più bei genj de' tempi moderni, si attiene in questo scritto a provare che, secondo il dritto delle genti, il commercio e la navigazione debbono esser liberi per tutto il mondo: egli combatte vittoriosamente la dottrina del *primo occupante*, ed i pretesi titoli risultanti dal dritto di scoverta e di prescrizione. Stabilito in principio che il mare non può essere esclusiva proprietà di alcuno, e che diverso in ciò dai fiumi a nessun particolare territorio ap-

partiene, l' autore prova, per mezzo di moltissime autorità, che le differenti parti del mar delle Indie furon conosciute dagli antichi, e conseguentemente che nessun popolo possa reclamarne la scoverta.

L' opera di Grozio, fondata sui principii del dritto naturale e del dritto delle nazioni, ragguardevole e per forza di ragionamento e per estesa erudizione, pose in orgasmo più il gabinetto di Londra che quello di Madrid. Già gl' Inglesi aspiravano all' impero de' mari, e se non cercavano di far valere le loro pretensioni, avveniva perchè la potenza marittima della Spagna affrenavali ancora: l'opera di Grozio inquietolli. Poco tempo dopo sua morte, Giacomo I ordinò al famoso Giovanni Selden di riunire tutte le pruove capaci a dimostrare che l' impero del mare perteneva alla Inghilterra. Seldeno oppose il suo libro, intitolato *Mare clausum*, a quello di Grozio; ma desso fu piuttosto l'aringa di un abile avvocato che l' opera di un pubblicista.

Per impugnare la massima incontrastabile della libertà de' mari e di una navigazione indipendente, gl'Inglesi han lungo tempo contrapposto al convincimento de' popoli la prescrizione, le leggi comuni dell' Inghilterra, antichi titoli, trattati particolari, il possesso ed una discordanza continua; ma la opinione rimasta irremovibile ha trionfato della ingiustizia di cotali pretensioni. I difensori di sì fatta violazione facevansi scudo del principio *maior vis*, che reputarono potersi applicare come alle conquiste di territorio. Meravigliarono in vedere i pubblicisti costanti a ravvisar la quistione *della libertà de' mari* sotto al rapporto morale; non dissimulavano più che la medesima dovesse giudicarsi secondo gl' interessi della Gran-Bretagna. Su terra, essi dicevano, la usurpazione legittimasi col tempo; la occupazione produce la proprietà: indarno si oppone di non esser l'Oceano diviso da barriere, tramezzato da limiti naturali a guisa del continente, e di pertenere a tutti al pari dell' aria che respiriamo; dal momento che desso può difendersi ed occuparsi a modo di certe porzioni del territorio, può egualmente divenire la proprietà del più forte.

Somiglievoli dottrine dovettero di necessità ingenerare un codice marittimo particolare. Di fatti, il codice marittimo inglese, i cui principii sono attinti nei soli interessi del-

la Inghilterra, sottopone, in tempo di guerra, il commercio delle nazioni neutrali ad una giurisdizione arbitraria, e rende i mercatanti delle medesime soggetti alla giurisdizione di un tribunale militare. Questa legislazione tirannica in sè stessa, lo diviene maggiormente per la sua incertezza; un atto del parlamento, una lettera del re d' Inghilterra, bastano a cangiarne le disposizioni: il tale oggetto si dichiara di contrabbando, il tale porto rimane interdetto mercè una dichiarazione scritta; un paese intiero, una estensione di mille leghe di costiera si pongono in istato di blocco al pari di una semplice città.

Per effetto di questo rigoroso sistema l' Inghilterra si è attribuito *il dritto di visitare i legni neutrali*, dritto che conserva a malgrado delle reclamazioni di tutta Europa, e che rivolge a suo pro all'occasione che le porge ogni nuova guerra.

Tra le svariate pretensioni che l' Inghilterra erasi arrogata sui mari, dovette effettivamente risguardare il *dritto di visitare* i legni neutrali come una delle sue più importanti prerogative. Tosto che ostilità venivano a scoppiare tra la Gran-Bretagna e qualche potenza, il gabinetto di Londra con fondamento temeva che le altre nazioni neutrali non covrissero con la loro bandiera il commercio del nemico, o non le recassero fraudolentemente soccorsi militari. Come prima manifestavasi la guerra, la navigazione de' neutrali rendevasi per la Inghilterra un oggetto d'inquietudine. Due punti lasciati sempre incerti nè trattati tenevano incessantemente in moto la sua vigilanza e le sue investigazioni a riguardo delle nazioni neutrali: 1.° nessuna convenzione aveva stabilito le condizioni proprie ad accertare la qualità de' legni neutri, e sotto tal rapporto le potenze nemiche potevano commetter frequenti usurpazioni; 2.° i soccorsi militari riputati di contrabbando, che le nazioni neutrali non eran facoltate a somministrare al nemico, comechè già definiti, venivano arbitrariamente e capricciosamente estesi dall' Inghilterra ad altri oggetti di commercio. Questa doppia incertezza nella navigazione de' neutri esponevali a vessazioni e ad insulti che le più efficaci rimostranze non riuscirono giammai a prevenire; troppo deboli per resistere alle aggressioni degl' Inglesi, cercavano in fine nella loro unione i mezzi come far rispettare la loro bandiera.

Il primo pensiero di una neutralità armata, protrettrice della libertà de' mari, pertiene a Federico il Grande. Questa idea, sì favorevole agl' interessi de' popoli, e nel tempo stesso sì degna di un gran monarca, fu per così dire semplicemente saggiata, senza che per lunga pezza venisse mai eseguita; ma i rapidi sviluppamenti della industria, del commercio e della navigazione, le guerre man mano scoppiate, ne fecero comprendere l' importanza ed i vantaggi, i quali adequatamente apprezzaronsi solo durante la lotta che l'Inghilterra, nel 1780, ebbe nel punto stesso a sostenere contro alla Francia, alla Spagna ed alle Colonie americane. Le cause che diedero essenza al trattato di neutralità armata del 1780, hanno un analogia sì luminosa con quelle che produssero l'altro del 1800, che di gran momento si rende lo analizzarne le sorgenti; tanto più che la rapida sposizion delle medesime è altronde propria a dar nuova luce alle considerazioni di alta politica, le quali nell' anno 1800 determinarono le potenze neutrali ad arrisicare una lega marittima a danno della Inghilterra.

Fin dall'epoca della sommozione delle Colonie americane, l' Inghilterra posto aveva suo studio a contrattare colle potenze straniere alleanze favorevoli agl' interessi suoi. Nel 1780 essa volle rinunciare a così saggia politica, perchè forse altravolta troppo cari le costarono i legami continentali; ma forse anche con minor precipitanza romperli dovea. Di fatti, nel corso dell' ostinata guerra che sostenne contro alla Francia, alla Spagna ed alle Colonie, nessuno alleato rimanevale. Nel cominciar della presente guerra l' Olanda mostrò disposizioni ostili: i trattati di leganza e di amicizia, se ancora esistevano tra le due nazioni, non erano intanto osservati, e porgevan giorno per giorno argomento di nuove dissidie: la rottura che ne provenne congiungesi a talune transazioni sulle quali è momentoso gittare uno sguardo.

Nel 21 febbraio 1777, il ministro inglese, di credito non incerto appresso gli Stati di Olanda, diè fuori una nota imperativa con cui dolevasi, in nome del suo sovrano, del commercio clandestino che intertenevasi tra gli Olandesi e gli Americani; soggiugneva che il governatore dell' isola S. Eustachio apertamente favoriva i preparativi ostili degli Americani contro alla madre patria, che il medesimo avea sof-

ferto si predasse un legno inglese da un corsaro americano a tiro di cannone dall' isola, e che il cannone del forte erasi permesso di restituire il saluto alla bandiera americana. Lo ambasciatore inglese chiedeva con tuono minaccevole si dannasse questo contrassegno di onore a pro di sudditi in istato di ribellione, e si chiamasse tosto il governatore dell' isola. Gli Stati generali concessero questi due punti, ma non lasciarono senza risposta le minacce: essi le rispinsero con la debita forza e dignità.

Poco tempo dopo i mercatanti delle città di Amsterdamo e Roterdamo presentaron memorie agli Stati generali dolendosi del perchè, in disprezzo de' trattati conchiusi tra l' Inghilterra e la Repubblica, moltissimi legni olandesi veleggiando pe' porti di Francia erano stati predati da vascelli di sua maestà britannica, e condotti ne' porti d' Inghilterra, dove continuavano a rimanere, quantunque non carichi di mercanzie di contrabbando. Essi facevano un quadro animato e scoraggiante de' disastri che la mercatura tollerar dovea per effetto di tali prede arbitrarie, e supplicavano gli Stati generali a chiedere ed il risarcimento de'danni già sperimentati, e le opportune guarentigie per la futura sicurezza del commercio e della navigazione.

L' ambasciatore di Olanda appresso la corte di Londra, procedette in fatti ad energiche rimonstranze, ed ebbe una tergiversiva risposta, nella quale il governo inglese, senza spiegarsi sulle garentie che dimandavano gli Stati generali, riserbavasi tacitamente una illimitata investigazione sul commercio de'neutri. Il ministro inglese dichiarava dapprima di essere stati dati ordini perchè i bastimenti olandesi predati dai legni di sua maestà britannica fossero rilasciati; ma soggiugneva che a malgrado del desiderio nutriva sua maestà di allontanare pel tratto successivo e fino il più lieve motivo di doglianza da parte degli Olandesi, gli Stati generali sapevano benissimo dove menavano gli eventi inseparabili dalla guerra per credere possibile di venire a capo di siffatto scopo; che le ostilità nelle quali sua maestà trovavasi impegnata contro al re di Francia l'obbligavano ad impedire l'approdamento ne' porti di quel regno di tutte le forniture navali o militari; che intanto sua maestà porrebbe in opera ogni riguardo a favore del commercio olandese, e si uni-

formerebbe, *per quanto ciò sarebbe praticabile* alle stipulazioni ed allo *spirito* de' trattati.

Una simile riposta era propria a porre in costernazione il commercio olandese, i cui legni continuarono ad essere ingiustamente predati; e mentre che le doglianze della Repubblica di dì in dì più premurose addivenivano, gl' Inglesi rispondevano alle medesime per mezzo di accuse, e dimandavan soddisfazione de' danni che cagionava loro l' approdamento di forniture navali e militari ne' porti nemici, sotto alla bandiera olandese.

In tale condizione, gli Stati generali credettero potersi astenere dal somministrare agl' Inglesi i soccorsi stipulati co' trattati di amicizia, che la corte di Londra reclamava a causa del pericolo in cui trascinavala la guerra contro alla Francia ed alla Spagna ne' due emisferi. A questo nuovo capo di gravezze vennero ad aggiungersi due altri argomenti di controversia, i quali ben presto diedero luogo ad una decisa rottura.

Tre vascelli, due francesi ed uno americano, giunsero nel Texel, sotto al comando del commodoro Paolo Jones, scozzese, al servizio del congresso americano, il quale vi condusse due legni inglesi che avea predati. Egli fu accolto senza difficoltà ne' porti olandesi, e gli Stati generali ributtarono il reclamo dell'ambasciatore inglese, perchè i due bastimenti della sua nazione fossero rilasciati. Il ministro olandese rispondeva alla sua volta di non intendere, sotto alcun rapporto, di doversi dichiarar giudice della legalità degli atti di coloro i quali, in pieno mare, predavano legni stranieri alla Repubblica; essere i porti della medesima aperti a tutti i bastimenti che cercavano un ricovero contro alle tempeste, o soccorsi per ripararsi dalle avarie: soggiugneva di avere l' ammiragliato di Amsterdamo ricevuto ordini perchè i cinque vascelli in quistione uscissero in mare colla maggior possibile sollecitudine, dichiarando formalmente di non credersi autorizzato a dar fuori una sentenza, nè sulla legalità delle prede, nè sulla persona di Paolo Jones.

Finalmente nel primo gennaio 1780 il commodoro Fielding incontrossi in una flotta di legni olandesi dinanti a Portland, la quale componevasi di bastimenti mercantili convogliati dà una squadra di cinque vascelli o fregate, sotto il coman-

do dell' ammiraglio conte Byland. Il commodoro Fielding domandò il permesso di visitare le navi mercantili, affin di conoscere se portavano mercanzie di contrabbando. L'ammiraglio olandese negossi a questo atto, ed ordinò di trarre contro alle scialuppe inglesi. Il commodoro Fielding rispose al fuoco, impossessossi dei legni che avevano a bordo mercanzie navali, e fece prevenire l'ammiraglio olandese di stare in sua libertà il proseguire a veleggiare sotto la propria bandiera. Il conte Byland non volle abbandonare il suo convoglio; quindi i legni da guerra ed i bastimenti mercantili furono condotti a Spithead, dove i secondi vennero detenuti, giudicati e condannati. Gli Stati generali produssero nuove ed energiche rimostranze, allegando non essere le mercanzie state sequestrate della natura di quelle che i trattati fra la Gran-Bretagna e la Repubblica qualificavano col nome di *contrabbando*; constituir perciò la visita e la presura dei bastimenti che le portavano un attacco diretto contro alla bandiera olandese ed alla independenza della Repubblica. Dopo aver fatto osservare che la condotta del commodoro Fielding manifestamente violava il trattato del 1674, gli Stati generali conchiusero dimandando risarcimento ed immediato rilascio di tutti i legni olandesi ritenuti per forza nei porti della Inghilterra.

Avvenuto ciò nessuna via rimase più aperta alla conciliazione, e l'Inghilterra, facendosi scudo del rifiuto antecedente degli Stati generali di concedere i soccorsi che essa aveva domandati, solennemente dichiarò di rinunciare all' alleanza sì lungo tempo esistita tra la Gran-Bretagna e la Repubblica. Con questa dichiarazione del 17 aprile 1780, la Inghilterra annunciava che essa d' allora in poi tratterebbe i sudditi delle Provvincie-Unite al paro degli altri stati neutrali, e che sospendeva, fino a nuovo ordine, la esecuzione di tutte le precedenti stipulazioni particolari, le quali erano vantaggiose agli Stati generali.

Le querele della mercatura batava risuonarono in tutte le città marittime di Europa, dove l'eco fedelmente le ripercosse.

Le corti di Russia, di Svezia e di Danimarca, dal trattamento che sperimentava un alleato della Inghilterra, giudicaron della sorte che attendeva gli Stati neutrali. Le loro inquietudini furon deste dall' esempio delle sventure del

commercio olandese. La cura dei proprj interessi operò una pronta riconciliazione, ed aprironsi negoziati per concertare i mezzi come esimere la navigazione dagli inciampi che lo stato di guerra vi apponeva. Il governo francese, nell'applaudire a siffatto progetto, ne accelerò lo sviluppamento per mezzo di concessioni e di sacrifizi affatto opposti ai regolamenti esclusivi ed alle vessazioni della marina inglese. Esso dichiarò, coll' articolo primo del regolamento del 26 luglio 1778, che la sola condizione che metteva alla libera navigazione dei neutrali era quella di non recar soccorsi alle piazze bloccate od assediate, e di non trasportar mercanzie di contrabbando al nemico.

Valeva ciò lo stesso che porre le potenze marittime nel dritto di pretendere dalla Inghilterra somiglievoli concessioni; ed il governo francese tanto più vivamente premuravale a reclamarle, quanto più era convinto che il gabinetto di Londra le negherebbe, quanto più sperava provocare in tal modo un' alleanza ovvero una neutralità armata, capace a conquistare colla forza una independenza che la giustizia della causa non porgeva ormai speranza di asseguire. Inpertanto mentre che le potenze del settentrione davansi premura di sollecitare dalla Inghilterra una dichiarazione conforme a quella del regolamento del 26 luglio 1778, gli Stati generali sbadatamente sorreggevano sì fatta pretensione. Lo *stadolter* (1), interamente devoto alla Inghilterra, disponeva della maggioranza dei voti; ma le controversie che insorsero tra la Gran-Bretagna e la Repubblica, illuminarono in fine la massa del popolo intorno ai suoi veri interessi e circa ai vantaggi reali della neutralità armata.

La parte di capo della confederazione doveva naturalmente appartenere, siccome poscia accadde, alla corte di Russia. Cattarina II, dopo avere opposta una saggia lentezza alle istanze dei gabinetti di Svezia e di Danimarca, si decise a pubblicare, nel 26 febbraio 1780, una dichiarazione contenente la professione di fede delle potenze del settentrione relativamente ai diritti dei neutrali. Questa dichiarazione ammetteva i principii seguenti:

(1) Vocabolo tolto a prestanza dalla lingua olandese, il quale significa Ammiraglio e Capitan-generale.

1.° Che i legni neutrali potrebbero liberamente navigare da un porto all' altro delle potenze belligeranti, e sulle coste di queste medesime potenze.

2.° Che tutti gli oggetti di spettanza dei sudditi delle dette potenze belligeranti sarebbero considerati come liberi a bordo dei legni neutrali, eccetto le mercanzie qualificate dai trattati *mercanzie di contrabbando.*

3.° Che i legni neutrali quei soli porti riconoscerebbero per bloccati, dinanzi e sì vicino ai quali rinverrebbesi fermato un certo numero di bastimenti da renderne pericolosa la entrata.

Ed in vero tali conveniva che fossero le principali guarantigie della navigazione dei neutri: altri oggetti secondarj, sui quali la dichiarazione serbava silenzio, regolamenti particolari dovevano porli in chiaro; ed uniformi istruzioni avevano a darsi per uso degli ufficiali e dei comandanti di ogni potenza neutrale.

Quantunque questa dichiarazione fosse presentata dalla corte di Russia come un atto di semplice previdenza ed offerto in attestato del desiderio di conservare amichevoli relazioni colle potenze belligeranti, era intanto l' opera delle più attive conferenze e degli sforzi di una lunga e profonda politica. Gran tempo prima che essa venisse pubblicata, le potenze del settentrione avevan fatti i loro preparativi per difenderne i principii. Fin dal cominciamento dell'anno 1779, la Danimarca equipaggiava una squadra di dieci legni di fila e di sei fregate; il re di Svezia sollecitava a Carlskrone un armamento considerevole; la Russia, dal suo canto, erasi messa nel caso di affiancare la sua dichiarazione con una flotta di quindici navi di fila e molte fregate.

I sentimenti delle corti di Versaglia e di Madrid, cui l'imperatrice delle Russie fece notificare la sua risoluzione, non potevano essere equivoci. Il ministro di Francia toccava la propostasi meta stipulando, col regolamento del 26 luglio 1778, la illimitata libertà dei mari; ed il re di Spagna aveva adottato gli stessi principii fin dal momento che prese parte alla guerra. Le corti di Spagna e di Francia ricevettero dunque la dichiarazione della Russia con riconoscenza, la quale manifestata alla imperatrice nel modo più obbligante eccitò per contrario in Londra un vivo scontento, ed i mini-

stri spiegaronsi al proposto coll' ambasciatore di Russia e con gli altri ministri esteri in termini proprj ad offendere il carattere e la dignità di Cattarina.

Tutte le potenze neutrali premuraronsi di accedere alla dichiarazione della corte di Russia, ed assunserò di far causa comune contro alle potenze belligeranti le quali tenterebbero di violare, rispetto alle altre nazioni, i principii stati sviluppati in un atto tanto memorabile.

Ecco la origine e le basi della neutralità armata del 1780. La sua esecuzione sventuratamente sospesa dieci anni dopo a causa degli isolati interessi e degli avvenimenti in cui trovaronsi in diverso senso impegnate le parti contraenti, aveva già recato i più funesti pregiudizi alla supremazia marittima degl' Inglesi. Ridondante sarebbe il discendere in maggiori particolari per istabilire il paragone tra le cause che produssero la neutralità armata del 1780, e quelle della lega marittima della quale ci accingiamo a render conto: i nostri leggitori non trasanderanno di formare tali storici paralleli. Il governo francese, nella mira di far piegare le pretensioni della Inghilterra giovossi, negli anni che precessero la neutralità armata del 1780, degli stessi mezzi politici di cui poscia si prevalse il primo Console. Il trattato di commercio coll' America, del 30 settembre 1800, poggiò sui medesimi principii che sostenevano il regolamento del 26 luglio 1778; e l'uno e l'altro di questi atti avevano per iscopo di offrire all' Europa una comune ed imparziale giurisprudenza marittima, constringendo l' Inghilterra a sottoporvisi. Il primo Console seppe trarre dagl' insulti fatti sperimentare dagl' Inglesi alla navigazione danese vantaggi somiglievoli a quelli che la corte di Versaglia rinvenne nelle aggressioni commesse contro alla bandiera olandese. Finalmente Bonaparte determinò Paolo I a presentarsi, nel 1800, come il provocatore ed il capo supremo della neutralità armata, ed a sostenere con uguale magnanimità la parte di cui Cattarina II onorò il di lei regno glorioso.

Nulla di manco la neutralità armata del 1800 formavasi in emergenze di maggior sgomento per la Inghilterra. Diggià la Francia esercitava sul continente un ascendente non meno assoluto di quello che il gabinetto di Londra conservar voleva sui mari. Gli eserciti francesi avean penetrato fin nel

cuore dell' Alemagna, occupavano gran parte della Italia, minacciavano la Toscana. La Olanda obbediva al governo consolare, e la sorte dello Egitto non era ancora decisa. La Prussia vegliava militarmente sulla neutralità della bassa Alemagna, e custodiva la foce dei fiumi stati sempre i gran canali del commercio inglese sul continente. L'Inghilterra vedevasi tormentata da intestine turbazioni, e minacciata da inevitabile carestia, se una rottura colle potenze del settentrione avesse avuto luogo. Finalmente (ed era questo il più imminente pericolo), la Russia agiva in perfetto concerto colla Francia. I vincoli dello Imperatore di Russia col primo Console di giorno in giorno maggiormente stringevansi; imperciocchè Paolo I, la cui indole bollente facevalo con eguale facilità dare in preda all' odio ed all' ammirazione, non serbava più alcuna misura sì negli attestati di nimicizia contro al ministero inglese, sì nell' entusiasmo per Bonaparte. Egli volle confermare colla pompa di un' ambasceria le dimostrazioni di buona intelligenza ormai prodigate al governo francese, e con la scelta fatta del conte di Kalitcheff l' Europa calcolò l' attiva cooperazione che Paolo I intendeva offrire ai giganteschi disegni del primo Console. La Russia nulla trascurò per dare a questa ambasceria tutta la solennità che conveniva alla esaltazione del monarca russo, il numeroso corteggio della quale era composto dei più distinti personaggi. Come prima si conobbe in Francia che un ambasciatore russo recavasi in Parigi, impazientissimamente se ne attese lo arrivo; ed un lusso, una magnificenza tale si fecero campeggiare ne' preparativi del di lui ricevimento da soddisfare lo Imperatore. Il conte di Kalitcheff meravigliò dei contrassegni di onore e di deferenza ricevuti: lo stesso suo signore non avrebbe potuto esser l' oggetto di premure e di rispetto maggiore. Salve di artiglieria segnalarono il suo ingresso in Parigi; suntuoso palagio gli fu preparato per residenza; il suo corteggio venne spesato dallo stato. Lo si circondò di una guardia di onore; nè una grazia, nè un favore negavasi alla protezione, alla semplice raccomandazione del nuovo ambasciadore.

I principi e gli uomini di stato ingegnansi per l' ordinario ed a celare i loro disegni ed a condurli con una saggia lentezza fino al momento della esecuzione, ma Paolo I non

seppe giammai agire con prudenza e discrezione: lungo tempo prima che le azioni manifestassero il suo risentimento, lasciavalo inconsideratamente scoppiare per mezzo d' invettive; quindi avvenne che fin dal cadere di ottobre ei diede i primi saggi di atti ostili contro alla Inghilterra, con una dichiarazione inserita nella gazzetta di Pietroburgo, dove annunziava la intenzione di far rivivere la neutralità armata del 1780. Se Paolo I, nell' ascendere al trono, dicevasi nella dichiarazione, non reputò necessario di adottare questo sistema, e di proteggere efficacemente il commercio e la navigazione, avvenne perchè non ebbe allora alcun motivo di dubitare che la sincerità degli alleati suoi, e medesimamente la cura dei loro proprj interessi, non dovessero bastare a garantire da ogni insulto la bandiera delle potenze del settentrione; ma ingannato in così giusta espettativa dalle violenze di una gran nazione la quale, nel predare molti convogli danesi, manifestava a sufficienza la intenzione d' incatenare la libertà dei mari, vedeasi ora costretto a riconoscere che la independenza delle potenze settentrionali veniva apertamente minacciata; in conseguenza, ei giudicava indispensabile di ricorrere ad una neutralità armata, i cui vantaggi erano stati accertati durante la guerra di America.

Questa precipitosa dichiarazione fu verosimilmente la causa della poca riuscita della confederazione: il ministro inglese, troppo presto e troppo energicamente avvertito, pose a profitto tutto il tempo che decorrer doveva tra tale inconsiderata minaccia e la esecuzione sempre lenta nelle alleanze. Gli armamenti destinati pel Baltico si spinsero con un' energia e con una celerità di cui nessun' altra spedizione aveva offerto l'esempio; e se la sventurata città di Copenaghen ebbe a dolersi dei terribili effetti della subita agressione degl' Inglesi, potette attribuirne la colpa alla impaziente animosità di Paolo I.

Questo primo passo del monarca russo fu immediatamente seguito da un atto di ostilità più decisivo. Nel 7 novembre 1800, egli indiresse a tutt' i ministri esteri residenti alla sua corte, una nota uffiziale dove lamentavasi che in disprezzo della convenzione del 30 dicembre 1798, in virtù della quale l' isola di Malta doveva esser restituita all' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, di cui lo si era dichiarato gran

maestro, quell' isola, caduta in poter degl' Inglesi, vedevasi ritenuta ed occupata dalle loro truppe; in conseguenza, sua maestà imperiale, risoluta di sostenere i suoi dritti intorno a Malta, dichiarava di aver giudicato convenevole l'ordinare che un embargo si mettesse sopra tutt' i legni inglesi sistenti nei porti di Russia; e che lo si mantenesse fino all'adempimento della convenzione del 1798.

Gli ordini di Paolo I mandaronsi ad effetto con eccessivo rigore; non solamente trecento legni inglesi vennero sequestrati, ma i marinai e gli ufiziali componenti gli equipaggi furon strappati dai loro bastimenti, condotti a piccoli distaccamenti nello interno della Russia, e cacciati nelle prigioni. Tutte le proprietà inglesi si posero sotto sequestro, e sigillaronsi i magazzini che contenevano mercanzie pertinenti a mercatanti della Gran-Bretagna.

L' ascendente della Russia sulle corti di Svezia e di Danimarca, l' autorità dell' Imperatore Paolo secondata dal risentimento de' Danesi e degli Svedesi, e da una volontà comune di acquistare la loro independenza, non potevan mancare d' indurre queste due potenze, con uno stesso zelo ed una eguale ardenza, ad accedere alla confederazione marittima.

Il re di Svezia, giovane ed audace, non solo vedevasi disposto ad unirsi all' Imperatore Paolo, ma era eziandio risoluto di dare alla lega tutta la latitudine che poteva ricevere. Con tali disposizioni, ei visitò le corti di Russia e di Danimarca, e pose grande attività negli apparecchi che ordinò ne' suoi porti e ne' suoi arsenali.

L' assentimento della Danimarca doveva dirsi per tanto, da parte sua, un vero sacrifizio alla causa comune: giammai la sua navigazione erasi tanto estesa; giammai il suo commercio aveva tanto prosperato quanto in tale epoca: le mercanzie di Europa ed i prodotti delle due Indie ingombravano i suoi porti: i mercatanti danesi toccavano un grado di floridezza fino allora sconosciuto. Quella nazione dava un grande esempio di generosità condiscendendo ad una guerra contro alla Inghilterra: la rimembranza della convenzione del 29 agosto 1800 era recente, ed i fulmini britannici sembravano rumoreggiare ancora d' intorno a Copenaghen. Tali considerazioni trattennero qualche tempo le risoluzioni del saggio suo governo; ma mentre i Danesi stavano

irresoluti e speravano che si tenesse fermo alle dichiarazioni di una stretta neutralità, l'Imperatore Paolo premuravali, qual padrone, a decidersi. La Svezia sollecitava altresì con ardenza l'adesione della Danimarca. Il principe reale resistette alquanto alle insistenze reiterate e quasi imperiose delle corti di Russia e di Svezia. I Danesi eran forse più gelosi de' loro pericolosi vicini che animati contro alla Inghilterra: essi preparavansi a sostener questa lotta con dispiacere e come per soddisfare all' onore, imperciocchè la medesima doveva tornar per loro troppo inegnale, attesa la positura geografica del paese e precipuamente quella della capitale quasi galleggiante; ma il dritto di visita di giorno in giorno più istantemente reclamavasi, e più arbitrariamente esercitavasi dagl' Inglesi, e la condizione della Danimarca, tra due potenze nemiche, la Russia e la Inghilterra, diventava troppo ardua per non esser durevole.

Ridotta la Danimarca a cercar l' alleanza di una gran potenza la quale fosse in caso di proteggerla e contro all'impeto della Russia e contro alle ingiuste pretensioni degli Inglesi, collegossi con la corte di Berlino, e si sottopose a riceverne l' instigamento. La preponderanza e l' autorità del re di Prussia eran divenute non meno importanti di quelle dell' Austria. L' interesse e la tranquillità del settentrione dell' Alemagna, dipendevano allora dai vincoli colla corte di Berlino, del modo stessso che gl' interessi e la tranquillità del mezzogiorno dell' Alemagna fondavansi sui legami colla corte di Vienna, dopo la guerra scoppiata nel 1794 tra la Francia e l'Austria. Il re di Prussia, incaricato di far rispettare la linea di neutralità, con questo titolo comandava un esercito mantenuto a spese de'diversi stati del settentrione di Alemagna; ed esercitava col fatto sui medesimi e sui loro principi una vera sovranità. La politica della corte di Berlino distinguevasi per un miscuglio di prudenza e di forza: esisteva una specie di affinità di abitudine e di costumi tra i Prussiani ed i Danesi: sotto questi svariati rapporti, era naturale che i secondi cercassero di congiungersi ai primi, ed il monarca prussiano non aveva meno interesse a coltivare l' amicizia dei Danesi in confronto di quella degli Svedesi. Mercè gli amichevoli legami e le alleanze colla Danimarca e colla Svezia, il re di Prussia mettevasi nel caso di assicurare

e di estendere la sua autorità; annuendo alla confederazione marittima, facile gli riusciva di equilibrare l'ascendente della Russia, e di opporre una diga alle violenze di Paolo I. Oltre a queste considerazioni, e quantunque la Prussia non potesse andar compresa nel numero delle potenze marittime, nondimeno gli sforzi suoi per accrescere la propria navigazione ed il proprio commercio, la ponevano nel dovere di sostener la causa della libertà dei mari.

Tanti possenti motivi di formar causa comune con le corti del Nord, ricevettero una importanza tutta nuova per la maniera come il primo Console studiossi di presentarli alla corte di Berlino. La sua politica nulla trasandò per aggiunger loro qualche peso: tutti i mezzi della diplomazia pomposamente praticaronsi; e la occupazione di Ritzebuttel, della quale abbiam testè parlato, tolse le più lievi incertezze sulle disposizioni del monarca prussiano.

La Prussia venne generalmente considerata in Europa, come una delle parti contrattanti la confederazione marittima, la cui esistenza cominciava a non essere più un problema. Le bocche dell' Elba, della Vistola, del Veser e del Ems, trovavansi comprese nella vasta circoscrizione alla cui neutralità il re di Prussia era incaricato di vegliare. Dipendeva da lui solo lo escludere le mercanzie inglesi da una smisurata estension di coste, e lo impedire una grande esportazione di grani, de'quali l'Inghilterra aveva urgente necessità.

La corte di Berlino mettendo innanzi principii giusti, osservando una condotta moderata e prendendo un' attitudine imponente, servì nel punto stesso alla Danimarca di scusa, di esempio e di protettrice. Questa politica del gabinetto di Copenaghen era saggia, perocchè desso ragionevolmente sperar poteva che la Danimarca, mercè il favore di un'alleanza con la Prussia, scanserebbe gli attacchi della Inghilterra, sì altamente interessata a mantenere le amichevoli relazioni sistenti tra essa e la corte di Berlino.

L' inaspettato assentimento della Prussia sbigottì il gabinetto inglese, il quale erasi persuaso che questa potenza, soddisfatta della preponderanza che attribuivale nel settentrione dell' Alemagna la neutralità armata, vedrebbe con indifferenza sì momentosa querela; quindi la Prussia formava l' oggetto e delle considerazioni dell' Inghilterra e dei riguar-

di del primo Console, per lo che sollecitata di una maniera egualmente animata, ma con opposte mire, essa abbracciò il partito che mostravasi allora più favorevole agli interessi delle potenze del settentrione ed a quelli della Francia; e mercè la pronta e decisiva sua risoluzione di unirsi alla marittima lega completa diveniva la catena che poteva escludere gl' Inglesi dal continente, da Pietroburgo fino allo stretto di Gibilterra: giammai la Inghilterra concepì, per le sue pretensioni marittime tanto vivi e tanto giusti timori quanto quelli di questa epoca.

Seguìta la marcia delle schiere prussiane contro a Cuxhaven e la dichiarazione del re di Prussia, la confederazione delle potenze marittime deffinitivamente si conchiuse, e tostamente diventò officiale per tutta Europa. Essa fu sottoscritta addì 18 dicembre 1800 dalla Russia, dalla Svezia e dalla Danimarca, e la Prussia vi assentì nel 19 dello stesso mese.

L'atto di questa lega è notevole per forza di verità e per moderazione; esso consagra i principii di una giusta independenza pel commercio dei neutri, e determina i limiti delle concessioni che le potenze belligeranti erano nello stato di ragionevolmente reclamare. Modello di giurisprudenza marittima, racchiude tali massime che nessun popolo a civiltà venuto può disapprovare, e che nessun governo regolare dovrebbe trasgredire, imperciocchè prevaranno su tutti i trattati particolari dettati dalla violenza, e basta che sieno state proclamate perchè la libertà dei mari non vadi più in avvenire soggetta ad essere sconosciuta. Specie di atto conservatore dei dritti delle nazioni, le potenze marittime, viemaggiormente illuminate sui loro veri interessi, profitteranno di siffatto esempio; e nelle guerre che forse accaderanno, l' abuso della forza a danno de' neutri e la oppressione della libertà della navigazione diverranno più difficili, perocchè si sarà due volte sperimentato che indarno invocansi i principii, se non si è nel caso di difenderli contro a coloro i quali pretendono di farli piegare a piacimento della propria ambizione.

Daremo qua il semplice sunto delle basi di questa importante transazione, il cui intiero testo torrà sede fra i Documenti del presente volume.

Le mercanzie dette *di contrabbando* sono specificatamen-

te definite, e di una maniera conforme alle enumerazioni adottate dalla stessa Inghilterra in tutti i suoi trattati.

Qualunque legno può navigare *liberamente* da porto a porto, e sulle costiere delle nazioni in guerra.

Gli effetti pertinenti ai sudditi delle potenze belligeranti sono *liberi* sopra i legni neutrali.

I porti *bloccati* sono determinati di una maniera analoga alle antiche transazioni; ma con questa nuova clausola necessaria, che ogni bastimento neutro il quale naviga per un porto *bloccato* sarà reputato in contravvenzione sol quando, ricevuto l'avvertimento dal comandante del blocco dello stato del porto, adoprerà per penetrarvi la forza o l'astuzia.

I bastimenti neutri predati debbono essere prontamente giudicati, e di una maniera uniforme e legale.

La dichiarazione dell'uffiziale comandante i legni della marina reale od imperiale, i quali convogliano bastimenti mercantili, è sufficiente perchè non abbia luogo alcuna visita sul suo bordo, nè su quello de' bastimenti del suo convoglio.

Le condizioni che costituiscono la qualità di neutrale sono determinate, ed il rigore delle obbligazioni che ingiungono non dà campo a produrre alcun reclamo alle potenze belligeranti.

Per proteggere il commercio sul fondamento di questi principii, le potenze allestivano separatamente un certo numero di legni da guerra e di fregate affinchè di adoperarli a convogliare i bastimenti mercantili.

Finalmente, esse facevan causa comune per difendere i principii della convenzione del 16 dicembre, contro agli attacchi di qualunque potenza belligerante; li rendevano applicabili a tutte le guerre marittime, e terminavano con dichiarare che tutti i provvedimenti che esse avevan creduto dover adottare, lungi dall'essere ostili, tendevano unicamente alla sicurtà del commercio e della navigazione dei loro sudditi rispettivi.

Intenzionato il re di Svezia di prevenire, per quanto fosse possibile, ogni difficoltà concernente la navigazione dei sudditi suoi, sviluppò, in un regolamento particolare, con la data del 23 dicembre, le istruzioni da seguirsi dai comandanti e dagli uffiziali della marina. Questo regolamento annuncia nei suoi più piccoli particolari il desiderio di argina-

re qualunque controversia; specifica tutti i casi, tutte le circostanze che debbono concorrere a costituire un bastimento svedese; toglie per mezzo di soluzioni, il cui principio è sempre moderato, i dubbj che si erano elevati sulla naturalizzazione dei legni; enumera minutissimamente i documenti che i capitani debbono avere a bordo per giustificare la loro qualità di *neutrale*, e non lascia prevedere altri ostacoli che quelli potrebbe suscitare la violenza e la cattiva fede.

Il re di Svezia, senza mostrare un' animosità pari a quella di Paolo I, pose soverchia cura a secondarlo. Egli erasi recato a Pietroburgo per accelerar la conchiusione della convenzione del 16 dicembre, e mentre colà soggiornava pubblicò il regolamento di cui abbiam parlato. Fraternale accoglienza ei ricevette dal monarca russo, il quale gli conferì l' ordine di S. Giovanni di Gerusalemme, e colmò di onori il suo corteggio. La Svezia vide con riconoscenza gli sforzi e la premura del re; ed i pericoli da lui incontrati nel ritornare da Pietroburgo, benchè di lieve momento, raddoppiarono i sentimenti di affezione dei suoi popoli: il giovane monarca percorse con instancabile attività tutte le costiere della Svezia, ed affrettò gli armamenti colla sua presenza.

L' Inghilterra osservò con la più viva inquietudine affrontare apertamente il *dritto di visita* da lei riguardato come un privilegio confermato dall' uso. Le basi della convenzione del 16 dicembre potevano accendere a suo danno una guerra marittima europea. Le sue speculazioni nei mari del settentrione, sì necessarie a tutti gli altri rami del suo commercio, non tardarono a risentir gli effetti di questi timori: la fiducia allontanossi dal ministero, e milord Pitt, il quale non voleva nè avrebbe potuto cangiar sistema, preparavasi a lasciar la direzione degli affari. I malcontenti abbusavano del pretesto della scarsezza delle sussistenze per incitare ai tumulti, ed altamente mormoravano contro alla ostinazione di perpetuar la guerra: essi dicevano, non esser bastato l'oro a ritenere degli alleati fuggenti al cospetto delle armate francesi; l'Austria aver ceduto; l'Italia trovarsi invasa; il Portogallo, rimasto solo fedele, star sul punto di soggiacere al giogo; e la Inghilterra, dopo aver alternativamente usate le forze delle potenze da essa entusiasmate, rimanere abbandonata in mezzo ai nuovi imbarazzi che non si eran saputi prevenire.

In sì difficile condizione, il ministero risolvette di rompere bruscamente la lega marittima, e di porre in uso, per riuscirvi, i negoziati e le armi.

La condotta della corte di Russia verso la Inghilterra poteva senza dubbio sembrare ostile; ma era impossibile trovar pretesti contro alla Svezia ed alla Danimarca, fuori dello stesso atto della confederazione: fu dunque deciso che esso sarebbe considerato come una dichiarazione di guerra.

In conseguenza, il governo inglese ordinò nel 14 gennaio 1801, non solamente il sequestro dei bastimenti russi, ma eziandio quello di tutti i legni pertinenti alle potenze confederate, ad eccezione della Prussia. Moltissimi legni di proprietà delle potenze del settentrione, precipuamente della Danimarca e della Svezia, furono arrestati nei porti o predati in mare. Di quattrocentocinquanta legni svedesi che avevan posto alla vela, dugento caddero fra mani dei predatori inglesi. L'eccezione di cui la Prussia era l'oggetto in questo embargo fondavasi unicamente sul motivo di una politica divenuta più timida; imperciocchè questa potenza erasi determinata ad accedere a tutt' i principii dell'alleanza senza limitazione alcuna; e l'Inghilterra, separando accortamente la causa prussiana da quella degli altri governi, procuravasi i mezzi di negoziare con più vantaggio colla corte di Berlino, e creavasi dei dritti per isperarne concessioni, e per esprimersi nelle sue note in maniera più decisiva relativamente alle altre potenze.

Prima della sottoscrizione della convenzione del 16 dicembre, le corti di Danimarca e di Svezia erano state interpellate a spiegarsi sulla natura e sullo scopo delle riconciliazioni già osservate tra queste due potenze e la corte di Prussia. Dopo la sottoscrizione della convenzione, ed anzi che alcuna comunicazione ne fosse stata fatta alle potenze belligeranti, l' Inghilterra si credette fondata a domandare officialmente i chiaramenti che fino allora aveva senza frutto sollecitati. Due mesi essa consumò senza che ottenesse di rimuovere la Danimarca e la Svezia dalla inflessibilità e dalla fermata determinazione di difendere i principii della lega marittima: non fu possibile strappare alcuna definitiva risoluzione a queste due corti, l' una delle quali seguiva la direzione della Russia, e l'altra quella della Prussia. Paolo I

aveva risposto con alterigia e disprezzo alle note della Inghilterra: ogni speranza di conciliazione era svanita per parte della Svezia e della Russia. L'Inghilterra dunque dalla sola Prussia attendevasi qualche successo dei suoi negoziati, e se vi fosse riuscita la Danimarca vi sarebbe necessariamente condiscesa; quindi fa mestieri cercare unicamente nelle note del ministro inglese e del ministro prussiano le ragioni che adduceva la Inghilterra per rompere l'alleanza, ed i motivi che le altre potenze facevan valere per mantenerla; quindi fa mestieri attingere alle sorgenti e riferire quasi testualmente questa importante discussione.

Lord Carysford, ministro inglese appresso la corte di Berlino, nelle sue relazioni col ministro prussiano, serbava una prudenza ed una moderazione fino allora sconosciute alla politica della Inghilterra. Nel comunicare alla corte di Berlino le risposte dal governo inglese ricevute dai ministri di Svezia e di Danimarca, fingeva credere che la Prussia non fosse per approvar giammai i procedimenti che avevano dato luogo a tali note. « Questi procedimenti, diceva l'ambasciatore inglese, manifestano il disegno di prescrivere al- » l'impero brittanico una legge intorno ad un oggetto del » più alto interessamento, di imporgli siffatta legge con la » forza, e di formare a tal fine una lega destinata a far ri- » vivere delle pretensioni, che la Gran-Bretagna in ogni tem- » po ha riguardate come contrarie ai suoi dritti ed ai suoi » interessi ».

Ei procurava di giustificare l'aggressione e la preda della fregata danese la Freya. A torto un uffiziale di sua maestà danese aveva resistito con la forza all'esercizio di un dritto (il dritto di visita), che il re della Gran-Bretagna reclama in virtù delle più chiare stipulazioni. Faceva valere la convenzione del 29 agosto stata la conseguenza di tale controversia, e meravigliava come la corte di Copenaghen avesse potuto in tale emergenza entrare in negoziati per far risvegliare contro alla Inghilterra la lega ostile effettuatasi nel 1780. « La » lega del 1780 ebbe ad oggetto, egli diceva, di fondare » principii di dritto marittimo non mai riconosciuti dai tri- » bunali di Europa; i patteggiatori scambievolmente obbli- » garonsi a sostenerli con la forza, e ad imporli con la for- » za alle altre nazioni: principii che erano in contraddizione

» de'patti espressi dai trattati vigenti tra le corti di Stocol-
» ma e di Copenaghen e l' Impero britannico ».

Il ministro inglese lamentavasi di essere la convenzione del 16 dicembre stata conchiusa con la corte di Pietroburgo in un tempo nel quale le altre potenze avrebbero potuto ragionevolmente credere di trovarsi la Russia in istato di guerra contro alla Inghilterra.

Lord Carysford cercando poscia giustificare l'embargo del 14 gennaio, diceva che sua maestà britannica non aveva avuto ricorso a tale stremo se non dopo essersi convinta di vedersi ridotta a scegliere tra l' alternativa, o di sottoporsi al nuovo codice marittimo, o di prender partiti capaci ad arginar l' effetto ostile di una lega la quale, giusta la dichiarazione della stessa corte di Danimarca, patentemente veniva diretta contro alla Inghilterra.

Egli soggiungeva che la condotta del governo inglese verso gli stati neutrali, era stata sempre regolata da leggi riconosciute; da leggi la base e la sanzion delle quali non rinvenivansi fra interessi passaggieri, o fra convenienze del momento, ma fra i principii generali del dritto; da leggi infine state seguite ed adottate in tutti i tribunali marittimi di Europa.

L'ambasciatore inglese ricordava al ministro prussiano di non aver cessato di ripetergli, in isvariate conferenze avute con lui, « che sua maestà britannica non si sottoporrebbe
» giammai a pretensioni non conciliabili coi veri principii
» del dritto delle genti, ed attentatorie alle basi della gran-
» dezza e della sicurtà marittima del suo impero, e che la
» maestà sua non assentirebbe ad alcun provvedimento ten-
» dente ad introdurre innovazioni nelle leggi marittime at-
» tualmente in vigore; che dessa per contrario le difendereb-
» be e ne manterebbe la esecuzione, siccome si è praticato
» in tutti i tribunali di Europa prima dell' anno 1780 ».

In cotal guisa l' Inghilterra sforzavasi di ricondurre la Prussia alle dottrine contro alle quali le potenze del settentrione non guari insorgevano. Le ragioni addotte dal ministro inglese lasciavano affatto scevra da ogni inciampo, per parte del suo governo, la volontà di perseverare nello esercizio di questi medesimi dritti; imperocchè poneva da canto i principii di giustizia e di dritto naturale, e sorreggeva le

sue pretensioni sulla sola rimembranza di antichi trattati, dettati e sostenuti dalla forza.

La Prussia trionfantemente rispingeva le asserzioni del governo inglese. Appena poche parole troncheremo dalla energica nota con la quale il ministro prussiano Haugwitz rispondeva a lord Carysford. È questo certamente uno dei documenti più rilevanti del gran processo presente, ed il più adatto a dare una giusta idea degl'interessi allora in contesa.

» Nulla di più estraneo alla convenzione del 16 dicembre, » diceva il ministro prussiano, delle basi che alla medesi- » ma si prestano: la giustizia, la moderazione vi presie- » dono; e la comunicazione dei titoli alle potenze in guerra » che hanno avuto la pazienza di attenderne il momento, va » prontamente a farne fede.

» Allorchè, nel principiar di gennaio, il ministro di sua » maestà britannica domandò officialmente al governo prus- » siano, se le corti del settentrione avevano in effetti for- » mato l'alleanza della quale il grido erasi non guari sparso, » e se la Prussia aveva nella medesima presa parte; il re, cui » è a cuore di rispettare i riguardi che i sovrani si debbono » e la libertà che gode ciascuno stato indipendente di con- » sultare i proprj interessi senza rendere ragione ad alcuno, » credette sospendere allora le intelligenze che pertenevano » sì agli alleati suoi sì a lui, e contentossi di rispondere, » che avendo mirato con occhio tranquillo le leganze pre- » cedentemente contratte a sua non saputa dalla Inghilterra, » egli era nel dritto di pretendere la medesima fiducia. Que- » sta risposta poche settimane fa poteva bastare: nel punto » in cui ora stanno le cose, il re ha egli stesso interesse di » spiegarsi con la corte di Londra intorno allo spirito del » trattato, il quale vien da essa impugnato forse unicamen- » te perchè non lo conosce.

» I patteggiatori lungi dal nudrire le mire offensive che » gratuitamente ad essi si addebitano, sono espressamente » convenuti che i provvedimenti loro non saranno nè ostili, » nè in detrimento di alcun paese, ma che assegnatamente » tenderanno alla sicurtà del commercio e della navigazione » de' rispettivi sudditi. Le parti hanno avuta l'attenzione di » adattare i loro nuovi impegni all'attuale stato delle cose. » Sua maestà l' Imperatore delle Russie severamente equo

» ha proposto anzi talune modificazioni, le quali sole ba-
» sterebbono a provare lo spirito di unità. Si è inoltre sti-
» pulato che il trattato non recherebbe pregiudizio a quelli
» per lo innanzi conchiusi con la tale o tale altra delle poten-
» ze belligeranti. Finalmente si è assunto l'obbligo di venire
» a spiegazioni con queste ultime; ed erasi in punto di pro-
» vare, mercè la franchigia delle comunicazioni, la cer-
» tezza dei motivi e delle mire; ma la Inghilterra non ne
» ha lasciato il tempo ai patteggiatori; se dessa avesse at-
» teso queste comunicazioni, non si sarebbe fatto lecito di
» procedere con tale irruenza da propagare il fuoco della
» guerra. Altronde sarebbe dipeso da lei lo acquistar prima
» soddisfacenti informazioni nella sua corrispondenza colla
» Danimarca, se invece di attenersi a passaggi isolati delle
» note si fosse ascoltata in Londra la solenne assicurazione
» data dalla corte di Copenaghen, di non esservi stato mai
» luogo a presumere un istante che la Danimarca avesse con-
» ceputo contro alla Gran-Bretagna progetti ostili, e felicitarsi
» il governo danese di coglier la occasione di smentire,
» della maniera la più positiva, rumori tanto mal fondati.

» Questa dichiarazione sì patente sì precisa, era con-
» forme al linguaggio che il governo prussiano ha più di
» una volta tenuto all'ambasciatore inglese sullo stesso og-
» getto, e si stenta a concepire come dopo averla ricevuta,
» la corte d' Inghilterra abbia potuto trarre dalla nota del
» ministro danese la conseguenza che gl' impegni delle po-
» tenze contraenti venissero a fondar principii di diritto ma-
» rittimo non mai stati riconosciuti dai tribunali della Eu-
» ropa, ed ora ostilmente diretti contro alla Inghilterra.

» La induzione è del tutto falsa; e lo stesso tenor della
» risposta della corte di Danimarca non l' autorizza affatto,
» come non autorizza l'altro rimprovero che alla medesima
» fassi di aver ridestato una lega ostile a danno della Gran-
» Bretagna, e d' intendere, con tal mira, ad attivissimi ar-
» mamenti. I provvedimenti adottati dalla corte di Copena-
» ghen sono incontrastabilmente diretti alla difesa, ed il loro
» spirito sconoscerassi meno ponendosi mente a quante mi-
» naccevoli dimostrazioni, avvenuto l' incidente della fre-
» gata la Freya, quella corte si è veduta esposta da parte del
» governo britannico anche prima di ricorrere a tali partiti.

» La condotta arbitraria della Inghilterra in tale occasione
» spiegasi naturalmente per mezzo delle pretensioni che essa
» ha da lungo tempo affacciate, e che ora riproduce di
» tratto in tratto nelle note di lord Carysford, a spese di
» tutte le potenze dedite al commercio. Il governo britan-
» nico si è arrogato nella guerra attuale, più che in tutte le
» precedenti, la supremazia dei mari; e formando a suo
» piacimento un codice navale, che sarebbe difficile conci-
» liare coi veri principii del dritto delle genti, esercita sulle
» altre nazioni amiche e neutrali, una giurisdizione che
» vuol far tenere come dritto imperscrittibile, sanzionato da
» tutti i tribunali di Europa. I sovrani giammai hanno con-
» cesso od aggiudicato alla Inghilterra la facoltà di avocare
» e di sottoporre i proprj sudditi alle sue leggi; e nei casi,
» sventuratamente troppo frequenti, in cui l' abuso della
» forza l' ha vinta sulla equità, le potenze neutrali hanno
» sempre avuto cura d' indirigerle le più energiche recla-
» mazioni e proteste. L' esperienza ha provato che le loro ri-
» mostranze, per la più parte del tempo, son tornate in-
» fruttuose; e non reca stupore se dopo tante moltiplici e
» reiterate vessazioni, le nazioni abbian conceputo il dise-
» gno di cercarvi rimedio, e di stabilire per tale effetto un
» concorso ben ordinato che fissasse il loro dritto, e che le
» mettesse in regola con le stesse potenze belligeranti. L'as-
» sociazione marittima, secondo l'abbiamo testè consolidata,
» doveva menare a questo scopo salutare, ed il re non in-
» contra alcuna difficoltà di dichiarare a S. M. B. che vi ha
» ritrovato i suoi stessi principii, e che, intimamente per-
» suasa della sua utilità e della sua necessità, ha formalmen-
» te condisceso alla convenzione conchiusa addì 16 dicem-
» bre in Pietroburgo, tra le corti di Russia, di Svezia e di
» Danimarca. La M. S. trovasi per ciò collocata nel numero
» delle parti contrattanti, ed in tal qualità le corre il dovere
» non solamente di prendere una parte diretta a tutti gli av-
» venimenti che interessano la causa dei neutrali, ma ezian-
» dio di sostenerla in virtù degli impegni suoi con que' prov-
» vedimenti efficaci che la urgenza dei casi potrà richiedere.

» Nelle note di lord Carysford, evvi un oggetto sul qua-
» le S. M. non si crede nè obbligata di rispondere, nè tam-
» poco di avere una opinione. Esistono tra le corti di Pie-

» troburgo e di Londra talune discussioni assolutamente estra-
» nee alla quistione che questa ultima confonde colle mede-
» sime ; ma per quanto la più irreprensibile imparzialità ha
» diretto finora la condotta della Russia, altrettanto il ri-
» spetto per impegni che ne sono essi stessi la pruova, di-
» rigeranno in avvenire la condotta del re : egli trovasi
» in obbligo di prestare, per l' adempimento di stipulazio-
» ni che nulla hanno di ostile, suggeritegli dalla sicurezza
» dei proprj sudditi, tutti i mezzi che la Provvidenza ha
» collocati nelle sue mani.

» Per quanto spiacevoli sieno gli eccessi cui la Inghilter-
» ra si è spinta, il re spera ancora possibile un pronto ri-
» torno a disposizioni amichevoli e pacifiche ; e debbe a tal
» fine affidarsi ai sentimenti di giustizia che in altre occasio-
» ni ha avuto il vantaggio di riconoscere in S. M. B. Unica-
» mente rivocando e togliendo del tutto l'embargo possonsi
» rimettere le cose al loro luogo ; e spetta all' Inghilterra il
» giudicare se le convenga risolversi a ciò, per offrire alle
» potenze neutrali il mezzo di procedere alle comunicazioni
» che esse propongonsi di farle ; ma questi provvedimenti,
» fintanto che esistono, presi in odio di un principio comune
» e di un impegno che non può più scuotersi, e la relazione
» ostile che ne è la conseguenza, fanno necessariamente av-
» verare il caso del trattato ; ed il governo prussiano fin da
» ora dichiara al ministro di S.M.B., che dolente per avveni-
» menti che esso non avrebbe giammai provocati, religiosa-
» mente adempirà ai doveri che i trattati gli prescrivono ».

CAPITOLO X.

Discussioni del parlamento d' Inghilterra sul dritto di visita.—Le schiere prussiane invadono l'elettorato di Annover. — I Danesi occupano Amburgo. — Forze navali e preparativi delle potenze alleate.—Armamento della flotta inglese guidata dagli ammiragli Hyde-Parker e Nelson. — Attacco e difesa di Copenaghen. — Armistizio. — Morte di Paolo I. — Scioglimento della lega della neutralità armata.

Tali erano gl' interessi che agitavansi nel segreto dei gabinetti, e le discussioni del parlamento inglese non tardarono a porli in veduta: la discussione fu animata e solenne sì per la gravità del soggetto sì per la celebrità degli oratori.

Lord Pitt, che già sapevasi di dover lasciare la carica, sosteneva con la sua ordinaria inflessibilità la inviolabilità dei dritti marittimi della Inghilterra; ed i lord Grey e Fox, membri della opposizione, sottomettevanli per converso a tutta la severità delle regole della giustizia, sostenendo di essere l' esercizio di cotali pretesi dritti, divenuti arbitrarj e fatti intollerabili alle altre nazioni, più nocivo che utile agli interessi commerciali dello Impero britannico.

Lord Pitt, ravvisando la quistione delle ragioni di stato meno estese e più positive, negava la massima che *la bandiera covre la mercanzia*; sosteneva che, nello esame dei dritti della bandiera neutrale, conveniva solo consultare la legge politica, e considerare, innanzi tutto, la cura della propria difesa.

» Sarebbe stoltizia, egli diceva, il non riconoscere il *dritto di visita*; imperocchè è impossibile che i sovrani possano sempre render ragione dei loro agenti e dei loro uffiziali. Se fosse altrimenti, gl' interessi delle potenze belligeranti vedrebbonsi di continuo posti a repentaglio. Con » la dottrina che vuolsi fare ammettere, potrebbesi radunare un numero di armatori capace a proteggere tutto » il commercio della Francia, della Olanda e della Spagna. » Nè le pretensioni limiterebbonsi a ciò; il convoglio di una » potenza potrebbe garentir quello di un'altra potenza; quin-

» di vedremmo tranquillamente il commercio della Russia,
» del quale abbiamo tanto a dolerci, senza ostacolo eseguirsi sotto un convoglio danese. Se avessimo abbandonato il nostro dritto di visita, la Francia sarebbe venuta a capo di risuscitare il suo commercio e la sua marina. Non è agevole il concepire la politica di una concessione, la quale tenderebbe a rendere il commercio delle nazioni neutrali più brillante nel corso della guerra che nel corso della pace, e le collocherebbe nel caso di dividere col nemico i profitti del medesimo. Che altro mai risulterebbe da una simile condiscendenza? Nelle guerre che avremmo a sostenere contro alla Francia, grande vantaggio troverebbero le piccole potenze a rimaner neutrali, o pure a far causa comune coi nostri nemici. Laonde il principio *giacobinico* dei dritti dell'uomo ne condurrebbe ad abbandonare le ragioni nostre all'arbitrio di quattro potenze, ed a rinunciare a tutti i vantaggi pei quali abbiam da sì lungo tempo e con tanta riuscita spiegata tutta la energia inglese ».

I lord Grey e Fox ribattevano nella seguente maniera i ragionamenti dei loro avversarj.

» La massima fondamentale della vera politica, essi dicevano, è la giustizia. Ma è la giustizia che ci ha dettata la condotta da noi tenuta coi neutrali, od è per mezzo di una lunga serie di vessazioni e di violenze che abbiam noi stessi provocato il risentimento delle potenze del settentrione? Pretendesi che la sospensione momentanea del dritto che rivendichiamo, darebbe ai nemici nostri il potere di reclutare le loro forze: sarebbe ciò confondere la quistione del contrabbando con quella del commercio legittimo; le potenze del settentrione, in uno degli articoli del loro atto di neutralità, ammettono una eccezione non solamente per gli oggetti diretti di contrabbando, sì bene per la determinazione di quel che fa di mestieri intendere per oggetto di contrabbando, e si riportano a tal riguardo ai diversi trattati precedentemente conchiusi, nè sconoscono in modo alcuno il dritto di blocco. Tutta la quistione riducesi dunque a due punti: il commercio di oggetti non vietati per mezzo di legni liberi, ed il dritto di visita sui legni convogliati. Quanto al primo di questi due oggetti,

» nel concederlo, non altro viensi a dare se non ciò che già
» assicuravano gli antichi trattati. Il solo male che può ri-
» sultarne per noi, sarebbe che la Francia farebbe circo-
» lare su legni neutrali i prodotti delle sue manufatture; ma
» formerebbe questo un principio di commercio il quale in
» tempo di guerra tornerebbe più profittevole a noi che agli
» stessi Francesi, per la ragione di essere la nostra merca-
» tura più estesa della loro. Supponendo anche che, am-
» messo una volta questo principio, la Francia riuscisse a
» profittarne per mettere insieme le sue flotte, tale inconve-
» niente può mai entrare nella bilancia col prodigioso ac-
» crescimento di forze che la lega del settentrione contro di
» noi proccura ai nostri rivali? Tutte le comunicazioni col
» continente stanno sul punto di esserci mozzate, ed ormai
» son positivamente diminuite. Non si è forse detto diggià,
» in questa Camera, che in ogni evento l' Inghilterra nulla
» aveva a temere pel suo commercio finchè rimarrebbele un
» passo libero per l' America?

» Se rinunciamo al nostro dritto, si è detto in oltre, non
» altro ne rimane che dare alle fiamme i nostri vascelli e
» concedare i nostri marini. Assurdo ragionamento! A questo
» dritto, sul quale sì altamente insistiamo, non abbiam for-
» se rinunciato in favore degli Olandesi nel 1674, poscia,
» in favor degli Spagnuoli, in fine, in favor degli stessi Fran-
» cesi nel 1786? Ciò non avveniva certamente per debolez-
» za, imperciocchè la Gran-Bretagna era allora florida, po-
» tente ed onorata.

» Il solo punto che potrebbesi contrastare è il dritto di
» visita sui bastimenti neutrali convogliati. Qua sembrami
» che la ragione stia contro di noi. Sarebbe assurdo il pre-
» tendere che una flotta mercantile, convogliata da legni di
» guerra, si sottomettesse ad esser visitata da un meschino
» cutter. Quando la Spagna guerreggiava con Algieri, in-
» terdiceva ai legni neutrali l'entrata di quel porto. Suppon-
» ghiamo che allora un vascello spagnuolo incontrando una
» fregata inglese la quale scortava una flotta mercantile,
» avesse osato fermarla per sottopoporla a visita; che cosa
» avrebbe fatto il comandante inglese? avrebbe gittato in
» mare l'imprudente visitatore.

» Dicesi che le pretensioni delle potenze del settentrione

» sono contrarie alle leggi conosciute dalle nazioni, ed in
» ispecie al trattato consentito con la Russia. La prima par-
» te di questa asserzione non sembra dubbiosa. Quanto al
» trattato con la Russia, solo in una giunta di esame po-
» trassi discutere in merito e ben rischiarare siffatta materia.
» Ma del resto perchè non siamo stati tanto severi con la
» Prussia quanto con le altre potenze del settentrione? La
» Prussia si è renduta forse meno colpevole? Un legno prus-
» siano carico di contrabbando per un porto nemico, vien
» da noi sequestrato: la Prussia, come per rappresaglia,
» s' insignorisce di Cuxhaven; in vece di opporre resisten-
» za, induciamo la città di Amburgo a comprare il basti-
» mento sequestrato ed a restituirlo al re di Prussia. Me-
» schina dilicatezza: Cuxhaven intanto non è stata eva-
» cuata. La nostra condiscendenza per quest' ultima po-
» tenza non è difficile a spiegarsi: ciò avviene perchè mag-
» giormente la temiamo ».

La determinata e dignitosissima condotta spiegata dalla Prussia, tolse alla Inghilterra ogni speme di rompere l' alleanza per mezzo di negoziati. Da allora in poi non ad altro s' intese, da una parte e dall'altra, che a riporre nella fortuna delle armi la decisione di una querela in cui tutta Europa era interessata. I mezzi ostili delle potenze del settentrione tennero dietro a quelli presi dalla Inghilterra. Il re di Svezia pel primo usò rappresaglie contro al governo inglese, e fece porre l'embargo su tutti i navigli della Gran-Bretagna sistenti nei porti di Svezia. Questo esempio di male animo venne seguito dalla corte di Copenaghen, la quale procedette con lentezza tale da testificare abastanza i giusti timori che concepiva dalle conseguenze di una rottura. Le disposizioni della Prussia furono più ardite e più decisive nel determinarsi ai mezzi dal governo inglese maggiormente temuti, la esclusione cioè del commercio britannico dalle grandi riviere della Prussia, e la invasione dell' Annover. Con una dichiarazione del 30 marzo, il re fece sentire al collegio elettorale di Annover che egli non si limiterebbe a chiudere le bocche dell'Elba, del Weser e dell'Ems; ma che era sua intenzione di recarsi in potere tutti gli stati del re d' Inghilterra situati in Alemagna. In conseguenza, il re di Prussia impegnava il collegio elettorale a sottopor-

si, senza replica, ed alla esecuzione di questa volontà, ed a tutti gli ordini che verrebbero dati perchè le schiere prussiane occupassero l' elettorato e le contrade che ne dipendevano. Sua Maestà prussiana esigeva che i corpi annoveriani, i quali fino allora avevano tenuta una parte della linea di neutralità del settentrione, fossero disarmati e congedati, unitamente ad una porzione relativa delle altre truppe. Pretendeva del pari che i generali e gli altri uffiziali si obbligassero per iscritto non solamente a non servire contro alla Prussia, ma eziandio a seguire gli ordini che egli darebbe loro durante la intera querela. Assegnava i luoghi di guernigioni alle schiere che dovevano rimanere in servizio. Tutte le altre piazze conveniva si consegnassero alle truppe prussiane, da mantenersi a spese dell'elettorato. La reggenza di Annover, inabilitata a resistere a tali pretensioni, vi annuì limitandosi a domandare che il numero dei soldati prussiani fosse diminuito, affin di non esser di peso nè al paese nè agli abitanti. Entrati i Prussiani sull' territorio di Annover, stanziaronsi principalmente sulle sponde dell'Elba e del Weser. Si pose l'embargo sui bastimenti inglesi, ad eccezione di quelli carichi di grano. Nello stato di carestia in cui trovavasi la Inghilterra, questa limitazione, dettata altronde dal interesse del commercio del Baltico, fu per tanto un esempio di moderazione, alla quale gli stessi Inglesi rendettero omaggio.

Nella condizion delle cose, il punto di maggiore importanza da sottrarsi al commercio ed alla navigazion degli Inglesi, era la città di Amburgo, il più grande emporio ch'essi avessero sul continente. Indispensabile rendevasi d' insignorirsene, e questa operazione fu confidata al principe Carlo di Hesse, suocero del principe reale di Danimarca. Quindicimila uomini di milizie danesi vennero a tale effetto posti a sua disposizione. Il senato, informato di tal progetto d' invasione, priacchè sua altezza partisse, affrettossi ad inviar deputati a Penneberg, poco distante da Amburgo, per reclamare contro a questo violento ed inaspettato provvedimento. I deputati ricevettero da sua altezza reale le più positive assicurazioni che non solamente l'independenza di Amburgo verrebbe rispettata, ma eziandio che i Danesi si limiterebbono ad occuparne le porte ed il ricinto, senza che

nella città prendesse alloggio truppa alcuna. Sarebbe stato temerità il resistere: il senato si sottopose. La porta di Millenthor ed una parte delle fortificazioni abbandonaronsi alle truppe danesi. Tale occupazione ebbe luogo senza che la tranquillità pubblica fosse turbata. Il Console inglese aveva ripepetutamente fatti avvertiti i capitani dei legni sistenti nei porti a salpare senza frappor dimora; ma pochi di essi seguirono il suo avviso, molti altri lasciaronsi corre alla non pensata e predare.

Durante questo tempo, immensi apparecchi facevansi in Russia, in Svezia ed in Danimarca. Nel principiar di dicembre, Paolo I aveva ordinato la formazione di tre corpi di esercito in Lituania, capitanati dai generali conti di Pahlen, Kutusow e Saltikow. Queste milizie affrettatamente reclutate ed assembrate, cominciavano a porsi in movimento, dirigendosi verso alle frontiere. I lavori della marina attivissimamente procedevano nei cantieri di Pietroburgo ed in quelli del mar Nero. La marina russa consisteva in ottantasette legni di fila, circa quaranta fregate ed un grandissimo numero di bastimenti minori; ma tra i legni di fila molti non servivano, e quarantasette trovavansi spartiti nelle stazioni di Cronstadt, Revel, Pietroburgo ed Archangel. Impertanto era la flotta in cattivo stato e male equipaggiata, il che può recar maraviglia quando si consideri che quel vasto impero produce in abbondanza ogni cosa necessaria alla costruzione dei navigli. Gli equipaggi mancavano di uffiziali, per lo che una scuola di marina non guari instituita a Cronstadt, attivamente esercitava trecento giovani di distinte famiglie. Tutte sì fatte disposizioni erano fuori tempo: Paolo I aveva più ardore che previdenza.

La flotta svedese ascendeva a diciotto legni di fila, quattordici fregate, molte altre navi da guerra ed un gran numero di battelli piatti. Era dessa in buono stato e meglio comandata della flotta russa e danese. Indipendentemente da queste forze disponibili, il re di Svezia aveva ordinato di armare eziandio due divisioni della flottiglia *scheeren-flotte*, ciascuna di cinquanta legni, per servire nel Sund tosto che lo scioglimento delle nevi lo permetterebbe. Egli proponevasi di porsi in persona alla testa delle milizie che assembrava al numero di ventimila uomini, con proposito

di formar due campi, l'uno nella Scanie, l'altro presso a Gottenburgo. Diecimila uomini, destinati a servir sulla flotta, dovevano congiungersi a questa armata. Malgrado l'attiva vigilanza del re e la divozione degli Svedesi, i quali obbligaronsi a somministrare, senza ricever prezzo, i viveri e le munizioni, la flotta svedese non poteva esser pronta a battere il mare prima della fine di marzo.

La flotta danese formavasi di ventitre legni di fila, due dei quali erano inservibili e molti malconci: aveva di più quattordici fregate o cutter di venti a quaranta cannoni, e diversi altri bastimenti. I Danesi, che con maggior sincerità desideravano la pace, e che l'avrebbero comprata a prezzo di tutti i sacrificj compatibili con l'onore, facevano gli ultimi sforzi perchè la loro marina risorgesse, ed ordinavano armate terrestri per sostener lo scontro onde vedevansi da ultimo minacciati. In sì fatta crisi, il Principe reale presedeva in persona a tutti i lavori, l'armamento delle milizie effettuavasi con una specie di entusiasmo, e ciascuno ambiva l'onore di difendere la patria: non solamente quelli che i regolamenti chiamavano al servigio si presentavano in folla, ma i paesani si scemavano gli anni per ottenere di esservi ammessi. Gli operai, nei cantieri, non volevano prendere alcun riposo, e lavoravano al di là delle ore determinate, senza chiedere aumento di mercede. Il popolo accorreva in massa agli arsenali, trascinava cannoni e spontaneamente faticava alle batterie con cui guernivansi le coste. Corpi di artiglieri volontariamente si riunivano, domandando soltanto armi ed uffiziali per istruirsi. Da per ogni dove costruivansi fucili. Gli stessi negozianti i quali, a causa della ingiusta presura dei loro legni in Inghilterra, vedevano per lunga stagione annichilirsi la loro fortuna, lungi dal produrre inutili reclami, tassavansi per presentare ai magistrati incaricati di fornir provvigioni alle lontane province, premj di assicuranza proprj ad incoraggiare il loro zelo. Finalmente, in questo sviluppamento generale di sforzi e di sacrificj, sembrava che uno stesso spirito animasse gli abitanti della Danimarca. La storia non offre un esempio più notevole e più commovente di un generoso patriottismo, di un'armonia così perfetta tra il monarca ed i suoi sudditi, per la difesa di una giusta causa.

Dalla banda della Svezia la fortezza d'Helsingborg, e dalla banda della Danimarca la fortezza d'Elseneur ebbero ciascuna due reggimenti di guernigione, rizzandosi sui siti più vantaggiosi di questi due punti talune batterie per difendere il passo del Sund; ed altre fortificazioni di rimarco costruironsi nelle isole danesi di Amack e di Saltholm. Si posero in buonissimo stato di difesa il porto di Copenaghen e la cittadella: distribuironsi milizie sopra svariati punti delle coste danesi; ed affin di disporre di una maggior forza di fanteria ritirossi quella della guernigione della cittadella di Copenaghen.

Dalla parte dell'Elba, l'attività dei preparativi alla difesa non erano minori, ed il governo danese vi adoperò forse mezzi superflui, i quali potevano essere usati più utilmente altrove. Scialuppe cannoniere fermaronsi all' ingiù di Altona, per riconoscere le crociere; preparossi tra questa città e Gluckstadt un campo per ventimila uomini: tutti i reggimenti dei ducati di Sleswick e di Holstein ricevettero l' ordine di star pronti a marciare al primo segnale.

Malgrado gli ostacoli che la esecuzione di questi armamenti non preveduti doveva incontrare, malgrado i ritardi che inceppano od imbarazzano sempre i provvedimenti concertati nelle alleanze, dubbio non cade che le tre potenze marittime del settentrione, la Russia la Svezia e la Danimarca, potevano riunire in tempo forze poderose per resistere agli assalti di una squadra inglese, siccome dimostra la numerazione per noi fatta delle rispettive loro squadre. Di vero le tre potenze tenevano insieme centoventotto legni di fila, sessantotto fregate e bastimenti di un ordine inferiore. Nel supporre che la metà di queste navi da guerra non fosse in istato di battere il mare, ovvero di essere armata ed equipaggiata, era al manco possibile riunire cinquanta legni di fila, venticinque fregate ed una eccellente flottiglia. Tal forza effettiva pur superava del doppio quella che l'Inghilterra poteva destinare a sì audace impresa; e se di ciò ad onta essa ottenne prosperi successi, conviene investigarne la causa non nella superiorità della sua marina, non nella vigoria e nella saviezza delle disposizioni, ma nella imprevidenza, nella mancanza di concerto e nella divergenza dei piani: fallo quasi inevitabile, fatalità comune a tutte le alleanze.

Gli avvenimenti dei quali ci accingiamo a render conto provano che non fuvvi piano concertato fra i tre monarchi, od almanco che considerazioni posteriori vennero a distruggere gli effetti che essi dovettero ripromettersi da un sistema di difesa ben congegnato. Quello dell'attacco era a sufficienza conosciuto e per così dire anticipatamente fermato, perocchè gl' Inglesi, sei mesi prima, avevano disprezzato, come un vano spauracchio, le formidande batterie del distretto, e perchè eransi contentati di menare una squadra dinanzi al porto di Copenaghen, per dettare al governo danese la convenzione del 29 agosto. Non potevasi dubitare che lo stesso mezzo fosse adoperato con maggiore spiegamento di forze, e colla celerità e risoluzione comandate dall' imminenza del pericolo che agli Inglesi minacciavano l' oggetto, l' intensità e sopratutto la durata dell' alleanza. Bisognava sollecitamente riunire, innanti Copenaghen, tutte le forze navali della lega. Se i venti e le correnti non avevano permesso di contrastare il passo del Sund, rimaneva a commetter battaglia, col vantaggio del numero, contro ad una flotta la quale non poteva, dopo un combattimento ineguale, qualunque ne fosse la riuscita, entrare in alcun porto del Baltico per starvi al sicuro.

È credibile che un tal piano di difesa fu proposto a Pietroburgo, nella conferenza tra l'Imperatore ed il re di Svezia; relazioni degne di fede rendono ciò palese. Giudicossi che lo stretto del Sund non era il convenevole punto di difesa, che il passaggio di una flotta nemica doveva effettuarsi col favore di un vento fresco di maestro, nè probabile riusciva che le squadre concertate potessero prendere, sotto vento ed in mezzo alle correnti, un sito proprio. Si rimase di accordo che la rada di Copenaghen ed il passo chiamato Drogden, dovevano esser considerati come il punto centrale della difesa, e che quella del Sund, incerta e momentanea, non era che un mezzo d'infestare il nemico, e di recargli tutto il danno possibile nel passaggio. La lontananza dei porti della Russia, e la lentezza degli armamenti suoi, fecero abbandonare la difesa del Sund alle due potenze limitrofe che avevano maggiore interesse alla lega: fu questo l' oggetto della conferenza tenuta ad Elseneur dal re di Svezia e dal Principe reale di Danimarca. Assodata facilmente la quistio-

ne di riunire e di adoprare nel miglior modo le forze navali delle due potenze, si discese a trattare della difesa passiva dei punti minacciati, e più particolarmente del modo come moltiplicare gli ostacoli al passo del Sund. La sperienza aveva dimostrato che le batterie danesi di Cronenburgo erano insufficienti: lo stretto in quel punto, il più angusto, è largo 2,700 tese, e siccome le correnti svolgonsi sulla costiera di Svezia, ed il canale ad essa si approssima di vantaggio, il Principe reale insisteva perchè la costiera svedese, all' insù di Helsingborg, venisse prontamente e poderosamente armata. Gl' ingegneri svedesi rispondevano che la situazione delle costiere di Svezia, non offrendo quasi alcun sito vantaggioso per istabilir batterie, il cui tiro imboccasse il canale, il loro fuoco poco effetto produrrebbe. Da queste obbiezioni reciproche risultò solamente la trista certezza che il passo sarebbe facilmente forzato, e che i Danesi, abbandonati a se stessi, dovrebbero difender soli la rada di Copenaghen e la loro capitale, dove la sorte della guerra dei neutri aveva a decidersi, ed innanzi a cui tutti sarebbero stati costretti a combattere. La cooperazione della Svezia limitossi ad estinguere i fanali delle coste ed a poche insufficienti dimostrazioni. I Danesi irritati, supposero che vedute di privato interesse relative al benefizio del dritto di pedaggio, avessero influito sul procedere della Svezia, e le giuridiche informazioni dal re fatte praticare intorno alla condotta di taluni uffiziali, non potettero nè spiegare nè scusare siffatto abbandono della causa comune.

Mentre che gli alleati perdevano un tempo sì prezioso in conferenze ed in deliberazioni, senza poter pervenire ad adottare un piano comune, il governo inglese, riguardando costantemente la città di Copenaghen come il punto decisivo e più vulnerabile, aveva risoluto di attaccarla senza frappor dimora. La Danimarca, sottratta mercè un' azione decisiva dalla alleanza, ne rompeva l' equilibrio, e l'oragano era addensato.

La flotta destinata a questa spedizione assembrossi a Yarmouth, nulla trascurandosi dagl' Inglesi per renderla imponente: cinquantadue vele da guerra, tra le quali diciotto legni di fila di primo e secondo ordine, quattro fregate e trenta bombardiere o scialuppe cannoniere, furon messe

sotto al governo degli ammiragli Kyde-Parker e Nelson. Questa flotta, con parecchi reggimenti di marina a bordo, salpò da Yarmouth pel Baltico nel 12 marzo, lungo tempo prima che le squadre delle tre potenze del settentrione fossero allestite e nello stato di andare incontro alla medesima. La flotta inglese era preceduta da un negoziatore lord Vansittard, il quale presentossi ad Elseneur nel 20 marzo, come portatore di dispacci da parte del governo britannico al ministero danese. Lord Vansittard, giunto a Copenaghen, spiegò il carattere di un inviato straordinario. L'*ultimatum* che era incaricato di presentare, conteneva che la Danimarca rinuncierebbe immediatamente all' alleanza marittima del 16 dicembre, aprirebbe il passo del Sund alla squadra inglese, e si obbligherebbe a non fare più convogliare i suoi legni mercantili. Queste vergognose condizioni vennero rigettate dal governo danese con tutta la indignazione che dovevano eccitare, e l' inviato estraordinario ricevette i passaporti per lasciare Copenaghen. Durante questo breve negoziato, la flotta inglese gittò l' ancora nel Cattegat sotto l' isola di Anholt. Tostochè gli ammiragli ebbero scienza della riuscita delle conferenze di lord Vansittard, posero alla vela, nel 23 marzo, e diedero fondo a Gilleleye, sulla costa settentrionale della Zelanda.

L' ammiraglio inglese Hyde-Parker inviò al governatore del castello di Cronenburgo la nota seguente, colla data dal Cattegat, a bordo del vascello il London: » Dietro gli atti » ostili della corte di Danimarca, e la sollecita partenza del- » l' incaricato di affari di S. M. britannica, il comandante in » capo della flotta inglese desidera sapere quali sono le dif- » finitive intenzioni della corte di Danimarca, e particolar- » mente se il governatore del Castello di Cronenburgo abbia » ricevuto ordine di far fuoco contro alla squadra inglese » quando oltrepasserà il Sund. Questa domanda dell'ammi- » raglio inglese fondasi sul precetto che ha ricevuto di con- » siderare il primo colpo di cannone della Danimarca come » una dichiarazione di guerra ».

Il governatore Heer-Striker rispose » che il re di Dani- » marca non aveva congedato l'incaricato di affari, ma che » passaporti gli erano stati rilasciati a propria di lui doman- » da. Come soldato (ei diceva), io non posso nè debbo

» agitare la quistione politica, intanto non saprei tollerare
» che una flotta, le cui intenzioni non sono conosciute, si
» approssimi sotto al cannone della fortezza che ho l' onore
» di comandare. In conseguenza, se vostra eccellenza è in-
» tenzionata di venire a spiegazioni col re di Danimarca, ri-
» leva che me ne renda informato, primachè la di lei squa-
» dra si presenti dinanzi al castello di Cronenburgo ».

Lo scopo dell' ammiraglio era in tal guisa adempito: egli sollecitamente scrisse al governatore di Cronenburgo che riguardava la di lui risposta come una dichiarazione di guerra; che in conseguenza, in onta dell' assoluta sua ripugnanza a cominciare le ostilità, le istruzioni non gli permettevano di più lungamente postergarle; che per altro sarebbe sempre disposto ad accogliere le trattative della corte di Danimarca, se avessero per iscopo di ristabilire l' antica amicizia già pel corso di tanti anni esistita tra le due nazioni.

Nel 30 marzo, alle sette del mattino, levatosi un vento di maestro, gl' Inglesi tostamente ne profittarono per effettuare il passo del Sund; e rasentando la costa di Svezia di maggior profondità non vi scoprirono alcun preparativo alla difesa. Mentre che la flotta spiegava le vele, otto vascelli si posero diagonalmente per proteggere dalle batterie della fortezza di Cronenburgo gli altri che difilavano ad uno ad uno lungo la costiera. La prima a trarre fu la fortezza; i legni inglesi risposero, nè provarono alcun danno. Quest' azione produsse il risultamento del rapidissimo passaggio della flotta inglese, il quale non durò più di tre ore; ed innanzi che cadesse il dì la flotta gettò l' ancora in cospetto di Copenaghen. Dalla spiaggia di Danimarca potevansi numerare le vele e distinguere le bandiere degli ammiragli.

Al subito apparire della flotta inglese, i Danesi non ad altro pensarono che ad imperterritamente combattere per la difesa della capitale. La Russia e la Svezia, col lasciarli soli nel momento del pericolo, facevan dire che avessero agito come se l' unico loro oggetto fosse stato di attrarre contro alla nazione danese tutta la vendetta inglese, e di abbandonare quel popolo coraggioso al risentimento dei suoi terribili avversarj. Sapevasi che alla flotta svedese era stato imposto di salpare nel 31 marzo, tempo troppo postergato perchè la medesima potesse prender parte all' azione che stava sul

punto di decidere della sorte di Copenaghen, od anche operar solamente una diversione.

La guernigione di Copenaghen, la quale ascendeva a diecimila uomini, e la milizia stavano sotto le armi; tutti gli abitanti in istato di pugnare, non esclusi gli studenti, eran disposti a concorrere alla difesa, ed aspettavansi il bombardamento senza temerne gli effetti, e senza che si mostrasse costernazione o disordine: non trascurossi precauzione che potesse suggerire una attiva previdenza per estinguere gl'incendj od arrestarne i progressi.

Formidandi monstravansi i mezzi della esterna difesa; la sinistra della linea d'imbozzatura veniva sorretta dai fuochi della cittadella di Frédérickstadt; ed innanzi alla entrata del porto una filza di battelli piatti formava una forte catena sostenuta da batterie galleggianti.

La dritta della linea fiancheggiata dalla batteria o lunetta detta delle Tre-Corone (*Dreycrone*), era il punto più avvanzato nel mare: quest' opera, i cui fuochi rasenti imboccavano il canale, non poteva essere avvicinata e battùta dal cannone de' legni nemici, a causa del poco fondo e dei banchi che ristringono il canale. Dovevasi dunque presumere che per forzare la linea d'imbozzatura ed ancorare a giusta pòrtata, gl' Inglesi passerebbero al mezzoggiono del Middel-Grund, o banco di mezzo; e siccome allora avvicinandosi all' arsenale ed ai principali stabilimenti, il bombardare maggiore effetto avrebbe prodotto, così tutto si dispose per rispingere questo attacco di fronte.

Sei legni di fila furono imbozzati a traverso del canale, due all'entrata del porto, e quattro alla batteria di Dreycrone. Undeci batterie gallegianti, Block Skip, o vecchie navi disarborate ed armate a guisa delle prame, vennero trasferite a livello dell' ultimo segnale, e fermate con ancore appennellate, costituendo una formidabile prima linea. Queste undici batterie dovevano principalmente servire ad allontanar dalla spiaggia le fregate e le bombarde, e ad arrecar grave molestia ai vascelli all'entrata del canale: il loro fuoco incrociavasi con quello della lunetta delle Tre-Corone e delle batterie della punta dell' isola di Amack.

Gli ammiragli inglesi avendo fatto riconoscere la linea di difesa dei Danesi, rinunciarono ad attaccarla di fronte. L'in-

trepido lord Nelson concepì il progetto d' investire, per la dritta ed esposto al fuoco delle batterie su terra dell' isola di Amack e delle Tre-Corone, la linea d'imbozzatura dei Block Skip, di ancorare su i loro segnali, di distruggerli o di separarli. Questa manovra che rendeva inutili tutte le difese della manca, non era meno perigliosa di quella che decise la battaglia di Aboukir. I venti di maestro, stati sì propizj alla flotta inglese pel passo del Sund, nel primo aprile cacciaronsi d' improvviso nella parte del mezzogiorno, e non cessaron di favorire l'avventuroso Nelson. Egli fece scandagliare, a tiro dei vascelli danesi e delle batterie dell' isola d' Amack, il canale che separa questa dall' isola di Saltholm; e nella sera dello stesso giorno transitò con dodici navi di fila, quattro fregate, trenta bombarde ed altri legni minori: gittata l' ancora, aspettò che il vento di mezzogiorno ben s' ingagliardisse per potersi impetuosamente scagliare sulla punta estrema della dritta della linea difensiva dei Danesi, la meno preparata a sostenere quella lotta ineguale. L' ammiraglio Parker rimase con sei navi di fila all'oriente di Middel-Grund, ed avvicinossi alla batteria di Dreyerone, per minacciare il centro della linea e proteggere i bastimenti che nell' azione potrebbero esser posti fuori stato di combattere.

Nel 2 aprile, a dieci ore del mattino, levatosi un pieno vento di mezzogiorno, l' ammiraglio Nelson spiegò le vele e cominciò il suo movimento. Pervenuto a livello della batteria di Dreyerone ingaggiò successivamente sei vascelli, i quali stringendo dapprima il vento giunsero a formare la linea di battaglia sprolungando quella delle navi disarborate. I tre vascelli la Bellona, il Russel e l' Agamennone furono i primi a venire alle prese, e per conseguente i più esposti al violento fuoco delle batterie danesi. Ma le quarantasei vele inglesi parteciparono ben presto all' azione, mentre che i Danesi, privi della miglior parte della loro difesa, appena potettero opporre a sì terribile attacco un picciol numero di cannoni della gran batteria delle Tre Corone, quella cioè del lato di oriente. Il cannonamento fu estremamente animato e sostenuto pel corso di quattro ore: le navi disarborate della dritta, imboccate di fronte ed alle spalle, battute a traverso e non potendo muoversi stante la po-

sizione del nemico, furono di molto malconce, anzi la maggior parte delle medesime rimasero inabilitate a prender parte all' azione. L' equipaggio della nave disalborata la Provesteen, comandata dal capitano Lassen, fece prodigj di valore, sostenendo sola e con vantaggio l'empito di quattro vascelli inglesi, i quali nel combattimento vennero rimpiazzati da altri quattro. Lassen continuò a lottare fino a che gli rimasero appena due cannoni montati e pochi uomini per ministrarli. In questo estremo frangente, egli inchiodò i due pezzi, e gittossi a nuoto con quel pugno di prodi per guadagnare la riva della isola di Amack. A capo di molte ore di un accanito conflitto, tutta la linea danese, sotto alla batteria di Dreycrone, fu mandata a picco, bruciata o presa, ad eccezione di una bombarda e di poche *schooners*, che riuscirono a porsi in salvo.

Gl'Inglesi dichiararono che in questo affrontamento ebbero novecentoquarantatre uomini uccisi o feriti, e che i Danesi dovettero perderne milleottocento. Gl'Inglesi trionfarono in sì fatale emergenza, e l' audace manovra dell' ammiraglio Nelson accrebbe di molto la sua rinomata; ma la condotta dei prodi Danesi, lottando sopra puntoni immobili contro forze triple e contro vascelli che avevan tutto il vantaggio delle manovre dei venti e delle posizioni favorevoli, debbe meritare eterno elogio, e se non la vittoria, almanco la gloria di quella memorabile giornata appartiene alla bandiera danese. Lord Nelson vedendo i suoi tre vascelli pei primi venuti alle prese, cioè la Bellona, il Russel e l'Agamennone, esposti al fuoco delle batterie di Dreycrone, sul punto di essere infallibilmente distrutti, cercò di parlamentare per proporre una sospensione di armi e far cessare il combattimento. Ei fece pervenire al comandante delle Tre-Corone una brevissima lettera con questo indirizzo: *I prodi Inglesi ai loro fratelli i prodi Danesi.* Nelson diceva in essa che cinque Block-Sipk danesi erano in poter suo, e che se il fuoco non cessava, vedrebbesi obbligato a bruciarli senza salvezza per gli uomini che li montavano. Il Principe reale di Danimarca cesse a questo nobile motivo di umanità: egli soddisfaceva alla più piccola parte della riconoscenza verso della patria conservandole sì generosi difensori. Così cominciarono i negoziati tra il governo dane-

se e gli ammiragli Inglesi. Il Principe reale, avendo dato ordine di far cessare il fuoco delle batterie, spedì uno dei suoi aiutanti di campo della marina per impegnare Nelson a spiegarsi. L' ammiraglio, in questo abboccamento, fece proposizioni tali che ripugnavano all' onore ed alla bravura danese: la Danimarca doveva immantinente rinunciare alla convenzione dei neutrali, conchiudere un' alleanza con la Inghilterra, e ricevere nel porto di Copenaghen venti vascelli inglesi, i quali, uniti ai vascelli danesi, proteggerebbero la Danimarca contro al risentimento delle altre potenze.

Il Principe reale rispose che egli sarebbe pronto a qualunque sacrificio anzi che accettare così umilianti condizioni; che se egli desiderava ristabilire le relazioni tra la Danimarca e la Inghilterra, ciò poteva aver luogo solamente in una maniera compatibile col suo onore e con gl' impegni contrattati.

Nelson annunciò ch' egli stesso si sarebbe recato a dare le convenienti spiegazioni; come di fatti sbarcò, ed una carrozza lo aspettava nel porto; ma preferì di trasferirsi a piedi dal porto alla piazza di Amalienburgo, dove doveva incontrare il Principe reale. Il popolo si fece alquanto a bisbigliare, e l' ammiraglio inglese potette convincersi de' sentimenti che lo animavano; intanto ammirò l' ordine e la calma che regnavano nella capitale.

Dalle conferenze di Nelson col Principe reale risultò un armistizio di quattordici settimane, nel quale l'ammiraglio, recesse dalle sue eccessive pretenzioni, stabilì che il trattato di neutralità armata rimarrebbe sospeso, per la parte che risguardava la Danimarca, finchè durerebbe l' armistizio; che la marina e lo esercito danese resterebbero nello stato in cui trovavansi al momento della sospensione delle ostilità; in fine, che i vascelli inglesi non potrebbero avvicinarsi a tiro di cannone alle diverse isole e province della Danimarca, compresavi la Jutland.

Giusta i termini di questo armistizio la quistione sembrava ancora del tutto indecisa tra l' Inghilterra, la Russia e la Svezia; ma un avvenimento che sbigottì la Europa, e che portò ad un tratto un notevole cangiamento nella sua politica generale, distrusse tutti i concerti delle potenze del setten-

trione, deluse le speranze da principio concepute sotto altr auspicj, e rendette vani i primi sforzi ed i numerosi sacrifizj che da tutte le parti eransi fatti per trionfare delle pretensioni marittime della Inghilterra. Paolo I, i cui passi precipitosi serviron di fondamento al fragile edifizio della gran lega del settentrione, morì nella notte del 23 al 24 marzo. Le altre potenze del settentrione meravigliate della coincidenza della morte di Paolo I con la spedizione di Copenaghen, mostraronsi incerte e pronte a cangiare attitudine, secondo le disposizioni del nuovo Imperatore. Malgrado la resistenza del governo danese alle condizioni che vollero imporgli gli ammiragli inglesi, è probabile che il Principe reale, a quella epoca già informato del grande avvenimento di cui la città di Pietroburgo era non guari stata spettatrice, seppe opportunamente piegare, e nel conchiudere l' armistizio occupossi solo della cura di terminare con onore la disputa nella quale trovavasi impegnato.

Gl' Inglesi, pronti ad apprezzare gl' importanti cangiamenti che la morte di Paolo I stava per produrre nella politica del settentrione, poichè la loro flotta era divenuta libera per effetto dell' armistizio del 9 aprile, limitaronsi a spartirne i vascelli nel Baltico, a presentarsi successivamente dinanzi ai porti russi e svedesi, ed a far dimostrazioni che non celavano alcun serio disegno.

Alessandro I, appena asceso al trono, dichiarò solennemente ch' egli rinunciava al sistema del padre; annunziò la intenzione di far rivivere, con le istituzioni di Cattarina II, le di lei massime politiche; fece conoscere al gabinetto di S. Giacomo il di lui sincero desiderio di terminare amichevolmente le controversie insorte tra le due corti.

Dopo ciò, la permanenza della flotta inglese nel Baltico non ebbe più alcun carattere ostile; essa servì solo di appoggio ai negoziati che intavolaronsi tra le potenze del settentrione e la Gran-Bretagna; e la formidabile neutralità armata crollò lasciando appena dietro a se le tracce de' disastri della flotta danese.

A capo di due mesi di trattative, la Russia e la Inghilterra conchiusero, addì 17 giugno 1801, un trattato di commercio, che riconobbe il dritto di visita, di cui cercossi indarno mascherare il rigore e la ingiustizia la mercè di mitigazioni,

le quali scompariscono dinanzi alla legge del più forte. È notevole che questo trattato, distruttore del gran principio della libertà de' mari e della independenza delle nazioni neutrali, fu firmato a Pietroburgo, dalla stessa potenza ed in quella stessa città dove gl' interessi de' neutri, sei mesi prima, erano stati riconosciuti e solennemente proclamati. Le corti di Prussia, di Danimarca e di Svezia vennero invitate ad annuire al trattato; e poichè nella condizione in cui trovavansi queste potenze, prive cioè della cooperazione della Russia, un invito costituiva un ordine, esse si videro costrette a consentire ed a sottoporsi al nuovo giogo che i popoli del continente avevano ricevuto. Nondimeno le dilazioni che decorsero tra l'epoca della sottoscrizione del trattato del 17 giugno e l'assentimento delle altre potenze del settentrione, fecero abbastanza conoscere la ripugnanza loro ad accettare le antiche dottrine della Inghilterra. Il tempo ed i negoziati avendo infine trionfato di una inutile esitazione, i Danesi evacuarono Amburgo; il re di Prussia impegnossi a ritirare le sue truppe dall' Annover; e l' Elba, il Weser e l' Ems furono di bel nuovo aperti alla navigazione ed al commercio degl' Inglesi.

Tale fu lo scioglimento e subito e non preveduto di una così rilevante controversia. Nulla pruova tanto la instabilità de'piani e de'concerti politici quanto la dispersione rapida degli elementi di una simile lega. Nella ricerca storica delle svariate cause che provocarono alleanze è impossibile trovarne altra più giusta e più generale di quella *della libertà dei mari.* I popoli, sì spesso sacrificati agli interessi di una gloria vana e di una folle ambizione, eran nel caso di comprendere questa fiata la chiamata che i sovrani indirigevano loro in nome dell' Europa per isvincolarsi da sì vergonosi legami; e si è potuto ravvisare, nel corso della presente narrazione, con quale ardore, con quale subito entusiasmo i Danesi vi avevan risposto. Indubitatamente siffatto entusiasmo sarebbesi comunicato in tutte le parti del continente, ed avrebbe finito per assembrare a danno della Inghilterra flotte e marini capaci a lottare con vantaggio contro alla dottrina della forza maggiore, la quale sembrava avere sbandito dal suo codice marittimo gl' immutabili principii di giustizia e di equità. Ma troppo simili ai corpi fisici, i quali cercano

a traverso a mille oscillazioni la legge di equilibrio, le alleanze la incontrano sol dopo lunghe e vive agitazioni, e quando l'hanno rinvenuta, il più lieve stropiccio, il più piccolo urto basta per distruggere ogni perfetta armonia. Questo produsse l'accidente il quale d'improvviso ruppe l'unanime concerto tra le potenze del settentrione stabilito dal trattato del 16 dicembre.

DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

Trattato di pace conchiuso a Luneville, tra la Repubblica francese e l' Imperatore di Alemagna.

Sua Maesta' l' Imperatore, re di Ungheria e di Boemia, ed il primo Console della Repubblica francese, in nome del popolo francese, avendo egualmente a cuore di far cessare i mali della guerra, han risoluto di procedere alla conchiusione di un trattato definitivo di pace e di amicizia.

La detta sua maestà imperiale e reale non desiderando meno ardentemente di far partecipare l' Impero germanico ai beneficj della pace, e le presenti congiunture non lasciando il tempo necessario perchè sia l' Impero consultato e possa intervenire per mezzo de' suoi deputati nel trattato, la detta maestà sua avendo d' altronde riguardo a ciò che fu consentito dalla deputazione dell' Impero nel precedente congresso di Rastadt, ha risoluto, ad esempio di quanto ha avuto luogo in simili casi, di stipulare in nome del corpo germanico.

In conseguenza di che le parti contrattanti hanno nominato a loro plenipotenziarii, cioè :

Sua maestà imperiale e reale, il signor Luigi, conte del Santo Impero romano, di Cobentzl, cavaliere del Toson d'Oro, gran croce dell' ordine reale di San-Stefano e dell' ordine di San-Giovanni di Gerusalemme, ciamberlano, consigliere intimo attuale della detta maestà sua imperiale e reale, suo ministro delle conferenze, e vicecancelliere di corte e di stato ;

Ed il primo Console della Repubblica francese, in nome del popolo francese, il cittadino Giuseppe Bonaparte, consigliere di stato ;

I quali, dopo avere scambiati i loro pieni poteri, hanno stabilito gli articoli seguenti :

Art. I. Saravvi per l'avvenire, e per sempre, pace, amicizia, e buona intelligenza tra sua maestà l'Imperatore, re di Ungheria e di Boemia, il quale stipula tanto in suo nome che in nome dell' Impero germanico, e la Repubblica francese; impegnandosi la detta maestà sua a far dare dal detto Impero la sua ratificazione in buona e debita forma al presente trattato. Porrassi la maggiore attenzione, dall'una e dalla altra parte, a mantenere una perfetta armonia, ed a prevenire ogni specie di ostilità su terra o su mare, per qualunque causa o sotto qualunque pretesto possa ciò avvenire, ponendo cura a sostenere l' unione felicemente ristabilita. Non darassi alcun soccorso ed alcuna protezione, sia direttamente, sia indirettamente, a coloro i quali volessero recar pregiudizio all' una od all' altra delle parti contrattanti.

Art. II. La cessione delle già province belgie alla Repubblica francese, stipulata coll' articolo III del trattato di Campo-Formio, intendesi qua rinnovata nella più formale maniera ; di tal che sua maestà imperiale e reale, per sè e suoi successori, tanto in suo nome quanto in nome dell' Impero germanico, rinunzia a tutti i suoi dritti e titoli sulle dette province, le quali saran possedute in perpetuo, ed in piena sovranità e proprietà, dalla Repubblica francese, unitamente a tutti i beni territoriali da esse dipendenti.

Sono del pari ceduti alla Repubblica francese da sua maestà imperiale e reale e col formale consenso dell' Impero :

1.° La contea di Fal-Kenstein colle sue dipendenze ;

2.° Il Frickthal e tutto ciò che appartiene alla casa di Austria sulla sinistra riva del Reno, tra Zurzach e Basilea ; riservandosi la Repubblica francese di cedere quest' ultimo paese alla repubblica elvetica.

Art. III. In rinnovamento e confirma dell' articolo VI del trattato di Campo-Formio, sua maestà l'Imperatore possederà ugualmente in piena sovranità e proprietà, i paesi qui sotto indicati, cioè :

L' Istria, la Dalmazia e le già dipendenti isole venete sull' Adriatico, le Bocche-del-Cattaro, la città di Venezia, le lagune ed i paesi compresi tra gli stati ereditarj di sua maestà l' Imperatore e re, il mare Adriatico, e l'Adige dalla sua

sorgente nel Tirolo fino a che si scarica nel detto mare; servendo di linea di demarcazione il *thalweg* dell'Adige; e siccome per effetto di questa linea, le città di Verona e di Porto-Legnago si troveranno divise, saranno stabiliti in mezzo ai ponti delle dette città altri ponti levatoi che ne indicheranno la separazione.

Art. IV. L'articolo XVIII del trattato di Campo-Formio è similmente rinnovato, per la parte con cui sua maestà lo Imperatore e re si obbliga di cedere al duca di Modena, in compensamento de' paesi posseduti in Italia da questo principe e suoi eredi, il Brisgave, il quale verrà da lui posseduto colle medesime condizioni con cui possedeva il Modenese.

Art. V. Si conviene inoltre che sua altezza reale il gran duca di Toscana rinunzia, per sè suoi successori ed aventi causa, al gran ducato di Toscana ed alla parte dell'isola dell' Elba che ne dipende, del pari che a tutte le ragioni ed a tutt'i titoli risultanti dai suoi dritti su i detti stati; i quali saranno posseduti da ora innanzi, in piena sovranità e proprietà, da sua altezza reale l'infante duca di Parma. Il granduca otterrà in Alemagna un completo ed intero compensamento de' suoi stati d' Italia.

Il gran duca disporrà a sua voglia de' beni e delle proprietà che particolarmente possiede nella Toscana, sia per acquisto personale, sia per eredità degli acquisti personali della fu maestà sua l' Imperatore Leopoldo II, suo padre, o della fu maestà sua l' Imperatore Francesco I, suo avolo. Si conviene eziandio che i crediti, gli stabilimenti e le altre proprietà del gran ducato, come anche i debiti regolarmente ipotecati su questo paese, passeranno al nuovo gran duca.

Art. VI. Sua maestà l' Imperatore e re, tanto in suo nome che in nome dell' Impero germanico, acconsente che la Repubblica francese possegga d'ora innanzi, in piena sovranità e proprietà, i paesi e dominj posti alla riva sinistra del Reno i quali facevan parte dello Impero germanico; di maniera che in conformità di quanto era stato espressamente consentito nel congresso di Rastadt dalla deputazione dell' Impero ed approvato dall' Imperatore, il *thalweg* del Reno, sarà da ogg'innanzi il limite tra la Repubblica francese e l' Impero germanico, cioè: dal luogo dove il Reno

lascia il territorio elvetico, fino a quello dove entra nel territorio batavo.

In conseguenza di che, la Repubblica francese rinunzia formalmente a qualsisia possessione sulla riva dritta del Reno, e consente di restituire a chi pertengono le piazze di Dusseldorf, Ehrenbreistein, Filipsburgo, la fortezza di Cassel, e le altre fortificazioni a rimpetto di Magonza nella riva dritta, il forte di Kehl ed il Vecchio Brisacco, sotto la condizione espressa che queste piazze e queste fortezze continueranno a rimanere nello stato in cui troveransi al momento della evacuazione.

Art. VII. E siccome per effetto della cessione che l'Imperatore fa alla Repubblica francese, molti principi e stati dello Impero trovansi assegnatamente privati di dominj in tutto od in parte, mentre che l' Impero germanico in collettiva deve sopportar le perdite risultanti dalle stipulazioni del presente trattato, resta convenuto tra sua maestà l' Imperatore e re, tanto in suo nome quanto in nome dell' Impero germanico e la Repubblica francese, che in conformità dei principii formalmente stabiliti nel congresso di Rastadt, l'Impero avrà il dovere di dare ai principi ereditarj, i quali trovansi privi di dominj alla riva sinistra del Reno, un compensamento, da pigliarsi nel seno del detto Impero, secondo le convenzioni, da doversi, giusta queste basi, ulteriormente determinare.

Art. VIII. In tutti i paesi ceduti, acquistati o scambiati mediante il presente trattato, rimane convenuto, dello stesso modo come erasi stabilito dagli articoli IV e X del trattato di Campo-Formio, che coloro ai quali apparteranno s' incaricheranno de' debiti ipotecati sul suolo de' detti paesi; ma atteso le difficoltà sopravvenute a tal riguardo circa l' interpetrazione de' detti articoli del trattato di Campo-Formio, si dichiara espressamente che la Repubblica francese si addossa i soli debiti risultanti da prestiti formalmente consentiti dagli stati de' paesi ceduti, o le spese fatte per la effettiva amministrazione de' detti paesi.

Art. IX. Appena seguito lo scambio delle ratificazioni del presente trattato, sarà tolto in tutt' i paesi ceduti, acquistati o permutati in virtù del medesimo, a qualunque abitante o proprietario, il sequestro imposto sui loro beni

effetti e rendite a causa della guerra che ha avuto luogo. Le parti contrattanti si obbligano di soddisfare tutto ciò che possono dovere per capitali dati loro a prestito dai detti privati e dagli stabilimenti pubblici de' detti paesi, e di pagare o rimborsare qualunque rendita costituita a profitto de' medesimi contro ciascuna. In conseguenza, rimane espressamente riconosciuto che i proprietarj di azioni della banca di Vienna, divenuti francesi, continueranno a godere del beneficio delle loro azioni, e ne percepiranno gl' interessi scaduti o da scadere, non ostante qualunque sequestro e qualunque derogazione, che verranno riguardati come non avvenuti, assegnatamente la derogazione risultante dal non aver potuto, i proprietarj divenuti francesi, fornire il trenta ed il cento per cento chiesto agli azionarj della banca di Vienna da sua maestà l'Imperatore e re.

Art. X. Le parti contrattanti faranno egualmente togliere ogni sequestro che fosse stato posto per causa di guerra su i beni, i dritti e le rendite de' sudditi di sua maestà l' Imperatore o dell' Impero, nel territorio della Repubblica francese, e de' cittadini francesi negli stati della detta maestà sua o dell' Impero.

Art. XI. Il presente trattato di pace, specialmente il contenuto negli articoli VIII, IX, X e XV seguente, è dichiarato comune alle Repubbliche batava, elvetica, cisalpina e ligure.

I patteggiatori si garantiscono vicendevolmente l' independenza delle dette repubbliche, e la facoltà ai popoli che le abitano di adottare quella forma di governo che reputeranno convenevole.

Art. XII. Sua maestà imperiale e reale, rinunzia, per sè e suoi successori, in favore della repubblica cisalpina a tutte le ragioni ed a tutti i titoli provegnenti da que'dritti, i quali la detta maestà sua potrebbe pretendere su i paesi che possedeva prima della guerra, ed i quali, ai termini dell'articolo VIII del trattato di Campo-Formio, fanno ora parte della repubblica cisalpina, da cui saran posseduti in piena sovranità e proprietà, con tutti i beni territoriali che ne dipendono.

Art. XIII. Sua maestà imperiale e reale, tanto in suo nome quanto in nome dell' Impero germanico, conferma l'acconsentimento già dato col trattato di Campo-Formio alla

riunione dei già feudi imperiali alla repubblica ligure, e rinuncia ad ogni ragione e titolo provegnente da tali dritti sui detti feudi.

Art. XIV. Conformemente all' articolo XI del trattato di Campo-Formio, la navigazione dell'Adige, servendo di limite tra gli stati di sua maestà imperiale e reale, e quelli della repubblica cisalpina, sarà libera, senza potervisi da una parte e dall'altra stabilire alcun pedaggio, o tenere alcun legno di guerra armato.

Art. XV. Tutt' i prigionieri di guerra fatti dall'una e dall' altra parte, al pari che gli ostaggi portati via o dati durante la guerra, non ancora restituiti, lo saranno tra quaranta giorni, a cominciare da quello della sottoscrizione del presente trattato.

Art. XVI. I beni immobili e personali non alienati da sua altezza reale l'arciduca Carlo, e dagli eredi della fu sua altezza reale la signora arciduchessa Cristina, i quali son situati nei paesi ceduti alla Repubblica francese, saran loro restituiti coll'obbligo di venderli nello spazio di tre anni.

Lo stesso eseguirassi sui beni immobili e personali delle loro altezze reali l' arciduca Ferdinando e la signora arciduchessa Beatrice, sua moglie, nel territorio della repubblica cisalpina.

Art. XVII. Gli articoli XII, XIII, XV, XVI, XVII, e XVIII del trattato di Campo-Formio sono particolarmente ricordati per essere eseguiti secondo la loro forma e tenore, come se fossero inseriti da parola a parola nel presente trattato.

Art. XVIII. Le contribuzioni, consegnazioni, forniture e qualsivogliano prestazioni di guerra, cesseranno di aver luogo, a datare dal giorno dello scambio delle ratificazioni date al presente trattato, da un canto per parte di sua maestà l' Imperatore e dell' Impero germanico, dall' altro per parte del governo della Repubblica francese.

Art. XIX. Il presente trattato sarà ratificato da sua maestà l' Imperatore e re, dall'Impero, e dal governo della Repubblica francese, nello spazio di trenta giorni, o più presto se può aver luogo; e resta convenuto che gli eserciti delle due potenze rimarranno nelle loro rispettive stanze tanto nell'Alemagna quanto nella Italia, fino a che le dette ra-

tificazioni dell' Imperatore e re, dell' Impero e del governo della Repubblica francese, sieno state vicendevolmente scambiate a Luneville tra i rispettivi plenipotenziarj.

Rimane altresì convenuto che dieci giorni dopo lo scambio delle dette ratificazioni, gli eserciti di sua maestà imperiale e reale ritorneranno su i loro stati ereditarj, i quali nello stesso spazio di tempo saranno sgomberati dagli eserciti francesi, e che trenta giorni dopo seguito il detto scambio, gli eserciti francesi avranno evacuato l' intero territorio del detto Impero.

Fatto e firmato a Luneville, addì 20 piovoso anno IX della Repubblica francese (9 febbraio 1801).

Firmato, Luigi, conte di Cobentzl.
Giuseppe Bonaparte.

Messaggio de' Consoli al Corpo Legislativo, al Tribunato ed al Senato-Conservatore.

La pace continentale è stata firmata in Luneville, tal quale volevasi dal popolo francese: il suo primo voto fu il limite del Reno. I rovesci non avevano scossa la sua volontà; le vittorie non han dovuto accrescere le sue pretensioni.

Dopo avere esso ritornati alla Gallia gli antichi confini, doveva restituire la libertà ai popoli che gli erano uniti per comune origine, per rapporto d' interessi e di costumi. La libertà della Cisalpina e della Liguria rimane assicurata.

Adempito tal dovere vi rimaneva quello che imponevagli la giustizia e la generosità. Il re di Spagna è stato fedele alla nostra causa, ed ha sofferto per essa. Nè le nostre sventure, nè le perfide insinuazioni de' nostri nemici han potuto separarlo dai nostri interessi; sarà giusto contracambiarnelo: un principe del suo sangue verrà collocato sul trono della Toscana, il quale rimembrerà di esserne debitore alla fedeltà della Spagna ed all' amicizia della Francia. Le sue rade ed i suoi porti saranno chiusi ai nostri nemici, e diverranno l' asilo del nostro commercio e de' nostri vascelli.

L' Austria, ed è questo il pegno della pace, l' Austria, separata ormai dalla Francia da vaste regioni, non conoscerà

più quella rivalità, que' sospetti che da tanti secoli han formato il rancore di queste due potenze e le calamità dell'Europa.

La mercè di tale trattato, tutto è finito per la Francia; essa non dovrà più lottare contro alle forme ed agli intrighi di un congresso.

Il Governo deve un attestato di soddisfazione al ministro plenipotenziario che ha portato sì felicemente a fine il presente negoziato. Non rimangono nè interpretazioni a temersi, ne' spiegazioni a dimandarsi, nè disposizioni equivoche, nelle quali l' arte della diplomazia depone il germe di una nuova guerra.

E perchè tale trattato non debb' essere il trattato della pace generale? Era questo il voto della Francia! era questo l' oggetto costante degli sforzi del governo! ma tutti sì fatti sforzi son tornati vani. L' Europa conosce quanto il ministero britannico ha tentato per non far riuscire i negoziati di Luneville. Indarno un agente, autorizzato dal governo, dichiarò al medesimo, nel 9 ottobre 1800, » che » la Francia era pronta di venire con esso a patti separa- » ti ». Questa dichiarazione fu rifiutata, sotto pretesto che *la Inghilterra non poteva abbandonare il suo alleato*. In appresso, quando questo alleato condiscende a trattare senza l' Inghilterra, il governo inglese cerca altri mezzi per allontanare una pace sì necessaria al mondo: viola convenzioni che la umanità aveva consacrate, e dichiara la guerra a miserabili pescatori: eleva pretensioni contrarie alla dignità ed ai dritti di tutte le nazioni: l'intero commercio dell'Asia e delle immense colonie più non basta alla sua ambizione; fa mestieri che tutti i mari sieno soggetti alla esclusiva sovranità della Inghilterra: arma contro alla Russia, alla Svezia ed alla Danimarca, perchè la Russia, la Svezia e la Danimarca hanno assicurato, mercè trattati di garantia, la loro sovranità e la independenza delle rispettive bandiere. Le potenze del Nord, ingiustamente attaccate, han dritto di far capitale della Francia: il governo francese vendicherà unitamente alle medesime una ingiuria comune a tutte le nazioni, senza perder mai di mira che deve combattere soltanto per la pace e per la felicità del mondo.

Il primo Console, (*firmato*) BONAPARTE.

Risposta del primo Console alla deputazione del Corpo-Legislativo, in occasione della pace di Luneville.

Il Governo riceve con piacere la deputazione del Corpo Legislativo. Il popolo non gusterà tutti i beneficj della pace se non la si concliuderà pure con la Inghilterra; ma uno spirito di vertigine si è impossessato del governo inglese, il quale nulla più conosce di sacro. La sua condotta è ingiusta non solo verso il popolo francese, ma eziandio verso tutte le potenze del continente, *e quando i governi non son giusti, la loro prosperità è passaggiera.* Tutte le potenze del continente faran rientrare l' Inghilterra nel sentiero della moderazione, dell' equità e della ragione.

Ma la pace interna ha preceduto la pace esterna. Nel viaggio da me testè fatto in più dipartimenti, sono rimasto colpito dell'armonia e della unione che regnava tra tutti i cittadini. Non debbesi dare alcuna importanza agli inconsiderati ragionamenti di pochi uomini. Il governo gode nel render giustizia allo zelo del corpo-legislativo per la prosperità del popolo francese,ed al suo attaccamento pel Governo. Desidero che in mio nome particolare facciate ad esso conoscere la fiducia che nel medesimo ripongo, e quanto mi ha penetrato tale condotta spontanea ed il discorso indirittomi dal suo presidente.

Risposta particolare del primo Console ai deputati belgi.

Non stava più in poter del Governo di transigere pei nove dipartimenti che altra volta constituivano il Belgio, il perchè, avvenuta la loro unione, essi fan parte integrale del territorio francese. Impertanto è vero il dire che il dritto pubblico, tal quale in quell' epoca veniva riconosciuto in Europa, potette dar campo a coloro che ravvisavano in sua maestà l' Imperatore il loro legittimo sovrano, di non reputarsi francesi. Ma dopo il trattato di Campo-Formio, ogni abitante del Belgio il quale ha continuato a riconoscere l'Im-

peratore per suo sovrano, ed è rimasto al di lui servigio, per questo solo ha tradito il suo dovere e la sua patria. Effettuatosi questo trattato, i Belgi eran dunque Francesi come lo sono i Normanni, que' della Linguadoca ed i Borgognoni. Nella guerra che tenne dietro a questo trattato, le armate han provato taluni rovesei; ma quando anche il nemico avesse avuto il suo quartier generale nel subborgo di Santo-Antonio, il popolo francese non avrebbe mai nè ceduto i suoi dritti, nè rinunziato alla riunione del Belgio.

Proclama de' Consoli della Repubblica nel promulgare il trattato di Luneville.

Francesi,

Una pace gloriosa ha messo termine alla guerra continentale. Le vostre frontiere son ritornate ai limiti che aveva loro segnati la natura. Popoli per lungo tempo da voi separati si riuniscono ai loro fratelli, ed accrescono di un sesto la vostra popolazione, il vostro territorio, le vostre forze.

Questi prosperi successi se li ripetete soprattutto dal coraggio de' nostri guerrieri, dalla loro pazienza nelle fatiche, dalla loro passione per la gloria, dal loro amore per la libertà e per la patria; li ripetete altresì dal felice ritorno alla concordia e da quella unione di sentimento e di interessi che più di una fiata salvò la Francia dalla sua ruina. Fino a che foste divisi, i vostri nemici non sperarono di vincervi, sperarono che vi sareste da voi medesimi vinti, e che una potenza, la quale aveva trionfato di tutti i loro sforzi, subisserebbe negli avvolgimenti della discordia e dell' anarchia. Delusi nella loro speranza, possa dessa non rinascer giammai! La rimembranza delle vostre sciagure domestiche, il sentimento della vostra grandezza e delle vostre forze vi tenga eternamente uniti; e temete di avvilire con indegne passioni un nome da tante segnalate imprese consacrato alla gloria ed alla immortalità.

Una generosa emulazione secondi le nostre arti e la nostra industria, utili lavori abbelliscano quella Francia che i po-

poli non nomineranno più senza rispetto ed ammirazione; lo straniero, che affretterassi a visitarla, ritrovi presso di noi le virtù dolci ed ospitali che caratterizzarono i nostri àvoli. Tutte le professioni si sublimino alla dignità del nome francese; il commercio, nel formare di nuovo le sue relazioni con gli altri popoli, vi conduca la fedeltà che la costanza stabilisce e che la fortuna consolida, non sopra speculazioni arrischiate e passaggiere, ma sopra costanti relazioni, la di cui forza e durata è garantita dalla stima e dal reciproco interesse. Per tal modo il nostro commercio ripiglierà il posto che gli è dovuto; per tal modo si affortificheranno i vincoli che congiungono alla nostra causa i popoli illuminati del continente di Europa; per tal modo quella stessa nazione, la quale sta tuttora in armi contro alla Francia, rinuncierà alle sue smoderate pretensioni, e comprenderà finalmente di non esservi nè per i popoli nè per gl' individui felicità vera se non nella prosperità di tutti.

A Parigi, nel 29 ventoso anno XI (20 marzo 1801).

Firmato, Bonaparte.

Lettera indiritta da S. M. l' Imperatore Francesco II agli Elettori, Principi e Stati dello Impero, addì 8 febbraio 1801.

Il plenipotenziario del governo francese ha fatto al ministro plenipotenziario da me inviato a Luneville, per negoziare la pace con la Repubblica francese, la proposizione determinata, « che nel trattato da conchiudersi io stipulassi » eziandio per la pace dell' Impero nella mia qualità di ca- » po supremo ». Il plenipotenziario imperiale e reale sapeva che il dritto di cooperazione degli elettori, principi e stati dello Impero, negli oggetti relativi alla pace, era fissato di una maniera precisa dalle leggi fondamentali dello Impero germanico; che quindi la mia autorità imperiale era limitata su questo punto dai dritti della constituzione germanica, a meno che io non avessi precedentemente rice-

vuto pieni poteri particolari dall' Impero per trattare in suo nome. Questa considerazione, del tutto opposta alla proposizione suddetta, non fu accolta, unitamente ad altre, come il mio plenipotenziario doveva aspettarselo, per la sua forza e per la sua evidenza costituzionale; al contrario, s'insistette sulla proposizione, ricordando assegnatamente l'esempio de' negoziati di pace di Rastadt e di Baden nel 1714, e domandossene l' ammissione in una maniera sì incalzante e determinata, che i negoziati sarebbero andati intieramente falliti, se il mio plenipotenziario, esaurita la via delle rimostranze, non avesse infine acconsentito di rimettersene del pari ai negoziati di Rastadt e di Baden.

Grandissima fu la perplessità mia nella qualità di capo supremo dell' Impero, quando seppi dal plenipotenziario questo stato di cose; e riguardai come un dovere della più alta importanza il rifletterví maturamente. L' idea di approvare la condotta del mio plenipotenziario, e di cominciare, in conseguenza di tale approvazione, a trattare per la pace dello Impero, quantunque non avessi affatto in mira di sottrarre il trattato all'esame ed alla ratificazione della dieta generale, altamente pugnava col mio giusto rispetto pei dritti e per le attribuzioni degli stati dello Impero. Ma, da un altro canto, il considerare la dura condizione in cui di presente trovasi una parte considerevole dell' Alemagna; la sorte anche maggiormente infelice onde l' Impero vedesi minacciato dalla superiorità dei Francesi, se la pace più lungamente si differisse; infine, il voto generale, ed il desiderio universale di goder quanto prima dei frutti della pace; tutto il complesso di tali motivi potentemente opponevasi a non farmi disapprovare l' assentimento del mio ministro alla domanda del plenipotenziario francese. Io dunque mi determinai, in conseguenza della dichiarazione data fuori dal mio plenipotenziario e da me approvata, in questi termini di cose, a fare altresì fermare gli articoli della pace dello Impero. I vostri lumi e la vostra sperimentata saviezza debbon menarmi a credere che, verosimilissimamente, in così penose emergenze, per voi sarebbesi presa una simiglievole risoluzione.

Se consuolo io provo appalesando con questa lettera il vero stato della bisogna e la determinazione cui mi sono ap-

pigliato, altro maggiore pur ne rinvengo nel sentimento delle illibate mire che mi animano (e che son già garantite della più solenne maniera per mezzo di molte dichiarazioni fatte alla dieta, e particolarmente per mezzo del decreto imperiale del 19 marzo 1795), giusta le quali non può essere mia intenzione di usurpare in modo alcuno i dritti degli stati dello Impero in fatto di pace. E quando il trattato di pace sarà rimesso agli elettori, ai principi, agli stati ed alla dieta generale, avrete il perfetto e consolante convincimento, che nel negoziar questa pace si son da me dinanzi prese tutte le provvidenze e le precauzioni (conformemente all'esempio sopra citato dei negoziati di Rastadt e di Baden nel 1714) per assicurare i dritti degli stati dello Impero.

Decreto imperiale indiritto alla dieta generale dello Impero.

Il plenipotenziario del governo francese rimettendosi specialmente all'esempio dei negoziati di Rastadt, ed a quelli di Baden del anno 1714, ha proposto della maniera più precisa al plenipotenziario inviato da sua maestà imperiale a Luneville, per trattare la pace « che sua maestà imperiale stipulasse nel tempo stesso per lo Impero, e firmasse il trattato nella sua qualità di capo supremo. » L'importanza di questa proposizione, le svariate considerazioni coincidenti colla medesima, esigevano da parte del capo dello Impero il più maturo esame; e sua maestà non poteva esitare di far tosto conoscere, mercè una lettera di suo pugno vergata, i termini delle cose e la sua risoluzione a tutti gli elettori, tanto nella loro qualità di elettori quanto di principi, ed ai principali principi dello Impero. Questa lettera contiene l'espressione dei sentimenti e dei principii di sua maestà; la quale ne trasmette una copia alla dieta generale dello Impero, nella ferma fiducia che qualunque apparenza di mire non costituzionali cederà allo esame giusto e maturo del contenuto di tale lettera.

In conseguenza degli esempj de' negoziati di Rastadt e di Baden, cui il plenipotenziario erasi rimesso, il trattato, copia del quale va unita al presente, è rimasto conchiuso. Questo medesimo esempio, proposto a regola, garentisce a sufficienza il diritto di cooperazione degli stati dello Impero in tutto ciò che concerne la pace, quantunque, nel trattato che si sottomette alla dieta, non sia stata inserita, come formalmente fecesi in quello di Rastadt, alcuna clausola che assicuri questi dritti legittimi.

I motivi che hanno indotta sua maestà imperiale a conchiudere la pace presente, determineranno, colla loro energia gli elettori, i principi e gli stati, ad accelerare, per quanto sarà possibile, la ratificazione del trattato di pace che viene sottoposto loro; tanto più che il governo francese ha fatto dipendere dalla pronta approvazione dello Impero, il godimento dei primi frutti della pace, cioè: l'esenzione da ogni tassa di guerra, e la partenza delle armate che stanno sul territorio dello Impero. Sua maestà imperiale attende colla più grande impazienza il *conclusum* che deve esser preso a tal fine, ec.

Vienna addì 21 febbrajo 1801.

Nota indiritta da Lord Wickham, ministro d'Inghilterra, al principe di Condè, e posta all' ordine del giorno, nel 10 *febbraio* 1801.

In risposta alle ultime note che vostra altezza serenissima mi ha dirette da Gratz e da Windisch-Feistritz, in data dei 20, 29 e 31 gennaro, ho l'onore d'informarla:

1.° Che io non sono autorizzato a dare alcuna comunicazione sul destino ulteriore del corpo di Condè; ma dietro le attuali occorrenze esso deve imbarcarsi per servire nelle spedizioni sul Mediterraneo, e per quanto posso giudicarne dalle mie istruzioni, l'Egitto è il luogo della sua destinazione. Del resto, il medesimo sarà sotto gli ordini del generale Abercrombie che ha il comando in capo di tutte le truppe inglesi nel Mediterraneo, e che lo impiegherà a tenore delle sue vedute, e secondo che il piano delle di lui operazioni ed i casi lo richiederanno.

2.° Se questo corpo dovess' essere spedito immediatamente in qualche luogo, il che è probabilissimo, si sbarcheranno sopra un punto gli ammalati, i feriti, ed in generale tutti coloro che si troveranno fuori stato di servire, dove rimarranno fino al ritorno dello intero corpo. Onde io possa disporre il numero di legni necessarj all' imbarco, e prevenire il generale Abercrombie dell' accrescimento di truppe che debbe risultarne, è necessario che mi si rimetta uno stato della forza di questo corpo.

A tal fine, vostra altezza serenissima dovrà far pubblicare che ogni uffiziale ed individuo è tenuto a dichiarare di una maniera precisa, pel 20 febbraio, se vuol rimanere nel corpo. Coloro che si ricuseranno non potranno pretendere alla gratificazione fissata dal mio sovrano. Ma se il corpo, nello giugnere alla sua destinazione, si trovasse scemato di soverchio, in tal caso, il re mio signore non sarebbe più nello stato di concedere per l' avvenire, al detto corpo ed agl' individui che lo compongono, la protezione della quale han goduto fino al presente.

Firmato, Wickham.

Trattato di pace separata tra la Repubblica francese ed il duca di Vurtemberga, sottoscritto a Parigi nel 20 maggio 1802.

La pace coll' Impero di Alemagna essendo ristabilita per mezzo del trattato di Luneville, conchiuso nel 9 febbraio 1801 (20 piovoso anno IX), ed il governo della Repubblica francese, congiuntamente a sua altezza serenissima il Duca di Vurtemberga, desiderando fare, con un trattato separato, la convenevole applicazione de' principii generali contenuti in quello di Luneville, hanno nominato, a tale effetto, a loro plenipotenziarj, cioè: il primo Console, in nome del popolo francese, il cittadino d' Hauterive; e sua altezza serenissima il duca di Vurtemberga, il barone di Normann, suo attuale consigliere privato, suo ciamberlano, e vice presidente della reggenza; i quali, dopo lo scam-

bio de' loro pieni poteri rispettivi, han conchiuso e determinato gli articoli seguenti:

Art. I. Vi sarà buona intelligenza ed amistà tra la Repubblica francese e sua altezza serenissima il duca di Vurtemberga.

Art. II. Sua maestà l'Imperatore e l'Impero germanico, avendo consentito, coll' art. VII del trattato di Luneville, » che la Repubblica francese possedesse, in tutta sovranità » e proprietà, i paesi e dominj situati sulla manca riva del » Reno, facenti parte dello Impero germanico; » sua altezza serenissima il duca di Vurtemberga rinunzia, per sè suoi eredi e successori, in favore della Repubblica francese, ai diritti di sovranità, di superiorità territoriale, di proprietà ed a tutti gli altri che ha esercitati e che gli appartenevano su i paesi e dominj della manca riva del Reno, ed in particolare: 1.° sul principato di Montbelliard; 2.° sulla contea di Storbourg; 3.° sulle signorie di Riquewir, Ostheim, Aubure, Franquemont, Blamont, Clemont, Stéricourt, Chatelot, Granges, Clerval e Passavant; 4.° sui feudi dipendenti dai detti principati, contee e signorie; 5.° sulle signorie, e sui feudi e demanj posseduti dagli eredi e successori dei figli naturali del duca Leopoldo-Eberardo di Vurtemberga-Montbelliard, e che debbono ritornare alla casa ducale; 6.° sui dominj, sui dritti e sulle rendite a Spira, a Dudenhoven e nei dintorni, alla manca riva del Reno.

Art. III. Sua altezza serenissima rinunzia egualmente a qualunque domanda di restituzione che potrebbe fare alla Repubblica francese, tanto per arretrati e non godimento di dritti e di rendite dei paesi ceduti, quanto per ogni altra causa anteriore al presente trattato.

Art. IV. In conseguenza dell' art. VII del trattato di Luneville, la Repubblica francese promette ed impegna i suoi buoni uffizj per fare ottenere a sua altezza serenissima compensamenti territoriali, che per quanto è possibile convengano ed aggradiscano per situazione a sua altezza serenissima, che eguaglino nel miglior modo le perdite di ogni genere risultate dalla guerra, e che equiparino i vantaggi ed i privilegj annessi ai possedimenti ceduti.

Art. V. L' articolo VIII del trattato di Luneville, concernente i debiti ipotecati sul suolo dei paesi alla manca riva

del Reno, servirà di base e di regola quanto a quelli di cui sono gravati i possedimenti e paesi compresi nella cessione dell' articolo II del presente trattato.

Art. VI. I debiti particolari delle comuni ed altre corporazioni, rimangono a loro peso, e saranno da esse pagati.

Art. VII. Dal giorno delle ratificazioni del presente trattato, tutt' i sequestri imposti a causa di guerra sopra beni, effetti e rendite della Repubblica francese negli stati di sua altezza serenissima; e quelli imposti sul territorio della Repubblica francese, sopra beni, effetti e rendite dei sudditi di sua altezza serenissima, indigeni o naturalizzati, assenti od al servizio del duca di Vurtemberga, saranno rimossi; e rimarrà in libertà di questi ultimi di trasportarsi i loro mobili ed effetti, egualmente che il prezzo della vendita delle loro proprietà, o di percepirne le rendite senza alcuna specie d' impedimento.

Art. VIII. Il presente trattato sarà ratificato dalle parti contraenti, e le ratificazioni verranno scambiate nello spazio di un mese, a contare dal giorno della sottoscrizione, od anche prima se può aver luogo.

Parigi, addì 20 maggio 1802 (30 fiorile anno x).

Firmati, D'HAUTERIVE. NORMANN.

Convenzione conchiusa a Parigi, tra la Francia, la Prussia e la Baviera, addì 5 settembre 1802.

Il primo Console della Repubblica francese e sua maestà l'Imperatore di Russia, avendo risoluto di assumere la parte di mediatori nel dar sesto agli affari germanici, ed indicato, con la loro dichiarazione del 18 agosto, i compensamenti che in conformità dell'articolo VII del trattato di Luneville han creduto doversi aggiudicare ad ogni principe; sua maestà il re di Prussia si è affrettata ad accettare il piano presentato, e si è scrupolosamente attenuta, prendendo possesso degli stati ad essa assegnati, ai limiti specificati dalla dichiarazione. Siccome sua maestà l' Imperatore aveva pure enunciato dal suo canto il disegno di fare occupare i suoi diversi possedimenti, il primo Console e le maestà loro l'im-

peratore di Russia ed il re di Prussia si sono rispettivamente fatto un dovere di darle a conoscere di non esser convenevole che le sue truppe oltrepassassero i limiti fissati dalla dichiarazione, ed occupassero territorj diversi da quelli indicati per compensare l'arciduca Ferdinando. Ciò nullameno in disprezzo di questa proposizione indiritta all' ambasciatore imperiale in Parigi dai ministri delle tre potenze, egualmente che di quella indiritta al signor di Stadion in Berlino, dal conte di Haugwitz, le schiere austriache han preso possesso della città di Passau, e sua maestà imperiale ha fatto dichiarare alla dieta dello Impero, » Ch' essa non po-
» teva evacuarla, a meno che i paesi occupati da altri prin-
» cipi non fossero egualmente evacuati »; la qual cosa dimostra che sua maestà imperiale non attacca alcun prezzo alla dichiarazione delle potenze mediatrici, e la considera come non avvenuta. In conseguenza, il primo Console della Repubblica francese e sua maestà il re di Prussia si obbligano di rinnovare di concerto a Ratisbona ed a Vienna, i loro sforzi perchè il piano de' compensamenti presentato sia per intero accettato dall' Impero germanico, e ratificato dall' Imperatore, particolarmente quanto al punto che garantisce all' elettore di Baviera la conservazione de' possedimenti suoi alla dritta riva dell' Inn, e gli assicura la città di Passau. E quando, contro alle loro speranze e contro ai loro sforzi riuniti, sua maestà l' Imperatore, che ha occupato la città di Passau, si negasse ad evacuarla di nuovo nello spazio di sessanta giorni destinati alla deliberazione della dieta, i governi francese e prussiano s' impegnano di riunire le loro forze alle forze bavaresi, per assicurare alla Baviera, tanto la conservazione de' suoi antichi possedimenti alla dritta riva dell' Inn, quanto il possesso di Passau e tutti i compensamenti ad essa aggiudicati.

Parigi, addì 18 fruttidoro anno x (5 settembre 1802).

Firmato, Talleyrand.

Marchese di Lucchesini.

Cetto.

Convenzione tra la Repubblica francese e l' Imperatore di Alemagna, per regolare definitivamente i compensamenti della casa d' Austria e del Gran Ducato di Toscana. (Documento tradotto dal tedesco.)

Atteso che S. M. l' Imperatore re di Ungheria e di Boemia, ha fatto conoscere che non poteva riguardare l' articolo V del trattato di Luneville, in quanto concerne sua altezza reale l' arciduca Ferdinando gran duca di Toscana, come sufficientemente adempito colle disposizioni del piano de' compensamenti stabilito dalla deputazione dello Impero; ed atteso che il primo Console della Repubblica francese nulla ha maggiormente a cuore che di contribuire alla esecuzione intera e completa di questo trattato; è rimasto risoluto, dopo essersi esso Console concertato con S. M. l' Imperatore di tutte le Russie, di combinarsi intorno alle modificazioni che conveniva portare al piano de' compensamenti fermato dalla deputazione dello Impero, per metterlo di accordo coi principii del trattato di Luneville, e per essere rivestito senza dilazione delle ratificazioni dello Imperatore e dello Impero. A questo fine, le alte parti contrattanti han nominato a loro plenipotenziarj rispettivi, cioè, S. M. l' Imperatore, re di Ungheria e di Boemia, G. F. conte di Cobentzl; ed il primo Console della Repubblica francese, il cittadino Giuseppe Bonaparte; i quali, dopo lo scambio de' loro pieni poteri, sono convenuti di stabilire gli articoli seguenti.

Art. I. Per accrescere il compensamento stato stipulato in favore di S. A. il duca di Modena e de' suoi eredi, S. M. I. e R. cede il baliato ovvero il paese di Ortenau, nella Svevia, con tutte le sue adiacenze, per essere riunito al Brisgau, acciò queste due provincie siano possedute, senza eccezione o limitazione alcuna, dalla suddetta sua altezza e suoi eredi, in conseguenza dell' articolo IV del trattato di Luneville, il quale, relativamente al duca, deve essese applicato tanto all' Ortenau che al Brisgau.

Art. II. Per compensare S. M. I. e R. dell' Ortenau, i due vescovati di Trento e di Brixen saranno secolarizzati: S. M. entrerà in possesso di questi vescovati ed in godimento

di tutt' i loro beni, dritti e rendite, senza eccezione alcuna, col solo obbligo di provvedere al mantenimento dei due principi vescovi attuali e de' due capitoli, della maniera come si converrà, di pari che alla dotazione susseguente del clero, la quale, in quelle diocesi, verrà stabilita sulla stessa ragione delle altre province della monarchia austriaca.

Art. III. Per completare il compensamento di S. A. R. l'arciduca gran-duca, il vescovato di Eichstadt sarà aggiunto a quello già stato aggiudicato a S. A. R. dal *conclusum* generale del 2 glaciale (23 novembre), per essere posseduto da S. A. R. e dai suoi eredi, in perfetta sovranità ed independenza, con tutti i beni, rendite, dritti e prerogative al medesimo annesse, della stessa maniera come il principe vescovo lo possedeva nell' epoca della sottoscrizione della pace di Luneville, ad eccezione solamente de' baliati di Sandsée, Wernfels, Spalt, Oberberg, Hornbourg e Warbourg, Herrieden, e di tutte le adiacenze del vescovato di Eichstadt che son comprese nel distretto de' paesi di Anspach e di Bayreuth. Questi territorj rimarranno a S. A. elettorale Bavaro-palatina; e S. A. R. l'arciduca gran-duca riceverà, in cambio, un equivalente in danaro contante, che sarà preso su i dominii di S. A. elettorale Bavaro-palatina in Boemia; ed in caso che questi ultimi non bastino, sopra altre rendite di S. A. elettorale Bavaro-palatina.

Art. IV. Sotto la riserva delle stipulazioni sopra menzionate e de' dritti di proprietà ed altri, che competono a S. M. I. e R. come sovrano degli Stati ereditarj austriaci e capo superiore dello Impero, e che posson conciliarsi con la esecuzione del piano de' compensamenti, sua maestà si obbliga di far uso del suo credito, perchè il piano generale de' compensamenti stabilito dalla deputazione dello Impero, eccetto le modificazioni contenute nella presente convenzione, sia ratificato dallo Impero, e riceva, per tal modo, nel più breve termine, la sanzione imperiale.

Art. V. Avvenuto lo scambio del presente atto, ben s'intende che i paesi mentovati negli articoli precedenti, potranno esser civilmente e militarmente occupati dai principi cui sono aggiudicati, od in loro nome, ed assegnatamente anche la città di Passau ed i sobborghi Innstadt ed Illtzstadt, i quali verranno immediatamente evacuati dalle

truppe di S. M. I. e R., e ceduti in proprietà a S. A. elettorale Bavaro-palatina; questo nondimeno sotto le condizioni che le fortificazioni della detta città non saranno accresciute, ma solamente mantenute, e che non potranno costruirsi nuove opere nei sobborghi Innstadt ed Illtzstadt. Nè tampoco potranno rizzarsi altre difese nel territorio del vescovato di Eichstadt, sia da sua altezza reale l'arciduca Ferdinando, sia dai suoi eredi.

Art. VI. Il primo Console della Repubblica francese si riunirà con sua maestà imperiale di tutte le Russie, per proccurare a sua altezza reale l'arciduca Ferdinando ed ai suoi eredi la dignità elettorale.

Art. VII. Le alte parti contrattanti si garantiscono reciprocamente la esecuzione di tutto ciò che è contenuto nè suddetti articoli, ed il ministro plenipotenziario di sua maestà imperiale di tutte le Russie sarà invitato di accedere alla presente convenzione per sua maestà imperiale ed in suo nome, come principal parte contraente.

Art. VIII. La presente convenzione sarà ratificata nel periodo di venti giorni, a contare da oggi, ed anche prima se possa accadere.

Fatta a Parigi, addì 5 nevoso anno XI (26 dicembre 1802).

Firmato, Fil. Cobentzl. Giuseppe Bonaparte.

Il conte di Markoff, in nome di S. M.
l'Imperatore di tutte le Russie.

Lettera del ministro della guerra al generale Marmont.

Parigi, 14 germile anno IX (4 aprile 1801.)

Il primo Console, cittadino generale, ha letto con la più grande attenzione le memorie che gli avete indiritte, e gli son sembrate dotte sopra modo.

Egli mi dà carico di chiedervi un rapporto intorno ad Alessandria. Potrebbe mai e con facilità eseguirsi in questa piazza uno stabilimento simile a quello ch'ei propone per Pavia?

In vece di dividere in due l' equipaggio di assedio dello esercito d' Italia, uno per Finestrelle e l' altro per Pavia, al primo Console sembra più convenevole di formarne quattro : il primo per Finestrelle, il secondo per Pavia, il terzo per Gavi o Genova, il quarto destinato a passare, quando occorrerà, in Egitto.

Il primo Console desidera inoltre che l' equipaggio di campagna sia diviso in cinque : il primo per Finestrelle, il secondo per Pavia, il terzo per Genova, il quarto destinato a passare in Egitto, il quinto per esser posto nel Vallese, nel luogo dove si giudicherà a proposito di costruire un piccol forte, dal Sempione fino a Genova ; e nel mentre si esegue la strada, questo equipaggio potrebbe esser collocato a Domo-d'-Ossola.

Io vi prego, cittadino generale, di mandarmi un ragguaglio della ripartizione di tutta la vostra artiglieria e degli attrezzi a tenore di questi diversi dati. Vi prego pure di farmi certo se gli ordini stati dati per trasportare una parte dell' artiglieria di Coni al di là del colle di Tenda ed una porzione di quella di Torino, al di là del Monte-Cenisio, sieno stati eseguiti : nel caso contrario, provvederete in modo perchè si mandino ad effetto nel principiare della buona stagione. Farete costruire a Las-Casas e sulla vetta del Monte-Cenisio una tettoia, in forma di magazzino, per collocarvi l' artiglieria destinata ad armar due fortezze che il governo è intenzionato di far rizzare per difendere quelle due valli. Quanto al gran duca di Toscana, conviene che gli lasciate tutta l' artiglieria necessaria per armare la città, sopra tutto dalla parte del mare.

Lettera del ministro della guerra, sull' ordine del primo Console, al general Marescot, primo ispettor-generale del genio.

Parigi, 7 fiorile anno IX (27 aprile 1801).

Ho comunicato al primo Console, cittadino generale, il parere del comitato centrale del genio intorno alle opere da farsi nel Piemonte, e nella repubblica italiana.

Egli opina che il progetto della Rocca-d'Anfo possa compiere il proposto scopo, supponendo che le batterie collocate nella freccia segnata *E* battino la strada di Lodron; imperciocchè se fosse altrimenti, i due trinceramenti che abbarrano il passaggio, vedrebbonsi tostamente malconci da pochi pezzi da ventiquattro che il nemico posterebbe sulla strada di Lodron. Forse tornerebbe utile di afforzare con talune difese esterne il lato o trinceramento *A B* dalla banda di Lodron; gl' ingegneri che descriveranno il piano sopra i luoghi, possono soli avere circa questo punto una idea precisa.

Ciò che si propone per Legnago non compie lo scopo del primo Console, perchè si lascia impraticata una inondazione, la quale stabilisce un intervallo di cinque a seicento tese tra essa e la città.

Egli non fa osservazione alcuna relativamente a Peschiera, purchè sia vero che nel luogo dove pongonsi le opere avanzate non vengano dominate. Quanto a Mantova, amerebbe conoscere l' opinione del comitato sulla spesa della diga di sei a settecento tese da Pietoli fino alla Casa-Zannoni. Desidererebbe sapere altresì a che ascendono le opere che si ha il progetto di fare in Alessandria, e qual grado di forza potrà avere la cittadella.

Gli tornerebbe grato avere un piano generale della città di Alessandria e della estenzione del suo ricinto.

Siccome il tempo stringe, così il primo Console brama che il generale Chasseloup si trasferisca immediatamente nel Piemonte e nella repubblica italiana, acciò prontamente si ponga mano a tutte le indicate difese.

Presenterete, in conseguenza, nel più breve termine possibile, l' ordine pel generale Chasseloup, e le istruzioni fondate sul lavoro del comitato e sulle osservazioni del primo Console.

Unisco allapresente il lavoro del comitato.

Fatemi anche, nota senza ritardo, la spesa per la diga di Mantova e per le difese da rizzarsi in Alessandria.

Mandatemi il piano di Alessandria che il primo Console desidera.

Dichiarazione dell' Imperatrice delle Russie alle corti di Londra, di Versaglia e di Madrid.

L' Imperatrice delle Russie ha manifestato di una maniera si solenne i sentimenti di giustizia, di equità e di moderazione onde è animata; ha dato tante convincenti pruove fin ora nel corso della guerra da essa sostenuta contro alla Porta Ottomana, del rispetto che professa pei dritti della neutralità e della libertà del commercio, che non teme di svelatamente chiamarne in testimonianza tutta Europa. Questa fiducia, unitamente ai principii d' imparzialità da sua maestà imperiale palesati durante la guerra attuale, le davan dritto ad aspettarsi che i suoi sudditi godrebbero pacificamente dei frutti della loro industria, e di tutti i vantaggi che pertengono alle nazioni neutrali. Nondimeno la sperienza ha provato il contrario. Nè i riguardi da essa serbati, nè il rispetto comandato dalla legge universale delle nazioni, hanno potuto esimere i sudditi di sua maestà imperiale dall' essere insultati nella loro navigazione, ed attraversati nelle loro operazioni commerciali, dai legni da guerra e dai corsari delle potenze belligeranti.

Cotali vessazioni, nocive alla libertà del commercio russo in particolare, sono di tal natura da eccitare l' attenzione dei sovrani e di tutte le nazioni neutrali. Sua maestà trovasi dunque nel dovere di liberarsene con tutti i mezzi compatibili con la dignità della sua corona, e con il ben vivere dei suoi sudditi; ma, prima di ricorrere a provvedimenti severi, e nella mira di prevenir francamente ogni nuova controversia, sua maestà imperiale ha creduto esser giusto ed equo esporre agli occhi dell' intera Europa i principii della condotta da essa adottati, che sono a lei sembrati i più proprj a rimuovere da ora in poi ogni argomento di doglianza. Sua maestà imperiale fa la presente dichiarazione con fiducia maggiore, perchè i principii di cui trattasi trovansi consacrati anche dalle leggi dei primi popoli, che tutte le nazioni hanno il dritto di reclamare, e che le potenze belligeranti non potrebbero sconoscere senza violare i dritti della neutralità, e senza dissapprovare le massime da esse medesime proclamate nei loro trattati ed impegni solen-

ni. Questi principii costituiscono la base de'seguenti articoli.

1.° I legni neutri potranno liberamente navigare da un porto ad un altro delle potenze belligeranti, e sulle coste delle medesime potenze.

2.° Tutti gli oggetti pertinenti ai sudditi delle dette potenze belligeranti, saranno considerati come liberi a bordo dei legni neutri, eccetto le mercanzie riconosciute di contrabbando.

3.° Sua maestà si rimette, per la convenevole interpetrazione dell'articolo II, agli articoli X ed XI del suo trattato di commercio colla Gran-Bretagna, soggettandosi altronde, verso alle altre potenze belligeranti, a tutte le obbligazioni che esso contiene.

4.° A fine di ben determinare ciò che caratterizza un porto *bloccato*, sua maestà intende che tal denominazione debba solo applicarsi alle piazze dinanzi alle quali trovasi stazionato un numero di vascelli nemici sì vicino da renderne pericolosa la entrata.

5.° Questi principii dovranno servir di regola nelle controversie giudiziarie, e nelle sentenze da profferirsi relativamente alla legalità delle prede.

Sua maestà imperiale, nel proclamare questi principii al cospetto della Europa, dichiara nel tempo stesso di essere irremovibilmente risoluta a mantenerli, ed a difendere contro ogni attacco l'onore della sua bandiera e la sicurezza del commercio e della navigazione dei sudditi suoi; in conseguenza ha emanato ordini per tener pronta una considerevol parte delle sue forze navali: ciò nulla meno questo provvedimento nessun cangiamento deve recare alla stretta e rigorosa neutralità che sua maestà imperiale è decisa di volere religiosamente osservare, e che continuerà ad osservare fintanto non sarà provocata o costretta ad appartarsi da tali principii di moderazione e d'imparzialità. In tali casi estremi soltanto, la flotta russa riceverà ordine di agire dovunque l' onore di sua maestà, il suo interesse e la necessità lo richiederanno.

Nel dare questa positiva assicuranza, con tutta la franchezza che si spetta al suo carattere, sua maestà imperiale spera che le potenze belligeranti, convinte dei sentimenti di giustizia e di equità ond'essa è animata, si affretteran-

no a concorrere all' adempimento delle sue salutari vedute, manifestamente dirette alla prosperità di tutte le nazioni, ed anche al vantaggio di quelle che sono in guerra; in conseguenza non dubita che tali potenze diano alle loro corti di ammiragliato, ai loro ufiziali e comandanti, tutte le istruzioni analoghe e conformi ai principii testè menzionati, i quali traggono origine dal codice primitivo dei popoli e da esse si spesso consacrati nei proprj trattati.

Pietroburgo, 26 febbraio 1780.

Firmata, Cattarina

Più sotto,

Per ordine di S. M. Imperiale,

Firmato, Panin.

Risposta del re di Francia, Luigi XVI, alla dichiarazione della Imperatrice di Russia.

La guerra nella quale trovasi il re impegnato, avendo a solo oggetto il suo attaccamento al principio della intiera libertà de'mari, sua maestà non senza estrema soddisfazione ha veduto l'imperatrice di Russia adottare le stesse massime, e nel punto stesso palesare la ferma risoluzione di difenderle. Le cose che sua maestà imperiale reclama da parte delle potenze belligeranti non sono altro che le regole prescritte alla marina francese, la quale le osserva con una esattezza conosciuta ed applaudita da tutta Europa.

La libertà del commercio dei legni neutri ristretta in un piccolissimo numero di casi, è un risultamento diretto della legge naturale, la salvaguardia delle nazioni, ed il sollievo di quelle stesse che sono afflitte dal flagello della guerra. In conseguenza, il re ha sempre desiderato procurare, non solamente ai sudditi dell' imperatrice di Russia, ma eziandio a tutti quelli delle altre monarchie che hanno adottata una stretta neutralità, la libertà di navigare sui mari, sotto le condizioni espresse nella dichiarazione cui sua maestà presentemente risponde.

Sua maestà credeva di aver fatto un gran passo verso alla prosperità generale, e di aver preparato un'era gloriosa pel suo regno, fissando, col suo esempio, i dritti che tutte le potenze belligeranti potevano e dovevano riconoscere come pertinenti ai legni neutri. Le sue speranze si sono rianimate dopo che l'imperatrice di Russia, nell'adottare una stretta neutralità, si è dichiarata per lo stesso sistema che il re difende a prezzo del sangue del suo popolo, e per gli stessi dritti che sua maestà desiderava far servire di base ad un codice di leggi marittime.

Se fosse necessario che il re desse ordini perchè i legni dei sudditi di sua maestà imperiale non venissero molestati nella loro navigazione dalla marina francese, sua maestà si affretterebbe a trasmetterli; ma sua maestà imperiale si uniformerà senza dubbio alle disposizioni contenute nei diversi regolamenti già stati pubblicati, le quali non dipendono dai casi, son fondate sulla legge delle nazioni, son degne di un principe che si stima di sovverchio avventurato di trovar sempre nella prosperità generale la misura di quella del suo regno. Il re desidera solamente che sua maestà imperiale voglia determinare in una maniera più positiva la natura delle mercanzie che dovranno esser riputate di contrabbando in tempo di guerra, e fissare regole più precise per la forma dei titoli e delle carte onde i bastimenti russi dovranno esser provveduti. Per mezzo di queste precauzioni, sua maestà acquista la sicurezza che nessuno accidente accaderà il quale possa renderla dolente di aver fatta, col suo potere, la condizione dei navigatori russi e vantaggiosa e pacifica in tempo di guerra; altre avventurose occorrenze hanno di già più volte convinto le due corti, di quale importanza sia lo spiegarsi con franchezza e sincerità in ordine ai reciproci interessi.

Il re si reputa fortunato di cogliere la occasione di esprimere a sua maestà imperiale i suoi sentimenti sopra un oggetto tanto interessante, per la Russia e per tutte le potenze dell' Europa dedite al commercio; sua maestà fa sinceramente plauso alle mire ed ai principii che dirigono la imperatrice di Russia, e medesimamente divide i sentimenti ed i motivi che hanno impegnato quella principessa ad adottare provvedimenti tali che debbono certamente produrre so-

lidi vantaggi, non solamente per l'impero Russo ma eziandio per tutte le nazioni.

Versaglia, addì 25 aprile 1780.

Firmato, Luigi

Trattato di neutralità armata, conchiuso addì 16 *dicembre* 1800, *a Pietroburgo, tra la Russia e la Svezia.*

In nome della santissima ed indivisibile Trinità. La libertà della navigazione e la sicurezza del commercio delle potenze neutrali essendo state messe a repentaglio, ed i principii del dritto delle nazioni sconosciuti nella presente guerra marittima, sua maestà il re di Svezia e sua maestà l' Imperatore delle Russie, guidati dall' amore per la giustizia e da una egual premura per tutto ciò che può concorrere alla prosperità pubblica nei loro stati, han giudicato convenevole di dare una nuova sanzione ai principii di neutralità, i quali, indistruttibili nella loro essenza, sollecitano il solo concorso dei governi interessati al loro mantenimento, per farli rispettare. Con questo scopo, sua maestà imperiale ha manifestato, colla sua dichiarazione del 15 agosto, alle corti del Nord impegnate da uno stesso interesse a provvedimenti uniformi in somiglievoli occorrenze, quanto le era a cuore di ristabilire nella sua inviolabilità il dritto comune a tutti i popoli di navigare e commerciare liberamente ed indipendentemente dagli interessi momentanei delle potenze belligeranti. Sua maestà svedese partecipava i voti ed i sentimenti del suo augusto alleato; ed una avventurosa analogia d'interessi, nel congiungere la loro reciproca fidanza, ha fatto risolvere di porre nuovamente in osservanza il sistema della neutralità armata, con tanta riuscita praticato nella ultima guerra di America, rinnovando le sue benefiche massime in una nuova convenzione adattata ai casi attuali.

A quale effetto, sua maestà il re di Svezia e sua maestà l' imperatore di tutte le Russie hanno nominati a loro plenipotenziarj, cioè: ec, ec.; i quali dopo la scambio dei loro pieni poteri rispettivi, son convenuti di fermare gli articoli seguenti:

Articolo I. Sua maestà il re di Svezia e sua maestà l' imperatore di tutte le Russie dichiarano voler dare opera alla più rigorosa esecuzione dei divieti contro al commercio di contrabbando dei loro sudditi, con qualunque potenza che sia già in guerra, o che potrà intraprenderla in appresso.

Art. II. Per evitare ogni equivoco ed ogni sbaglio sulle cose che debbono essere qualificate di contrabbando, sua maestà il re di Svezia e sua maestà lo imperatore delle Russie dichiarano di riconoscere per tali i soli oggetti seguenti, cioè: cannoni, mortai, armi da fuoco, pistole, bombe, granate, palle da cannone e da fucile, fucili, pietre focaje, micce, polvere, salnitro, zolfo, corazze, picche, spade, cinture, giberne, selle e briglie, eccettuata nondimeno la quantità che può essere necessaria alla difesa del legno e dei componenti l' equipaggio; tutti gli altri articoli qualunque, qua non indicati, non saranno riputati munizioni da guerra e navali, non andranno soggetti a confiscazioni, e passeranno liberamente senza la più lieve difficoltà. Resta del pari convenuto che il presente articolo non recherà alcun pregiudizio alle stipulazioni particolari dei trattati anteriori colle potenze belligeranti, per effetto dei quali oggetti di simil genere fossero riserbati vietati o permessi.

Art. III. Tutto ciò che può essere oggetto di contrabbando trovandosi per tal modo determinato ed escluso dal commercio delle nazioni neutrali, a tenore del disposto dall' articolo precedente, sua maestà il re di Svezia e sua maestà l' imperatore di tutte le Russie intendono e vogliono che ogni altro traffico sia e rimanga perfettamente libero. Le maestà loro, per collocare sotto una sufficiente salvaguardia i principii generali del dritto naturale, onde la libertà del commercio e della navigazione, di pari che i dritti dei popoli neutri sono una conseguenza diretta, han risoluto di non lasciarli dipendere più lungamente da una interpetrazione arbitraria, suggerita da interessi disgiunti e momentanei. Con questo scopo, esse son convenute:

1.° Che ogni legno possa liberamente navigare da porto in porto e sulle costiere delle nazioni in guerra.

2.° Che gli effetti pertinenti ai sudditi delle dette potenze in guerra sieno liberi sui legni neutri, ad eccezione delle mercanzie di contrabbando.

3.° Che per determinare qual debbe dirsi un porto *bloccato*, questa denominazione spetta a quello dove per disposizione della potenza che lo attacca con legni stanziati ed abbastanza vicini, presenta un pericolo evidente di entrarvi, e che ogni bastimento il quale naviga verso un porto bloccato, non potrà esser riguardato come contravventore della presente convenzione, se non quando, ricevuto l'avviso dal comandante del blocco dello stato del porto, cercherà di penetrare nel medesimo colla forza o coll'astuzia.

4.° Che i legni neutri possano essere arrestati solo per giuste cause e per fatti evidenti; che vengano giudicati senza dilazione; che la procedura sarà sempre uniforme sollecita e leale; e che ogni volta, oltre ai risarcimenti che si accordano a chi avesse sofferte perdite senza essere incorso nella contravvenzione, sia renduta una completa soddisfazione, per l'insulto recato alla bandiera delle maestà loro.

5.° Che la dichiarazione dell'uffiziale comandante il legno od i legni della marina reale od imperiale che accompagneranno il convoglio di uno o di più bastimenti mercantili, » se il convoglio non reca a bordo alcuna mercanzia di con» trabbando », deve bastare perchè non si esegua visita nè sul suo bordo, nè su quello de' bastimenti convogliati.

Per assicurare viemaggiormente a questi principii il rispetto dovuto a stipulazioni dettate dal desiderio sincero di mantenere i dritti imprescrittibili delle nazioni neutrali, e dare una nuova pruova della loro lealtà e del loro amore per la giustizia, le alte parti contrattanti assumono qua il più formale obbligo di rinnovare i più severi divieti ai rispettivi capitani, sia di navi di alto bordo, sia della marina mercantile, di caricare, di tenere o di ricettare alcuno degli oggetti i quali, ai termini della presente convenzione, potranno essere reputati di contrabbando; e di badare a vicenda alla esecuzione degli ordini che esse faran pubblicare ne' loro ammiragliati e dovunque occorrerà, al cui effetto l'ordinanza la quale rinnoverà tal divieto sotto le più gravi pene, verrà stampata in seguito del presente atto, perchè non possa allegarsi causa d'ignoranza della medesima.

Art. IV. Affin di proteggere il commercio comune de' loro sudditi fondato nei principii sopra stabiliti, sua maestà il re di Svezia e sua maestà imperiale di tutte le Russie han

giudicato opportuno di allestire separatamente un numero di legni da guerra e di fregate proporzionato a tale scopo; prendendo le squadre di ciascuna nazione la stazione, ed adoperandosi a que' convogli che richiedono il suo commercio e la sua navigazione, conformemente alla natura ed alla qualità del traffico di ciascuna nazione.

Art. V. Ad oggetto di prevenire tutti gl' inconvenienti che posson derivare dalla cattiva fede di coloro i quali si servono della bandiera di una nazione senza appartenere alla medesima, si pattuisce di stabilire per regola invariabile che un bastimento qualunque, per essere risguardato come proprietà del paese di cui porta la bandiera, deve avere a bordo il capitano del legno e la metà dell' equipaggio nativi del paese, e le carte e passaporti in buona e debita forma: ma qualunque bastimento che non osserverà questa regola, e che contravverà alle ordinanze pubblicate all' oggetto, e stampate in seguito della presente convenzione, perderà tutt' i dritti alla protezione delle potenze contrattanti, ed il governo cui apparterrà sopporterà solo le perdite, i danni ed i disgusti che ne risulteranno.

Art. VI. Se nullameno accadesse che i legni mercantili di una delle potenze si trovassero in un paraggio dove le navi da guerra della stessa nazione non fossero stazionate, e dove non potessero aver ricorso ai proprj convogli; allora il comandante delle navi da guerra dell' altra potenza, se ne è richiesto, deve di buona fede e sinceramente prestar loro i soccorsi di cui possono avere necessità; ed in tal caso le navi da guerra e fregate di una delle potenze serviranno di sostegno e di appoggio ai legni mercantili dell'altra; bene inteso impertanto se i reclamanti non avran fatto alcun commercio illecito o contrario ai principii della neutralità.

Art. VII. Questa convenzione non avrà effetto retroattivo, e per conseguente non si prenderà alcuna parte alle controversie nate prima della sua conchiusione, purchè non trattisi di atti continuati di violenza, tendenti a fondare un sistema di oppressione per tutte le nazioni neutrali della Europa in generale.

Art. VIII. Se avvenisse, a malgrado di tutte le più diligenti premure delle due potenze, ed a malgrado della osservanza della più perfetta neutralità, che i legni mercan-

tili di sua maestà il re di Svezia o di sua maestà imperiale di tutte le Russie fossero insultati, saccheggiati o predati dalle navi da guerra o dagli armatori dell' una o dell' altra delle potenze in guerra, allora il ministro della parte lesa dappresso al governo di cui le navi da guerra o gli armatori avranno commessi tali attentati, rappresenterà il fatto al medesimo, reclamerà i bastimenti mercantili rapiti, ed insisterà pe'convenevoli risarcimenti, non perdendo giammai di mira la riparazione dell'insulto recato alla bandiera. Il ministro dell'altra parte contrattante unirassi a lui, ed appoggerà le sue lamentanze nella più energica e più efficace maniera e si agirà di perfetto e comune concerto: e se si negasse di far giustizia a tali lamentanze, o se la si postergasse da un tempo all'altro, allora le maestà loro useranno rappresaglie contro alla potenza che la ricuserebbe; e si concerteranno incessantemente intorno al più efficace modo come porre ad effetto queste rappresaglie.

Art. IX. Se accadesse che una o l'altra delle potenze, od entrambe congiuntamente, ad occasione o per odio della presente convenzione, o per qualche causa che vi avesse rapporto, fosse inquietata, molestata od attaccata, è rimasto egualmente pattuito che le due potenze faranno causa comune per difendersi reciprocamente e per operare ed agire di concerto onde procurarsi una completa ed intiera soddisfazione, tanto a motivo dell' insulto recato alla loro bandiera, quanto a motivo delle perdite prodotte ai loro sudditi.

Art. X. I principii ed i provvedimenti adottati col presente atto saranno del pari applicabili a tutte le guerre marittime da cui l' Europa patisse la sventura di esser turbata. Queste stipulazioni saranno in conseguenza risguardate come permanenti, e serviranno di regola alle potenze contrattanti in materia di commercio e di navigazione, sempre e quando tratterassi di apprezzare i dritti delle nazioni neutrali.

Art. XI. L' oggetto e lo scopo principale di questa convenzione essendo quello di assicurare la libertà generale del commercio e della navigazione, sua maestà il re di Svezia e sua maestà imperiale di tutte le Russie anticipatamente pattuiscono e si obbligano di consentire che altre potenze egualmente neutrali accedano alla stessa, e che nell' adottarne i principii partecipino pure ai doveri ed ai vantaggi di essa.

Art. XII. Affinchè le potenze in guerra non possano allegar causa d'ignoranza delle cose pattuite tra le dette mastà loro, queste convengono di far conoscere alle parti belligeranti i provvedimenti che tra loro han contrattato di effettuare, i quali, per non essere di detrimento ad alcun altro paese, son perciò tanto meno ostili, e tendono unicamente alla sicurezza del commercio e della navigazione de' loro sudditi rispettivi.

Art. XIII. La presente convenzione sarà ratificata dalle due parti contraenti, e le ratificazioni scambiate, in buona e debita forma nello spazio di sei settimane, o più presto se sarà possibile, a cominciare dal giorno della sottoscrizione.

In fede di che noi sottoscritti, in virtù de' nostri pieni poteri, l'abbiamo firmata e vi abbiamo apposto il sigillo delle nostre armi.

Fatta a Pietroburgo, addì 4 (16) dicembre 1800.

Convenzione conchiusa addì 17 giugno 1801 a Pietroburgo tra le corti di Russia e d'Inghilterra.

Il reciproco desiderio di sua maestà l'Imperatore di tutte le Russie e di sua maestà il Re del regno unito della Gran-Bretagna e della Irlanda, essendo non solamente d'intendersi tra loro sulle controversie che hanno alterato da ultimo la buona intelligenza e le relazioni amichevoli che sussistevano tra i due stati, ma ancora di prevenire anticipatamente, per mezzo di spiegazioni franche e precise riguardo alla navigazione de' loro sudditi rispettivi, il rinnovamento di somiglievoli altercazioni ed i disturbi che potrebbono esserne la conseguenza; e l'oggetto della premura delle dette maestà loro essendo quello di pervenire, al più presto che sarà possibile, ad un equo accomodo per tali controversie, e ad una fissazione invariabile de'loro principii sui dritti della neutralità nell' applicazione de' medesimi alle loro monarchie rispettive, affin di ristringere sempre più i vincoli di amicizia e di buona intelligenza di cui esse riconoscono la utilità ed i vantaggi, hanno nominato e scelto a loro plenipotenziarj, cioè, ecc. ecc., i quali, dopo essersi comunicati i lo-

ro pieni poteri ed averli trovati in buona e debita forma, sono convenuti intorno ai punti ed agli articoli seguenti.

Articolo I. Vi sarà da ora innanzi, tra sua maestà imperiale di tutte le Russie e sua mestà britannica, i loro sudditi, stati e paesi del rispettivo dominio, buona ed inalterabile amicizia ed intelligenza, e sussisteranno, come per lo passato, tutte le relazioni politiche, di commercio ed altre di una utilità comune tra i sudditi rispettivi, senza che essi possano essere turbati, o molestati in alcuna maniera.

Art. II. Sua maestà l'Imperatore e sua maestà britannica dichiarano voler dare occhio alla più rigorosa esecuzione dei divieti fatti contro al commercio di contrabbando de' loro sudditi coi nemici dell' una o dell'altra delle alte parti contraenti.

Art. III. Sua maestà imperiale di tutte le Russie e sua maestà britannica, avendo risoluto di collocare sotto una sufficiente salvaguardia la libertà del commercio e della navigazione de' loro sudditi, nel caso che una tra esse fosse in guerra e l'altra neutrale, hanno convenuto:

1.° Che i legni della potenza neutrale potranno liberamente navigare pe' porti e sulle costiere della nazione in guerra.

2.° Che gli effetti imbarcati sui legni neutri, saranno liberi, ad eccezione del contrabbando di guerra e delle proprietà nemiche; e rimane pattuito di non comprendere nel numero delle ultime le mercanzie prodotte dal territorio o dalla manufattura de' paesi in guerra, che fossero state acquistate da sudditi delle potenze neutrali, e venissero trasportate per loro conto; le quali mercanzie non possono essere in alcun caso eccettuate dalla franchigia concessa alla bandiera della detta potenza.

3.° Che per evitare altresì ogni equivoco ed ogni sbaglio su ciò che dev' essere qualificato contrabbando di guerra, sua maestà imperiale di tutte le Russie e sua maestà britannica dichiarano, conformemente all' art. II del trattato di commercio conchiuso tra le due corone, nel 10 (22) febbraio 1797, ch' esse non riconoscono per tali se non i seguenti oggetti, cioè: cannoni, mortai, armi da fuoco, pistole, bombe, granate, palle da cannone e da fucile, pietre focaie, miccie, polvere, salnitro, zolfo, cassoni, picche, spade, cinture, giberne, selle e briglie, eccettuandone nondimeno

la quantità de' suddetti articoli che può essere necessaria per la difesa del legno o di coloro che ne formano l'equipaggio; e tutti gli altri articoli qualunque, qua non indicati, non saranno riputati munizioni da guerra e navali, nè soggetti a confiscazione, e per conseguente passeranno liberamente senza incontrare la più lieve difficoltà, a meno che non possano essere reputate proprietà nemiche nel senso sopra stabilito. Rimane altresì convenuto che lo stipulato nel presente articolo non recherà alcun pregiudizio alle stipulazioni parziali dell' una o dell' altra corona con altre potenze, per effetto delle quali oggetti di simil genere saranno riserbati, vietati o permessi.

4.° Che per determinare ciò che costituisce un porto *bloccato*, questa denominazione si dà solo a quello dove siavi un pericolo evidente di entrare per disposizione della potenza che lo attacca con legni stazionati o troppo vicini.

5.° Che i legni della potenza neutrale possono essere arrestati soltanto per giuste cause e per fatti evidenti, e che la procedura sia sempre uniforme pronta e legale.

Per assicurare viemaggiormente il rispetto dovuto alle stipulazioni, dettate dal sincero desiderio di conciliare tutti gl' interessi, e di dare una nuova pruova della loro lealtà e del loro amore per la giustizia, le alte parti contrattanti assumono qua il più formale obbligo di rinnovare i più severi divieti ai loro capitani, sia di navi di alto bordo sia della marina mercantile, di caricare, tenere o nascondere a bordo alcuno degli oggetti i quali, ai termini della presente convenzione, potranno essere reputati di contrabbando, e di badare rispettivamente alla esesuzione degli ordini che esse avran pubblicati ne' loro ammiragliati e dove la urgenza lo richiederà.

Art. IV. Le alte parti contrattanti volendo dippiù prevenire ogni futuro motivo di controversia, nel limitare il dritto di visita de' legni mercantili convogliati nel solo caso che la potenza belligerante potesse soffrire un pregiudizio reale dall' abuso della bandiera neutrale, sono convenute:

1.° Che il dritto di visitare i legni mercantili pertenenda ai sudditi di una delle potenze contrattanti, convogliati do una nave da guerra della detta potenza, non sarà esercitato

che dai legni di guerra della parte belligerante, e non estenderassi giammai agli armatori, corsari od altri bastimenti che non sono della flotta imperiale o reale delle maestà loro; ma che i loro sudditi avranno armati in guerra;

2.° Che tutti i proprietarj de'navigli mercantili pertinenti ai sudditi di uno de'sovrani patteggiatori, i quali saranno destinati ad andar sotto convoglio di una nave da guerra, avranno il dovere, prima che ricevono le istruzioni di navigazione, di presentare al comandante del legno di convoglio i passaporti e certificati o patenti mercantili nella forma annessa al presente trattato;

3.° Che quando un tal legno da guerra, convogliando legni mercantili, sarà incontrato da una nave o da più navi di guerra dell' altra parte contrattante, la quale troverassi allora in istato di guerra, per evitare ogni disordine, i legni si terranno fuori tiro di cannone, a meno che lo stato del mare od il luogo dell'incontro non renda necessario un maggiore avvicinamento; ed il comandante del legno della parte belligerante manderà una scialuppa a bordo del legno di convoglio, dove sarà reciprocamente proceduto alla verificazione de' documenti e certificati i quali debbono accertare, da una parte, che il legno da guerra neutrale è autorizzato a prendere sotto la sua scorta tali o tali bastimenti mercantili della sua nazione carichi del tal genere e per il tale porto; dall' altra parte, che il legno da guerra della parte belligerante appartiene alla flotta imperiale o reale delle maestà loro.

4.° Fatta questa verificazione, non si procederà ad alcuna visita se i documenti sieno conosciuti in regola, e se non esista valido motivo di sospetto: nel caso contrario, il comandante del legno da guerra neutrale (debitamente richiesto dal comandante del legno o de' legni della potenza belligerante) deve ammainar le vele e ritenere il suo convoglio durante il tempo necessario per la visita de'bastimenti che lo compongono; ed avrà la facoltà di nominare e delegare più uffiziali per assistere alla visita de' bastimenti, la quale si farà in sua presenza sopra ciascun legno mercantile, unitamente ad uno o più uffiziali preposti dal comandante del legno della parte belligerante;

5.° Se avviene che il comandante del legno o de' legni della

potenza in guerra, nell' esaminare i documenti trovati a bordo, e nell' interrogare il padrone e l'equipaggio del bastimento, scorgerà ragioni giuste e sufficienti per arrestare il naviglio mercantile, affin di procedere ad una ricerca ulteriore, allora paleserà questa intenzione al comandante del legno di convoglio, il quale potrà ordinare ad un ufiziale di rimanere a bordo del naviglio così rattenuto ed assistere all'esame della causa della sua presura. Il naviglio mercantile sarà immediatamente condotto nel porto più vicino e più convenevole, pertinente alla potenza belligerante; e la ricerca ulteriore verrà praticata con tutta la diligenza possibile.

Art. V. Resta egualmente pattuito, che se qualche naviglio mercantile, in tal guisa convogliato, fosse arrestato senza una giusta e sufficiente causa, il comandante del legno o de' legni della potenza belligerante sarà non solamente tenuto a pro del proprietario del naviglio e del carico, ad un risarcimento pieno e completo di tutte le perdite, danni e spese prodotte da un tal arresto; ma soggiacerà eziandio ad una punizione ulteriore per qualunque atto di violenza od altro fallo che avesse commesso, secondo ciò che la natura de'casi potrebbe richiedere. Per contrario non sarà permesso, sotto qualsiasi pretesto, al legno di convoglio di opporsi con la forza all'arresto del naviglio o de' navigli mercantili, eseguito dal legno o dai legni da guerra della potenza belligerante: dovere al quale il comandante del legno di convoglio non è obbligato verso ai corsari ed agli armatori.

Art. VI. Le alte parti contrattanti daranno precisi ed efficaci ordini perchè le sentenze circa le prede fatte su mare sieno uniformi alle regole della più esatta giustizia ed equità, e perchè vengano rendute da giudici non sospetti e non interessati nella causa di cui tratterassi. Il governo degli Stati rispettivi veglierà acciò le dette sentenze ricevano pronta e debita esecuzione secondo le forme prescritte.

In caso di presura mal fondata o di altre contravvenzioni alle regole stipulate col presente articolo, saranno concessi al proprietario del naviglio e del carico, risarcimenti proporzionati alla perdita stata loro cagionata. Le regole da osservarsi per questi risarcimenti e pel caso di presura mal fondata, egualmente che i principii da seguirsi per accelerare le procedure, formeranno la materia di articoli addizio-

mali che le parti contrattanti convengono di stabilire fra loro, e che avranno la stessa forza e lo stesso valore come se fossero inscritti nel presente atto. A tale effetto, le loro maestà imperiale e britannica si obbligano scambievolmente di concorrere all'opera salutare che deve servir di compimento alle presenti stipulazioni, e di comunicarsi senza dilazione le mire che suggerirà loro la eguale premura che hanno di prevenire i più lievi argomenti di controversia pel tratto successivo.

Art. VII. Per ovviare a tutti gl'inconvenienti che posson provenire dalla cattiva fede di coloro i quali si avvalgono della bandiera di una nazione senz' appartenerle, si stabilisce per regola inviolabile che un legno qualunque per essere riguardato come proprietà del paese di cui porta la bandiera, debba avere a bordo il capitano e la metà dell'equipaggio nativi del medesimo, ed i documenti e passaporti in buona e debita forma; ma ogni bastimento che non osserverà questa regola, e che contravverrà alle ordinanze pubblicate all' oggetto perderà tutt'i dritti alla protezione delle potenze contrattanti.

Art. VIII. I principii ed i provvedimenti adottati col presente atto, saranno egualmente applicabili a tutte le guerre marittime in cui una delle due potenze venisse ad impegnarsi, mentre che l'altra rimarrebbe neutrale: queste stipulazioni saranno in conseguenza risguardate come permanenti e serviranno di regola costante alle potenze contrattanti, in materia di commercio e di navigazione.

Art. IX. Sua maestà il re di Danimarca e sua maestà il re di Svezia saranno immediatamente invitate da sua maestà imperiale, in nome delle due potenze contrattanti, ad assentire alla presente convenzione, e nel tempo stesso a rinnovare e confermare i loro trattati rispettivi di commercio con sua maestà britannica; e la suddetta maestà sua si obbliga, mediante gli atti che avranno accertato questo accordo, di restituire all'una ed all'altra delle dette potenze, tutte le prede state fatte a loro danno, di pari che le terre e paesi di dominio stati conquistati dalle armi di sua maestà britannica, dopo la rottura, tali quali questi possedimenti trovavansi nell'epoche in cui le truppe di sua maestà vi entrarono. Gli ordini della detta maestà sua per la restituzione del-

le indicate prede e conquiste saranno spediti immediatamente dopo lo scambio delle ratificazioni degli atti con cui la Svezia e la Danimarca assentiranno a questo trattato.

Art. X. La presente convenzione sarà ratificata dalle due parti contrattanti, e le ratificazioni scambiate a Pietroburgo nel termine improrogabile di due mesi, a contare dal giorno della sottoscrizione.

In fede di che, i plenipotenziarj rispettivi han fatto formare due originali perfettamente simili, sottoscritti di loro pugno, e vi hanno apposto il sigillo delle loro armi.

Fatta a Pietroburgo, addì 5 (17) giugno 1801.

TAVOLA RAGIONATA

DEI CAPITOLI E DELLE MATERIE

DEL TOMO SESTO

DELLA CAMPAGNA DEL 1801.

CAPITOLO VII.

Stato interno della Francia. — Cougiura — Attentato alla vita del primo Console — Ultimi negoziati — Trattato di Luneville.

PAGINE 5 a 13.

Condizione brillante della Francia nel principio del diciannovesimo secolo. — Risultamenti delle sue ultime conquiste ; — suo stato interno. — Politica di Bonaparte dopo la caduta del Direttorio. — Egli si reca in mano il potere , e frena la rappresentanza nazionale. — Stabilimento di un governo militare. — Odio della fazione rivoluzionaria pel nuovo capo dello stato.— Conspirazione.—Macchina infernale. — Bonaparte sfugge al pericolo. — Profitta di questo avvenimento per accrescere la sua influenza. — Rilegazione di cento dieci individui. — Creazione dei Tribunali speciali.

PAGINE 13 a 19.

PAGINE 19 a 26.

CAPITOLO IX.

Lega marittima del Nord. — Introduzione. — Nuove doglianze delle potenze contro alla Inghilterra. — Antiche discussioni sulla libertà dei mari. — Neutralità armata del 1780. — Dichiarazione dello Imperatore Paolo I. — La Svezia, la Danimarca e la Prussia consentono all' assunto impegno. — Dichiarazioni della Inghilterra. — Negoziati a Berlino.

PAGINE 44 a 46.

Politica delle potenze europee durante la guerra della rivoluzione. — Scopo che si propongono continuando la guerra. — La loro speranza riman delusa. — Nuovi sforzi della Inghilterra. — L'Austria è costretta ad abbandonare la sua alleata. — Influenza della vittoria di Hohenlinden sugli affari di Europa. — Cessazione delle ostilità. — Discussion diplomatiche.

PAGINE 46 a 50.

Il primo Console sparge i primi germi di discordia tra i principi del Nord e l' Inghilterra. — Circonstanze favorevoli ai suoi progetti. — Proposizione di una neutratità armata. — Malcontento generale eccitato dalle concussioni della marina britannica. — Doglianze particolari dell' Imperatore Paolo I. — Nuove violazioni dei dritti de neutri. — Gl'Inglesi s' insignoriscono di due fregate nel porto di Barcello-

PAGINE 58 a 61.

Negoziati aperti tra le potenze del Nord per formare una lega marittima.—Premura del governo francese per far riuscire un tal progetto.— Dichiarazioni di Cattarina II imperatrice delle Russie.— La Danimarca, la Svezia e la Russia fanno apparecchi militari.—Acconsentimento della Francia e della Spagna ai principii promossi da Cattarina II. — Buona riuscita del sistema della neutralità armata.

PAGINE 61 a 64.

Il trattato di neutralità del 1800 stabilito sulle basi di quello del 1780, fu egualmente provocato dalla Francia.— Critica condizione dell' Inghilterra in quella epoca.—Dissenzioni interne. — Buona intelligenza dell' Imperatore Paolo I e del primo Console. — Arrivo di un ambasciatore russo in Parigi.—Brillante ricevimento di questo ministro.— Soverchia precipitanza del monarca russo.—Dichiarazione prematura contro agl' Inglesi. —Embargo sui bastimenti inglesi nei porti della Russia.— Sequestro delle proprietà inglesi.

PAGINE 64 a 69.

Premura della Svezia di aderire al sistema della neutralità armata.—Incertezza della Danimarca ; —dessa cede all'incitamento delle altre potenze.—Preponderanza della determinazione della Prussia.—Sforzi del governo francese per trarla nella lega marittima. —Essa aderisce alla confederazione dei principi del Nord.—Trattato di netutralità armata conchiuso addì 16 dicembre 1800. — Equità dei principii che

CAPITOLO X.

TAVOLA

DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI.